WALTER SCUDERO

Il mio Teatro in retrospettiva ... ve lo racconto

Anni 2012 / 2016

2° volume

Ecco: si spengono le luci in sala e s'apre il sipario.
Non lo sentite? Il cuore batte forte.
…
Ma, saremo davvero padroni della nostra scena e del personaggio, oppure ci sentiremo come "mossi" da fili invisibili e indefiniti?
O da cos'altro?

"*«Torna al nido la rondine e cinguetta», dunque non muore*".

Con questi versi tratti dal finale di *Bohème* e con lo spirito brillante della chiosa, Puccini dedicò lo spartito del suo dramma lirico a Toscanini, nel 1921.

Versi beneauguranti, dunque, per l'*incipit* del *2° volume* del libro *Il mio Teatro in retrospettiva … ve lo racconto*, che contiene, questa volta, il riesame, sempre a guisa di diario romanzato, di altri cinque anni (2012/2016), ossia quelli proiettati nel 3° decennio delle "*piccole cose*" che ho messo in scena.

Ebbene sì, a partire dalla fine del 2011 (anno in cui, nell'altro libro, il racconto s'era temporaneamente arrestato alla narrazione degli eventi del primo ventennio) e procedendo oltre, posso affermare che anche la mia *rondine* sia tornata, a Dio piacendo, a tempo debito attraverso gli anni, serenamente 'cinguettando', al *nido*.

Così, proponendo al mio pubblico di spettatori/lettori - e mi auguro lo gradisca - l'esposizione di quanto la memoria del passato più o meno recente mi detta, riprendo il discorso interrotto.

Quanto alle premesse, valgono le medesime del precedente libro: nessuna *nomination* nel corso del contesto narrativo e, com'è d'uso in Teatro, i ringraziamenti al *cast* solo al termine; ed inoltre, a conclusione, vi sarà uno schema riassuntivo degli spettacoli con tutti i nomi.

Orbene, alle pp.169-175 del 1° volume, relativo a gli anni 1991-2011 ed al quale rimando (*), riportavo la sceneggiatura di "*One man show … il più bel mestiere del mondo*" e, nel proposito, scrivevo:
«*Verosimilmente, quest'altra mia piccola cosa slitterà al prossimo anno; non so, vedremo. Per il momento ve la propongo 'in cartaceo'* ».

E fu, infatti, ciò che avvenne: slittò al febbraio del 2012. Misi in scena "*One man show …*" al Teatro *Luigi Rossi* di Torremaggiore, contestualmente alla presentazione del succitato 1° volume; una volta di più escogitando la maniera di unire il mio interesse per il Teatro - e lo scrivo, N.B., sempre con la 'T' maiuscola - con l'altro per la scrittura.

Affidai il ruolo di *show-man* ad un giovane attore, mai impegnato in alcuna delle mie precedenti realizzazioni, che avevo occasionalmente incontrato, come amico di amici, nel marzo del 2011, durante la preparazione di *"Un mondo in Mi settima - il bello della 'macchietta' e altro ancora…"* (V. 1° volume, pp.156-168).
Ricordo che ebbi modo di notare in lui, che veniva da una provata professionale esperienza nel *cabaret*, una connaturale, ancorché forse inconsapevole, versatilità in ogni ambito della recitazione (un *Jolly*).
E fu così che, nell'estate dello stesso anno, gli affidai il *Prologo* del dramma "*L'ultimo dì a Corte di Federico*" (V. 1° volume, p.29 ed il *link*:http://www.insonniatv.it/index.php?option=com_seyret&Itemid=&task=videodirectlink&id=467, su Google Chrome), messo in scena all'aperto, sulle alture della diruta Fiorentino di Capitanata e poi al castello ducale di Torremaggiore. Fascinosa, indimenticabile esperienza che m'è rimasta in cuore anche per il clima di grande amicizia creatosi tra gli attori (circa 20), i figuranti (oltre 30) e la direzione artistica.

---

*) Qualora il lettore non ne fosse in possesso, il libro "*Il mio teatro in retrospettiva (1991 - 2011) ... ve lo racconto. Un ventennio del teatro di W. Scudero a Torremaggiore*" [di *W.Scudero*, per *Edizioni ET Grafiche*, Torremaggiore, dicembre 2011] è consultabile presso la Biblioteca Comunale *Michele De Angelis*, Torremaggiore (FG).

Dopo il *Prologo*, fu, dunque, la volta di "*One man show …*". Lo preparammo nel nevoso gennaio del 2012.
Seriamente impegnato nella sfida con se stesso - che prevedeva il passaggio *no stop* dell'attore da un genere teatrale all'altro, *speak-singing* compreso e non di meno la conduzione dell'intera performance, tramite rapidissimi cambi, in scena, di costume e di personaggio, nonché di voce - il mio brillante *show-man*, che non aveva mai mancato ad una prova, la vinse quella sfida (né poteva essere diversamente) e riscosse, come meritava, in quell'ultimo giorno di febbraio, ancorché d'un anno bisesto, un grandissimo successo tra il pubblico.

E, a questo punto, sento di esprimere una personale considerazione.

Ho scritto, a p.9 del 1° libro, che «… *il rapporto con i miei attori è sempre stato libero: ho trasmesso loro, di me, solo l'impronta (ché fosse come una 'firma' che individuasse, in maniera distintiva, ciò che nasceva da me), poi, sia pure restando in tale ambito, li ho sempre lasciati liberi di esprimersi in base al loro carattere ed al proprio stile».* E' così; ed è pur vero che ho sempre cercato di sollecitare in loro l'*istrione*, la positiva presunzione d'essere unici, liberi, svincolati, paghi di sé sino all'irriconoscenza: ciò, in pratica, che fa dell'attore, per il pubblico, un 'oggetto di desiderio'; e, tuttavia, è anche vero che quando un regista ha la fortuna di incontrare un attore che, pur realizzando tali presupposti, riesca a dimostrargli che gli deve, in stima, qualcosa od anche più che qualcosa, per avergli suscitato la fiducia in se stesso ed essere riuscito a mantenergliela sino all'acquisizione di un proprio *habitus* attoriale, comprensivo anche dei 'presupposti' anzidetti, è anche vero, dicevo, che ciò sia mo-

tivo, per il regista, di una gioia che nasce dalla altrui attestazione del proprio corretto operare.
E' da dire che in tanti anni trascorsi, di attori di tale tipologia ne ho incontrati pochi (molti, piuttosto, del tipo: prendi e fuggi via, senza voltarti indietro); tant'è. Bene, con lo *show-man* in questione, invece - ed è appunto quello che mi piace considerare - le cose sono andate e vanno tuttora diversamente: la stima palesata c'è stata e c'è ancora. Ed è per questo motivo che in tutte le successive e numerose produzioni teatrali che ci hanno visto lavorare insieme, oltre al rapporto regista/interprete, s'è consolidato quello di amico/amico.

Ma, ecco quale fu, quella sera, in teatro, alla presentazione del mio libro, la mia premessa allo spettacolo:

> «Per essere la presentazione d'un libro, questa di stasera potrebbe apparirvi quantomeno inconsueta: nessun tavolo dei lavori, niente relatori…
>
> Ma, se mi darete un attimo della vostra attenzione, son sicuro che converrete con ciò che vi dirò e con la mia scelta.
>
> Nel libro '*Il mio Teatro in retrospettiva… ve lo racconto'*, di che cosa narro, in fondo? Ecco: in maniera autobiografica, narro di vent'anni del mio Teatro. E, dunque, leggendomi - e all'uscita il testo, come già sapete, vi sarà gratuitamente offerto - conoscerete - è questo che ho pensato - sia pur sommariamente, un po' tutto quel che riguarda contenuti, episodi, sceneggiature, emozioni, propositi, idee, e così pure quant'altro nessuno come me saprebbe narravi meglio di qualsiasi altro relatore, avendo io, in questi anni, tutto questo personalmente vissuto assieme ad i miei amici artisti della recitazione, della musica, della danza e così via.
>
> Ed ho così pensato che il mio libro possa, a questo punto, ben raccontarsi da sé e che invece, considerato che tratta di Teatro, il miglior modo di presentarvelo stasera, fosse appunto quello di fare Teatro.
>
> 20 anni, vi dicevo: dicembre 1991/ dicembre 2011. Pertanto, lo spettacolo di questa sera - *One man show* - ne è già fuori; ed è questa la ragione per cui, nel libro, mentre lo annuncio e ne riporto anche la sceneggiatura, presentandone poi tra le immagini, la locandina - come avrete modo di vedere nel volume - vi ho apposto - così come si suole fare sui cartelloni - una striscia con sopra scritto: spettacolo *in via di programmazione.* E, in effetti l'ho poi programmato proprio per questa serata di febbraio 2012.
>
> Avrete già notato dal foglietto che v'è stato distribuito all'ingresso (il programma di sala), qual è il contenuto della *performance*: si tratta di una serie di monologhi maschili che, in questi anni, sono già stati presentati al pubblico come parte integrante di *pieces* di Teatro che ho messo in scena più o meno tempo addietro; monologhi che ho ora, per l'occasione, estrapolato dai loro contesti originari. E se ho deciso di riproporveli affidandoli, anziché agli stessi artisti che li avevano interpretati in passato, ad un nuovo giovane e sensibile attore che s'aggiunge al mio gruppo di filodrammatici, l'ho fatto - e lo avrete letto nella *brochure* d'invito [*… idealmente, è la chiusura di un ciclo*

d'anni di Teatro con l'augurio di un ritorno agli inizi, per un inizio nuovo: su di un nuovo piano di maturità e con nuove realizzazioni] - come buon augurio e come simbolo d'un rinnovamento costante nelle mie produzioni, quelle che solitamente chiamo: *le mie piccole cose*; proprio così: una proiezione, se volete, già orientata al prossimo futuro.

Voi vedrete, lo spettacolo che ho messo insieme per questa sera e che, in definitiva, racconta della bellezza di far Teatro, è un po' diverso dagli ultimi che v'ho proposto negli scorsi mesi e che erano caratterizzati da una *verve* di tipo comico-brillante-leggero. Si tratta, questa volta, di una *performance* di spessore tra il serio e l'impegnato, la quale, anch'essa brillante quanto a resa, ha richiesto, tuttavia, qualche sforzo in più nella preparazione, stante la varietà dei personaggi interpretati nelle loro diverse caratterizzazioni e lo svariare dei temi e dei generi: dal dramma alla commedia, al recitar-cantando, alla poesia (anche quella dialettale), alla farsa e così via.

Mi piacerebbe, a questo punto - e sarebbe in effetti d'uopo un po' di spirito celebrativo - ringraziare singolarmente tutti quelli, attori e non, che in questi 20 anni han lavorato accanto a me ed han reso possibile la realizzazione dei miei sogni. Ma … ne sono tanti, troppi … per farne menzione ora. Pertanto, mentre li abbraccio tutti e li ringrazio calorosamente, nel contempo, però, rimando loro e tutti voi, alle ultime pagine del mio libro, ove sono insieme ricordati singolarmente per nome. E spero davvero di non aver dimenticato nessuno, dal momento che mi sono tutti assai cari, come m'è caro questo mio pubblico d'amici pazienti ed affettuosi».

E' possibile seguire un filmato amatoriale dello spettacolo su: *youtube.com*, cerca =
WALTER SCUDERO - ONE MAN SHOW con GIANLUCA GALA ,
oppure su *Google* o *Google Chrome*, al *link* =
https://www.youtube.com/watch?v=TUU9N23osng

Vi fu ancora, in quella sera - mi piace rammentarlo - un riconoscimento: una pergamena che la Città di Torremaggiore volle tributare al mio Teatro e che, in lieto spirito di gratitudine, qui propongo in immagine:

CITTÀ DI TORREMAGGIORE

A Walter Scudero, nel ventennale della sua produzione teatrale,
a riconoscimento dell'impegno civico e dell'inventiva artistica e poetica.
29 febbraio 2012

Il Commissario Straordinario
Dott. Daniela Aponte

Nuovamente rifacendomi a quanto scritto nell'altro mio libro, a p.178, ancorché sotto un velo di scaramanzia, manifestavo già il proposito di future realizzazioni:

«Così pure (…) giacciono *in pectore* altre idee, tra cui quella di una mia rivisitazione de *"Le notti bianche"*» e, più oltre:

«Né ometterò di accennare alla scrittura di un mio dramma teatrale, pubblicato da *Edizioni del Leone - Spinea-Venezia*, nel settembre 2011, dal titolo *"La stanza dell'attesa"*, liberamente ispirato ad una tra le *'Novelle per un anno'* di Luigi Pirandello (…) del quale dramma, l'amico *Peppino Venetucci* (…) ha progettato una *mise en espace* sotto la sua direzione straordinaria».

Quanto alla rivisitazione de *"Le notti bianche"* di *Dostoevskij*, l'idea mi nacque dall'interesse per il lungo racconto, cui fui orientato dalla lettura della sceneggiatura operata dal binomio *Visconti/Cecchi D'Amico* per la trasposizione cinematografica del 1957.

Come riferivo a p.125 del 1° libro, già nel 2000 tale interesse s'era concretizzato in una mia *conferenza 'mediata dalla recitazione'* adattata ad un *flash* a mezzo tra il Teatro da camera ed il salotto letterario. In quell'occasione avevo scelto, tra i dialoghi della Cecchi D'Amico, quelli dalla sceneggiatura della *prima notte* (*L'incontro*) e dal testo della *seconda notte* (*Il racconto di Natalia*): un primo approccio volto, chissà mai, ad una futura realizzazione teatrale.

E fu, infatti, ciò che avvenne: il 10 maggio del 2012, sotto il titolo de "*Le tre notti*", la mia *libera rilettura teatrale da Dostoevskij e Visconti* de *"Le notti bianche"*- da tempo l'avevo sognato - andò in scena al Teatro *Rossi* di Torremaggiore.

Il protagonista, Mario, è un impiegato, un uomo solo, un sognatore, che non è riuscito mai a stringere dei legami duraturi e intimi con le persone, e che trascorre le sue notti insonni, spesso passeggiando lungo le sponde dei canali della sua nuova ed estranea città d'acqua e di mare. Suoi consueti compagni: le sirene del porto, i rintocchi delle ore, le finestre che pian piano si spengono, le ombre della notte.
E' proprio durante una di queste sue notturne e lunghe passeggiate solitarie che ha un incontro particolare, un incontro, presso un ponte, con una donna che cambierà le sue notti, ma anche tutta la sua vita.
Natalia è una ragazza semplice, anche lei sola, che sta vivendo in maniera disperata la fine del suo amore, nella precaria speranza d'un improbabile ritorno dell'uomo cui s'è legata.
I due, appena dopo il loro incontro, durante lo scorrere vellutato della notte, iniziano a confidarsi, a condividere momenti di malinconia, di tristezza, ma anche di tenerezza.
L'impiegato, grazie alla sua compagnia, comincia a sentirsi meno solo, si sente capito e riesce a percepire se stesso come improvvisamente immesso nel mondo reale, mentre si muove, agisce; non è più soltanto uno che pensa. E tutto questo avviene in assenza di luce , al chiarore dei lampioni, quasi entrambi continuassero a nascondersi a se stessi, assieme alle loro storie.
Dal confronto con la donna, Mario riesce a vivere le proprie emozioni, quelle che fino ad un attimo prima aveva ignorato, da cui aveva preso le distanze, come per difendersi dal coinvolgimento e non soffrire nel caso in cui ci fosse stata una rottura, una perdita; e s'innamora perdutamente di Natalia.
Lei è, in fondo, una bambina e, tuttavia, è affascinante nel suo porsi come inerme e volitiva ad un tempo; è colei che attraverso il suoi sensi, molto più sviluppati di quelli di lui, attraverso i suoi racconti e il suo sguardo appassionato e luminoso di donna, riesce a mostrargli l'alternativa, la parte mancante, quella che a lui non è ancora nota.
Ma quando Natalia, inaspettatamente ed insperatamente, ritrova il suo vecchio amore, Mario si ritrova, ad un tratto, di nuovo solo, svuotato di quei contenuti che Natalia era riuscita a fargli vivere.
Ma forse c'è qualcosa che perdura, che va oltre la storia, l'incontro, e la perdita: nel finale è rivelata l'impronta che questo rapporto, durato appena tre notti, è riuscito a comunicare; Mario dirà:

- *Non è poca cosa l'attimo di felicità che mi hai regalato... Non è poco. Anche per un'intera vita... E la mia vita e i miei sogni, avranno avuto una ragione: quella di essere rimasti, per un solo istante, vicino al tuo cuore...*

Natalia e Mario: due personaggi reali pur nella difficoltà ad ammettersi che di tali possano esisterne davvero. Due esistenze che s'affiancano, nel breve spazio di tre notti, in un limbo ideale e poetico d'esistenza posto tra il sogno e la realtà.

NATALIA

E' dolce, tenera, con slanci di affettuosità; la luminosità le si legge negli occhi ancor pieni d'innocenza, pronti al riso come al pianto, mobili come la sua semplice interiorità continuamente mossa da dubbi, timori così come da più sereni abbandoni. Se le si prendesse un braccio, si avvertirebbe tra le dita un impercettibile tremore di agnellino impaurito, che darebbe la misura della sua insofferente e trepida solitudine. E' guardinga: custode caparbia del ricordo di quell'amore che porta in sé e per il quale ha voluto, per sua deliberata scelta, diventare donna. Il più spesso, ella non guarda negli occhi il suo interlocutore, se non a tratti e non per mancanza di sincerità, ma per timore che l'altro possa farsi strada nel suo cuore legato da una promessa; e tuttavia non manca di 'tenerlo d'occhio' per comprenderne affettuosamente le pieghe dell'animo. Natalia è una ragazza franca, leale, ben educata, ma, come fosse una bambina chiusa in corpo di donna, può cedere alla lusinga civettuola di approfittarsi giocosamente di un corteggiatore semplice e senza ombre, come Mario. Ma egli è e resterà per lei l'amico più caro e forse potrebbe essere anche qualcosa di più o sicuramente avrebbe potuto esserlo se solo lo avesse incontrato prima. Natalia è, in fondo una fanciulla a cui è capitata una storia più grande di lei e che, tuttavia, ella riesce, sia pure sul fil di lana, con volitiva fedeltà, a condurre in porto, sia pure messa a prova da un amore bello e semplice come quello di Mario. E' una sognatrice, ma con i piedi per terra.

MARIO

E' un sognatore con le ali, consapevole di esserlo, per timore della realtà. Egli vive a margine della realtà, da abitatore insonne dell'ombra della notte, solitario, timido e vulnerabile, sebbene capace di aperture insperabili a grandi fiammate di passione. Innamorato dell'amore ideale, quello a lungo sognato e che, in fondo, non può esistere. E' buono, Mario, disponibile, servizievole, un po' pasticcione ma schietto e sincero e, perciò, amabile. Ormai annoiato della propria esistenza grama, in Natalia e nella sua incredibile storia, trova la forza che gli manca per tendere le braccia alla vita vera; nell'amore che rapidamente gli nasce dentro per lei, egli sa che è celato il motivo del proprio esistere. Come un ragazzo, passa facilmente e senza mezzi toni interposti, dall'abulia al fuoco, dalla calma all'impazienza ed è disponibile anche a delle marachelle per amore. Egli partirà dalla solitudine per ritornarvi ma in una nuova dimensione pregna di contenuto, scoprendo, pur nell'abbandono, la propria dignità.

Ho voluto riportare, nei riquadri gli stessi testi, scansionandoli, che avevo scritto per i due attori protagonisti, onde fossero loro da guida, secondo la mia consueta metodica di lavoro, nella preparazione della *piece* teatrale; i profili psicologici dei personaggi, tratteggiati secondo il mio punto di vista e la mia personale lettura registica.

La trama del racconto da cui è nato il mio adattamento teatrale immagino sia ben nota:

Mario, il protagonista, un uomo isolato dalla realtà e incapace di intrattenere rapporti con gli altri. Nel corso di una passeggiata notturna incontra, sul lungofiume, una ragazza. Il suo nome è Natalia, ed è molto giovane. Lei viene colpita dal carattere timido e impacciato di lui. Nell'uomo, che inizialmente prova solo simpatia per la ragazza, ben presto il sentimento prenderà corpo. Il racconto si articola in tre notti, nel corso delle quali i due si aprono l'uno all'altra e viceversa. Il protagonista si mette a nudo, emergono il suo distacco dalla realtà e il suo mondo di fantasie, mentre lei trova in lui un ascoltatore che le permette di sfogare le proprie private infelicità. Ella - racconta - vive sotto il controllo di una nonna anziana e non vedente, che esercita su di lei un controllo ossessivo, arrivando addirittura ad appuntare il proprio vestito a quello della nipote con uno spillo. Natalia sta aspettando ormai da un anno il suo uomo, un inquilino della nonna che, dopo la sua dichiarazione d'amore e dopo averla fatta sua, le aveva chiesto un anno di attesa, un anno nel quale avrebbe cercato di trovare un rimedio alla propria contingente indigenza, senza poterle, però, prometterle nulla quanto al suo ritorno. In quest'anno lei sarà, pertanto, libera di scegliere se attenderlo o meno. Così, trascorso un anno, ogni notte, alla stessa ora stabilita, Natalia attende, su di un ponte, fiduciosa e fedele, il ritorno di lui. Ma l'incontro non ha luogo. La ragazza si ripromette, allora, di dimenticarlo, ma non riesce nell'intento, ed intanto anche in lei sembra fiorire lo stesso sentimento provato dal sognatore. La situazione però cambia all'improvviso, quando l'uomo, che non aveva dimenticato Natalia, si reca all'appuntamento, nel bianco incanto d'una nevicata, sul finire della la terza notte. La ragazza si getta fra le sue braccia, sebbene, in un primo momento, abbia degli istanti di esitazione immaginando il dolore di Mario. Questi, dal canto suo, comprenderà all'improvviso che ciò che ha vissuto era poco più di una illusione. Scivolerà nuovamente nel suo rifugio interiore, nella solitudine dei sogni, ma con una ricchezza nuova entro di sé: la capacità di amare che, ora, anche lui ha conosciuto.

Stabilii che Mario, il giovane sognatore, all'inizio del dramma, narrasse di sé, passeggiando sul proscenio …

- *Tornai in città molto tardi: dall'orologio di piazza m'arrivarono i rintocchi delle 23,30. Cominciava a far freddo, ma la notte era incantevole. La mia strada verso casa, illuminata dalla fioca luce dei lampioni, mi portava lungo il canale dove, a-quell'ora, non passava anima viva. Le finestre dei palazzi chiudevano le imposte e potevo udire, dal porto, il suono lontano della sirena di qualche nave*.

Poi, secondo il mio impianto scenografico essenziale …
… il sipario s'apre alle sue spalle. Sul fondo-scena scuro, a destra, un telo chiaro verticale, sul quale sono proiettati dei vani illuminati di finestre che pian piano si abbuiano. Solo tre riflettori, dall'alto, illuminano blandamente il palco. Si odono i rintocchi della mezz'ora ed il rombo della sirena d'una nave. Un chiarore azzurrognolo, con riflessi d'acqua, prende progressivamente evidenza, al centro-scena, illuminando la spalletta marmorea d'un ponticello e la donna (Natalia) che v'è appoggiata, abbigliata con un cappottino scuro dal colletto chiaro di pelliccia, la borsetta e gli stivaletti. Da un lato, lungo il canale (che s'immagina), una panchina ed un lampione … Proprio così, nulla di più.

Sul telo chiaro verticale a destra veniva retroproiettata una serie di immagini di finestre illuminate - che avevo preparato a computer, in *power point* - le quali, progressivamente, s'abbuiavano.

Ma, quel telo mi servì altresì da espediente escogitato per retroilluminare tre attori (nei ruoli della nonna, dell'inquilino e della stessa Natalia), dei mimi della drammatizzazione muta per teatro d'ombre - anche loro bravi e sensibili attori della mia "bottega"- che, proiettando le loro sagome sul detto telo, inscenavano il racconto di Natalia, interpretandone visivamente i vari momenti, mentre ella, seduta accanto a Mario, sulla panchina, gli narrava …

- *… La mia è una storia tanto banale…*
  … Mia nonna è straniera. Credo che fosse anche ricca un tempo. Mio nonno era commerciante di tappeti. Morto lui, in casa, si misero a riparare tappeti …
  (…)
  … Una mattina che non c'era e la nonna s'era assopita, salii, col cuore in gola, le scale del piano di sopra e … mi soffermai ad osservare alcuni dei suoi libri. Ritornò e me lo trovai davanti all'improvviso …
  (…)
  … Stretti in un vortice di passione, quand'egli si staccò dalle mie braccia, mi sentii mancare …
  (…)
  … Mi disse: 'Vieni, usciamo'. Vagammo a lungo nel quartiere, lungo i canali, senza accorgerci della gente … fino a sera … Venimmo anche qui, erano le dieci, e mi giurò che ero l'unica donna che poteva fare la sua felicità … ma non voleva che io fossi infelice per causa sua: dovevo considerarmi libera … E concluse: "Quando ritornerò, tra un anno, se mi amerai ancora, te lo giuro, saremo felici …
  (…)

… L'indomani mattina lui partì … E' trascorso un anno esatto da allora. Ed io sono qui … ad aspettarlo.

Altro effetto scenico fu quello della nevicata.

A p.7 del mio primo libro narravo testualmente quanto segue:

«Non saprei dire quando esattamente il Teatro cominciò a piacermi, ma dev'essere stato molto presto, se è vero che già a partire dall'epoca in cui si formano i ricordi, risalgono alcune immagini indelebilmente fisse nella mia memoria, così come quelle della barrière d'Enfer, all'inizio dell'atto terzo d'una Bohème interamente 'assorbita', attraverso gli occhi ed il cuore, dall'alto d'un palco, stando sulle ginocchia di mio padre:… il fascino della scena tutta blu e la neve bianca che cade lenta …»

E' difficile che il tempo riesca a cancellare le immagini d'infanzia che abbiano prodotto in noi una forte emozione. Fin da quando, in seguito, iniziai ad occuparmi di Teatro, quella *neve bianca che cade lenta*, più d'una volta m'era tornata in mente. Ecco, ora, presentarsi l'occasione di creare una scena come quella che m'aveva incantato da bambino.

Proprio sul finire del dramma, infatti, quando sembra che l'*atteso* non torni più e Mario stia per realizzare il proprio sogno d'amore, egli, mentre la *terza notte* sta cedendo il posto all'aurora, ad un certo punto guarda il cielo e ...

- *… non riuscirò a dormire … Domani sarà una giornata meravi-gliosa … Guarda che strano cielo!...* (incomincia a nevicare piano; poi, più intensamente) *Guarda Natalia! Guarda!* (apre le braccia incantato e felice, accogliendo i fiocchi su di sé) *La neve!...*

Come realizzai la neve? Con del polistirolo trinciato finemente. Ma non mi piaceva il sistema teatrale solito, ossia quello della *tramoggia*; tale espediente realizza, a mio parere, un effetto scenico il più spesso innaturale: troppo regolare. Fu un amico attore a prestarsi, opportunamente imbragato, a far cadere la neve dall'alto tra le assi della *graticcia*; e lo fece in maniera assai vicina al reale: dapprima alcuni fiocchi, poi sempre più intensamente e, infine, come a ventate. E' bello che un attore, talvolta, si presti a fare il tecnico di scena: la sua è una sensibilità diversa, più delicata. Ed ancora il 'nevicatore' rammenta con gran piacere questa sua … avventura.

Quanto a gli attori, essi furono davvero eccellenti nella loro interpretazione.

Natalia fu impersonata da una giovanissima esordiente. Non intesi modificare in alcun modo li suo linguaggio, quello cosiddetto 'giovanilese', ossia il parlato dei ragazzi d'oggi; e lo feci per attualizzare la drammatizzazione, di concerto con i costumi. Gli attori indossavano, infatti, abiti propri, quelli d'ogni giorno.

Mario, o meglio il carissimo attore che lo impersonava - carissimo perché, allora pressoché trentenne - egli aveva recitato nella mia 'bottega' si può dire sin dall'adolescenza, bene, egli stava attraversando, in quel particolare momento della sua esistenza, una situazione di vissuto motivata dalle medesime istanze che muovevano il personaggio interpretato, e, dunque, la resa attoriale fu ineccepibile sotto ogni profilo, anche grazie a questa 'marcia in più'. Del resto, non è una novità che i miei attori m'abbiano da sempre riconosciuto una sensibilità particolare nel cogliere il momento più adatto per loro ad interpretare una determinata situazione psicologica ed emozionale.

E' possibile visionare una registrazione amatoriale *live* della rappresentazione del 10 maggio 2012, su Google Chrome, impiegando il *link*:

PL15D907FF6783308A

Sceneggiato nel luglio del 2012 ma messo in scena nell'ottobre (e poi ancora nel gennaio 2013), lo spettacolo "*Holmes/Watson - Fleming & Bond - EPOPEE 'in … frattaglie'* " fu un esperimento di *performance* di tipo *patchworth*; proprio così, come dire un lavoro semiserio-brillante, ammiccante allo *humour* inglese, assemblato 'con pezze', ossia con *… frattaglie* di precedenti brevi sceneggiature non rappresentate, ricucite assieme e … temerariamente 'date in pasto' al pubblico, fidando, in vero, più sulle capacità interpretative degli attori che sui … contenuti di un testo francamente … raffazzonato.

Un esperimento, dunque, nato da una mia idea, questa: se il pubblico accetta il *nonsense*, gli strani giochi di parole e gli accostamenti grotteschi, surreali ed assurdi, a patto che la resa interpretativa sia buona e, in quanto tale, susciti interesse, chissà mai che anche una proposta di questo tipo non trovi il suo spazio.

Tra le sceneggiature mai prima rappresentate inclusi anche quella intitolata: *THAT'S FUNNY! - Alexander Fleming e la sua 'pallottola magica'*, il cui testo ho già proposto nel mio 1° volume alle pp.133-138. Pertanto, nel copione dello spettacolo che qui di seguito accoglierò, essa non sarà presente.

Recitai io stesso, nella parte di Fleming, accanto ad una attrice-conduttrice e ad un amico attore particolarmente versato per il repertorio comico-brillante, il quale interpretò contemporanea-

mente ed in maniera davvero esilarante, il doppio ruolo di Holmes e Watson (!) mutando rapidamente dettagli di costume (cappelli, giacche), accessori (pipa, lente) e, naturalmente, timbro di voce.

Una precisazione: in fedeltà a quanto ho affermato in premessa, ossia «nessuna *nomination* nel corso del contesto narrativo e, com'è d'uso in Teatro, i ringraziamenti al *cast* solo al termine», dal momento che nel testo originale è presente, accanto al mio, il nome dell'attore, qui lo indicherò con un'abbreviazione: "L …. …"

Sebbene sia da ascoltarsi più che da leggersi, ecco il testo:

Ruoli:
C = conduttrice
H/W = Holmes/Watson
F = Fleming
Nota:
Le frasi in grassetto tra *slash*, inserite nel testo della **C**, vengono insieme pronunciate ad una voce, dai due interpreti maschili, urlandole essi sgarbatamente con tono villano, da dietro le quinte.

[Tema musicale d'apertura: *Ich bin von Kopf bis Fuß Auf Liebe* - Marlene Dietrich - *1930 - Der Blaue Engel*]

C

Salve.
Vediamo se è mai possibile.
Io non ci giurerei.

Beh, sì, insomma, dico: se una sceneggiatura - o anche più d'una - la si scrive destinandole una certa collocazione - che ne so: per un saggio di danza, poniamo, o per uno spettacolo dal *target* ben preciso sebbene ancora da progettarsi o per quant'altro - ecco non si può poi, così, allegramente, frammentarla questa sceneggiatura e riunirne i pezzi, improvvisando una nuova performance che li contenga tutti.
E specialmente se si tratta di argomenti diversi, che hanno a che fare con letteratura, cinema, scienza … Come si fa a tenerli insieme solo con un titolo?
Un titolo, peraltro, che, se da un lato ne riconosce la dignità: "*Epopee*", dall'altro li demolisce col sotto-titolo: "*in… frattaglie*"…
Sapete le frattaglie? No?... Beh, quelle.

Ne parlavo appunto con Walter, palesandogli le mie perplessità: "Sì - gli dicevo - sarai pure un uomo di teatro, ma temo che questa volta tu possa davvero incontrare la tua Waterloo".
"No - m'ha risposto lui - vedrai, è una piccola cosa; sì: una cosuccia, in fondo, niente d'impegnativo. Come un incontro in casa, tra amici; che vuoi che sia! Mica uno spettacolo vero! Ma no!... Tu sta' con noi: con L …. … e con me; questa volta mi ci metto anch'io sul palco, sai? E non preoccuparti: che sarà mai?!" Poi prosegue: "Oh, senti, come si dice? Il porco è mio e lo voglio uccidere dalla coda …"
"Bene - dico - e io che dovrei fare, assistere allo 'scannaggio'?".
Mi assegna allora il ruolo: bene, io avrei fatto, in pratica - quantunque con poca convinzione - quel che, in effetti, sto facendo: io presento.
… E allora, voi dello staff, che dite? /**– Che vuoi?!** /… Non so, vogliamo metter su un po' di musica di fondo?... / **– No!!** / ...No?... Solo musica

all'inizio, in mezzo, alla fine e basta?... /**– Brava!!** /…*Marlene*, *l'Angelo azzurro*, d'accordo: un'epopea anche quella. E poi?... /**– Basta!!** /
Tutto così: nudo e crudo?... /**– Sì!** /… Ma bene … bene!
Come dire: in ristrettezza di mezzi, quindi … … Beh, no, forse, a pensarci, è meglio che si dica che … "questo servirà a porre in rilievo la bravura degli interpreti". Eh … salviamo la faccia!...

In pratica, amiche ed amici, questa sera state assistendo al *making* d'uno spettacolo; ossia a uno spettacolo che si sta mettendo su; e che se dovrà andare in scena in una versione così … 'pizza', beh spero vivamente che muoia qui e non vada oltre.

Ma, via, armiamoci di coraggio e iniziamo con la presentazione.
Questa sera, signore e signori, abbiamo quattro personaggi maschili in scena e due soli attori …
E già su questo, francamente, io avrei delle riserve. Ad ogni modo … ok.

I personaggi sono:
Sherlock Holmes e il dott. Whatson in due dialoghi,
James Bond in 3 monologhi
e perfino il fantasma del dott. Fleming in un monologo.

D'accordo, Bond lo interpreterà L …. … e Fleming Walter; ma, chi sarà Whatson in dialogo con Holmes?... Io no di certo.
Beh, non ci credereste mai: sarà lo stesso, L …. … che Walter ha pensato di dividere, per l'occasione, a metà … Vedrete.

Io l'ho già visto e vi confesso che tutto ciò mi fa un po' pena …
Che vi dicevo? In ristrettezza di mezzi, appunto. Bah!...
… Ecco, ora tiro su un attimo il respiro. Sorrido a 64 denti, e riprendo …

E, dunque, lo spettacolo prevede dei quadretti di recitazione: dialoghi o monologhi. Sì, spezzoni, 'frattaglie' di spettacoli, insomma. Capito?... Mah, speriamo di sì … Ad ogni modo - come di solito accade per gli spettacoli - ve ne sarà qualcuno che vi piacerà di più e qualcun altro meno. E - che dire? - speriamo che i 'meno' siano meno dei 'più'.

Il primo dialogo vede Holmes/Whatson - sì, insomma, questa specie di personaggio chimera bifronte - impegnati in un confronto verbale all'aperto, sotto le stelle, dal quale confronto verranno fuori - si spera - le note caratteriali dei due: la cultura superiore e la meticolosità di Holmes - fra l'altro anche un po' spocchiosa, direi - e la spontaneità e semplicità sprovveduta di Whatson.

H/W

Holmes: Veda Watson, nel corso delle indagini di carattere investigativo, l'obiettivo è quello di scrutare ogni cosa con gli occhi della ragione, demolendo credenze e fenomeni a prima vista paranormali, e ciò al fine di cogliere appieno la verità. Pertanto, ritengo sia bene mantenere la mente allenata, esercitare i percorsi mentali, passando dai giochi e dagli enigmi, ai paradossi matematici, via via sino alle riflessioni. E poi, che io sappia, i paradossi e gli enigmi matematici, in tutti i tempi, hanno sempre divertito ciascuno a risolverli; sì, dico, almeno chi abbia un minimo di esperienza in materia. E' il caso, ad esempio, del *paradosso de l'impiccagione inattesa*, o della *successione di Fibonacci*, ecc. Non trova, Watson?

Watson: Beh ecco, io … sto, appunto, in questi giorni, leggendo una pubblicazione scientifica …
Holmes: … E dunque, mio caro Watson, lei rammenta il *paradosso dell'impiccagione inattesa*, vero?... O no?...
Allora, mi ascolti: un tale fu condannato dal giudice. In considerazione dell'efferatezza dei delitti commessi, il giudice proclamò una singolare sentenza:
"*... il colpevole sarà impiccato un giorno della prossima settimana, ma egli non dovrà sapere quale sarà il giorno dell'esecuzione, che dovrà arrivargli completamente inaspettata!*"
Il condannato non fu per nulla turbato dalla sentenza perché, dopo un breve ragionamento, concluse:
"*Allora non mi impiccheranno mai! Dato che la mia sentenza deve essere eseguita entro la settimana, l'esecuzione non potrà essere sabato poiché venerdì lo capirei, e non potrà essere venerdì perché giovedì lo saprei, e così a ritroso per lo stesso motivo non potrà essere nessuno dei giorni precedenti. Per questo motivo non mi giustizieranno mai, in quanto l'impiccagione non sarebbe inaspettata.*"
Il giorno seguente il condannato venne impiccato. La sentenza del giudice si avverò, a dispetto della convinzione del condannato, in quanto questa gli arrivò appunto *in un giorno inaspettato*.
Elementare, Watson, non trova?...
Watson: Beh, volendo … ecco … non saprei.
Holmes: … E che ne dice della *successione di Fibonacci*?... Sì, appunto quella del matematico pisano del XII Secolo, ricordato soprattutto per via di questa tale sua sequenza divenuta ormai celeberrima … E allora … che mi dice? Concorda con me?
Watson: Oh, per favore, per favore Holmes, niente matematica: la matematica e l'algebra mi fanno orrore!
Holmes: Watson, mi auguro per lei che la divulgazione scientifica che sta leggendo in questi giorni, non si riveli dannosa per il suo cervello.
Watson: Sto solo cercando di ampliare le mie conoscenze. Ebbene, sto cercando di aggiornarmi. Ma, senza dubbio lei mi ritiene incapace di comprendere le sottigliezze...
Holmes: Niente affatto, Watson! Stavo semplicemente per esprimere l'augurio che l'articolo che sta leggendo ed a cui accennava, non sia aridamente scolastico, come capita troppo spesso, ma fornisca informazioni sufficienti a permettere ad un lettore intelligente, come lei sicuramente è, di giungere da solo a qualche conclusione. Quale articolo sta leggendo? Quello sulla natura delle stelle? O quello sulle origini della Terra?
Watson: Beh, Holmes, in realtà la rivista, tra gli altri articoli, pubblica a puntate una delle opere di Herbert George Wells: *La macchina del tempo*, e io ho giustappunto dato un'occhiata... Insomma, Holmes! Sto facendo del mio meglio! Ma, se vuole tentare di istruirmi, deve pur farmi qualche concessione. Per esempio, le sottigliezze matematiche sono assolutamente al di fuori della mia portata.
Holmes: D'accordo, Watson. Ha la mia parola che, se cercherò di mettere alla prova la sua intelligenza, di certo non sarà con la matematica. In fondo, i dettagli matematici generalmente sono

secondari nella logica della ricerca scientifica. Ciò che veramente importa è la comprensione dei principi e non il mero calcolo …
Ma, parliamo d'altro:
… non c'è alcun ramo delle scienze investigative così poco praticato, eppure tanto importante, qual è l'arte d'interpretare le orme; ed è per questo che non abbandono mai, per nessuna ragione, la mia lente d'ingrandimento.
Sa, Watson?: non c'è nulla di più sfuggevole dell'ovvio e … i piccoli dettagli sono di gran lunga i più importanti.
Watson: Ma, Holmes, come fa a parlare di scienza, matematica e investigazioni, in una notte come questa? Siamo venuti qui nella brughiera per respirare, abbiamo montato qui la nostra tenda per mandare al diavolo, una volta tanto, le nostre indagini, e lei?... Mah, è proprio incorreggibile!...
Holmes: Watson, si guardi attorno e dica: che cosa vede?
Watson: Vedo la brughiera e … milioni e milioni di stelle …
Holmes: Beh, se solo questo vede, e nient'altro, quali sarebbero le sue deduzioni, allora?
Watson: Dal punto di vista astronomico ciò mi dice che ci sono milioni di galassie e potenzialmente miliardi di pianeti, dal punto di vista astrologico osservo che Saturno è nella costellazione del Leone. Dal punto di vista temporale deduco che sono circa le tre e un quarto. Dal punto di vista teologico posso vedere che Dio è potenza e noi siamo solo degli esseri piccoli e insignificanti. Dal punto di vista meteorologico presumo domani sia una bella giornata …Oddio, poi, brughiera a parte, direi questo: che se ci sono milioni di stelle e anche ipotizzando che solo poche di loro abbiano dei pianeti, è probabile che ce ne siano alcuni che riproducano una situazione simile a quella della Terra. E se un pianeta è come la Terra, allora potrebbe ospitare la vita ed altri, magari come noi …
Holmes: E, dunque, non le bastano quelli che già sono attorno a noi qui sulla Terra ed i guai che ci combinano?
Watson: … Che c'entra questo, ora?
Holmes: Che c'entra, che c'entra?! Watson, lei è un idiota: qualcuno ci ha portato via la tenda in cui eravamo …!...

C

Ehm … per una questione relativa alla gestione dei costumi, visto e considerato che L …. … interpreta tre personaggi, mi converrà presentarvi ancora un dialogo di Holmes e Whatson.
Bene. Sapete, no, che il cinema ha posto, specie negli ultimi tempi, un po' in rilievo un certo atteggiamento omosessuale tra i due, e che, in realtà, pende più dalla parte di Holmes?
Ecco, nel prossimo dialogo si giocherà, garbatamente, proprio su questo aspetto relazionale.
… E' la fine … Ebbene sì: adesso anche i mezzucci …

W/H

Watson: Lo sa, Holmes, che i cosiddetti benpensanti malvedono la nostra amicizia?
Holmes: Ma no!... E perché mai, Watson?
Watson: Ecco, la considerano, come dire?: un legame molto stretto …

Holmes: Sciocchezze!
Watson: Le dirò, in tutta confidenza che anche la mia Mary è addolorata da questo sospetto.
Holmes: E allora veda, Watson, le confesserò che se non temessi di offenderla, le direi che la sua … fidanzata - ed in questo avrei, come sempre, visto giusto - dimostra d'essere gretta e piccina.
Watson: Oh, è davvero cattivo che lei dica questo, Holmes!
Holmes: Beh, non mi pare, sa?
Watson: Il fatto è che lei, Holmes, come dire?: un po'mi condiziona. Sì.
Holmes: Io?! Ma … neppure questo mi pare!...
Watson: E, invece, io ho riesaminato i miei appunti sulle nostre imprese degli ultimi sette mesi … Le dico le mie conclusioni?...
Holmes: Coraggio! Cosa aspetta?...
Watson: Ebbene: io sono psicologicamente disturbato …
Holmes: Oh, mi spiace!... E in che modo?
Watson: Disturbato, le dico. Altrimenti, perché mi farei sempre trascinare in situazioni in cui lei, deliberatamente, mi nasconde i suoi piani … a bella posta? Perché?
Holmes: … Uhm … Non si era mai lamentato dei miei metodi.
Watson: Non mi sto lamentando.
Holmes: Ah, davvero? E come lo chiama?
Watson: E di cosa mi lamento? Non mi lamento mai!... Mi lamento quando lei si esercita con il violino alle tre di notte?... Del suo caos?... Della sua mancanza di igiene o del fatto che mi ruba i vestiti?
Holmes: È più un baratto che... …
Watson: … Mi sono mai lamentato del fatto che, con i suoi esperimenti chimici, dà fuoco ai miei alloggi?!?
Holmes: I *nostri* alloggi, vorrà dire.
Watson: Beh, gli alloggi. Mi sono mai lamentato dei suoi esperimenti sul mio cane?
Holmes: Il *nostro* cane!
Watson: Sul cane... Insomma, sul cane!
Holmes: Gladstone è il *nostro* cane!
Watson: Bene, in tutta franchezza, quello che non posso accettare è la sua campagna di sabotaggio contro la mia relazione con Mary.
Holmes: Ho capito.
Watson: Sicuro?
Holmes: Certo, certo!
Watson: Io non ci giurerei.
Holmes: È logorato …
Watson: Sì...
Holmes: Si sente un po' fragile... E, dunque, è elementare che lei, Watson …
Watson: Non sono fragile!
Holmes: … abbia bisogno di riposo. E' elementare, le dico!... Ora, sa qual è la mia idea?... Mio fratello Mycroft ha una piccola proprietà a Chicester. Bellissimo parco... c'è anche un tempietto. Andiamo lì e ci facciamo un agnello allo spiedo, ecco. Che ne dice?
Watson: *Ci facciamo*...? Holmes!! Se dovessi andare in campagna ci andrei con la mia futura moglie!

Holmes: Beh, certo... se necessario, possiamo portarvela.
Watson: No! Non noi tre, ma solo *io e Mary*, lei non è...
Holmes: Cosa? Invitato, vuole dire? Ma perché, poi, mio fratello non dovrebbe invitarmi nella sua casa di campagna?... Watson, lo ammetta!, lei non ragiona!
Watson: Lei non è *umano*! Holmes!... Non c'è nessun limite alla sua … misoginia?
Holmes: Ohf! Che cosa intende dire?
Watson: Nulla. E' meglio non ragionarci troppo sopra: si rischia di sbagliare … Ad ogni modo, che vita fa lei? E che vita mi fa fare? E' chiuso qua dentro, immerso nelle sue elucubrazioni indagatorie, da due settimane ed io chiuso qui con lei! Bisogna pur uscire! Uscire all'aria aperta!
Holmes: Beh, non c'è niente che sia di mio vitale interesse, qua dentro, sa? Proprio nulla! Lente ed altri arnesi del mestiere li porto sempre in tasca.
Watson: Quindi è libero, stasera.
Holmes: Assolutamente.
Watson: Una cena?
Holmes: Magnifico.
Watson: Al Royal?
Holmes: Il mio preferito.
Watson: Viene anche Mary.
Holmes: Ho un impegno.
Watson: Deve conoscerla, Holmes!
Holmes: Ma non s'accorge di quanto quella donna l'abbia plagiato?... E … mi dica: ha già chiesto la sua mano?
Watson: Non ho trovato l'anello adatto...
Holmes: Quindi non è ufficiale.
Watson: Oh, Dio!!! Ci sposeremo! Che le piaccia o no!... Allora intesi: 20.30 al Royal. Metta una giacca.
Holmes: Se la metta lei. Io non verrò!
Watson: Bene, se ha deciso, resti pure da solo col cane.
Holmes: Preferisco lui a voi due assieme! Hm!

C

Lascerei ora che L …. … si riposi - e da che cosa, poi, visto che si sta procedendo con la recitazione al leggio? Mah! - e, dicevo, passerei il testimone a Walter. Il ruolo gli è congeniale, considerando la professione di Fleming. Come sapete, Fleming era un medico e fu lo scopritore della penicillina. Se non è epopea questa!... Il monologo che verrà ora interpretato, fu scritto da Walter qualche tempo fa e venne anche incluso nel suo libro "*Il mio Teatro in retrospettiva - Ve lo racconto"*. In esso, Fleming torna dall'aldilà per raccontare la storia leggendaria della sua scoperta. Non c'era ancora stata, sino ad ora, un'occasione per presentare al pubblico questo monologo e, se dovessi esprimervi un mio parere personale, mi spiace un po' che Walter abbia voluto considerarlo come "frattaglia di Epopee". Ma, i temperamenti artistici, si sa, sono un po' strani … … Nella sceneggiatura è riportato : *fondo nero, attore in camicia bianca e pantaloni neri, ecc… ecc..* Ed ecco, invece, che lui se ne viene, ora, col camice … Bah, chi ci capisce qualcosa è bravo … Del resto, anche Fleming, dicono fosse un po' bizzarro …

Ah, devo dirvi anche che questo monologo che state per ascoltare, è da includersi di diritto nella nuova corrente sperimentale dell'emergente Teatro del tipo cosiddetto 'scientifico'. E, dunque, qualcosa di nuovo e bla…bla…bla…

F

THAT'S FUNNY! - *Alexander Fleming e la sua 'pallottola magica'* (V.1° volume, pp. 133-138).

C

A questo punto, amici, vi lasceremmo per 5 minuti. /**- Ah, finalmente!! … E che palle!**/ … Ma state un po' zitti là dietro! Vergogna!... … Bene, vi dicevo: vi terrà, nel frattempo, nuovamente compagnia *Marlene* in un altro tema da *l'Angelo azzurro*: *Lola Lola.*/ **– Uffahh!!!…** /… Ehm, dopo *Fleming* ci sta proprio bene, ed il perché è presto detto. Sapete, questi scienziati del passato erano un po' bislacchi. Il dottor Fleming ha accennato a *Ricketts*, il famoso batteriologo e alla sua propensione per il paranormale: sì, le sedute spiritiche, in pratica. Ma, voi sapete chi era Ricketts?... No?... Beh, mica uno così … Pensate che l'agente microbico del tifo petecchiale - sì, insomma, quello che decimò l'armata napoleonica al ritorno dalla Campagna di Russia - lo scoprì lui, Ricketts; sebbene, nonostante scienziato di fama, fosse dedito all'interesse per i fantasmi … Ma torniamo a *Lola, l'Angelo azzurro.* Bene, in quel film, la figura del prof. Rath che, nonostante l'età, si innamora di *Lola Lola* una cabarettista da poco, fino al punto di fare la parte del galletto che grida in scena: *"chicchirichì"*, nasconde un'altra figura di grande scenziato: Koch, lo scopritore del bacillo della tubercolosi. Pensate!...: lui, dopo esser divenuto celebre, sparì del tutto dal mondo della scienza e della bella società, bruciando la sua vita e finendo chissà dove, essendosi invaghito di una ballerina di fila… Proprio così: di lui non si seppe più nulla!
Eh beh!... Epopee!... Epopee in… frattaglie.
A dopo.

[Tema musicale d'intermezzo: *Ich bin die fesche* Lola - Marlene Dietrich - *1930 - Der Blaue Engel*]

C

Ecco, ora concluderei con i tre monologhi di James Bond, in successione. In essi, lui, interpretato da L …. … - questa volta intero e non sdoppiato - si presenterà, parlerà delle sue missioni, delle sue - diciamo - metodiche di lavoro, della leggendaria invulnerabilità e delle avventure con le donne. … Sì, magari l'attore, vedrete, tenderà a confondersi un po' troppo col personaggio, come a sparar pose d'essere lui stesso un Bond … Sì, insomma, un po' mi pare che se la tiri … Anche se - detto tra noi… - …Mah!...
… Oh … Eccolo qua lo 'strapazzafemmine'… … Beh, Giudicate voi.

JB

Salve! Sono Bond, James Bond, proprio così: il raffinato agente segreto dello spionaggio inglese; ed il mio numero identificativo, 007, è una sigla in cui il doppio zero indica che ho *licenza di uccidere*.

La mia storia?... Raccontarvela?
In verità non ve ne sarebbe bisogno, famoso come sono, ma, se vi va, vorrà dire che, in breve ve la racconterò.
Sono nato da padre scozzese e da madre svizzera ed ho appreso molto presto il francese ed il tedesco. Terminati i miei studi, dopo la morte dei miei, all'età di diciassette anni, con l'aiuto di un amico del mio defunto padre, entrai, dichiarandomi più vecchio di due anni, in quello che sarebbe poi divenuto il Ministero della Difesa. Come tenente del Servizio Speciale del Royal Naval Volunteer Reserve , terminai la guerra con il grado di comandante. Classificato prima con il numero 7777 e poi come 007, lavorai ad Hong Kong e in Giamaica, prima della missione al Casino Royale. Qui vinsi la partita contro l'agente sovietico Le Chiffre. Dopo anni di lotta contro la SMERSH - il reparto eliminazioni del KGB - dovetti affrontare nuovi nemici, uno su tutti Ernst Stavro Blofeld e la sua SPECTRE e ne ebbi ragione durante una missione in Giappone. Il mio capo, l'ammiraglio Miles Masservy, noto come M, direttore del Secret Intelligence Service (SIS) mi spedì, quindi, ad uccidere 'l'uomo dalla pistola d'oro'. Poi affrontai sempre nuove missioni e nuovi nemici.
Ma, andiamo, dovreste ben conoscermi, no? Beh, spero proprio non abbiate dimenticato le mie imprese …; questo mi rincrescerebbe davvero …
E allora, vediamo, significano niente per voi i nomi delle mie famose missioni segrete: *Casinò Royale, Una cascata di diamanti, Dalla Russia con amore, Licenza di uccidere, Missione Goldfinger, Thunderball: operazione tuono, L'uomo dalla pistola d'oro, Octopussy*?
No?... Beh non si può avere tutto dalla vita!...
E, invece, nella mia stupenda vita di spia, ho avuto davvero di tutto: … onori, ricchezze e donne stupende.
Le *bond girl* sono sempre state una delle caratteristiche portanti delle mie avventure e, in genere, ne ho sedotte almeno due a missione.
Ebbene sì: sono un seduttore impagabile, io …!
Ma, vi confesso che se c'è una cosa che davvero mi tocca l'animo, è quella d'essere sorpassato in seduzione, ed anticipato con velocità, da una bella donna...
… Ho avuto anche tanti nemici, naturalmente …
Sono stato sempre dotato, dal Servizio Segreto Inglese, di specialissime tecnologie che m'hanno aiutato nelle mie investigazioni e nella mia autodifesa.
Che dire della mia PPK, calibro 7 e 65 con una penetrazione come quella di un mattone attraverso una finestra e che monta un silenziatore Braush con una minima riduzione di velocità? … Ragazzi!!!...
Ma, quanto alle rotte da seguire, io le trovo col naso, con le orecchie e con il mio istinto.
Chi si è trovato ad affiancarmi in un'indagine, di solito ha trovato la morte. Una curiosa eccezione è stata quella di Felix Leiter, agente della CIA, spesso mio supporto mandato ad aiutarmi; fu gettato anche in pasto agli squali, ma ce la fece.

… Se sono mai rimasto a dovermi difendere solo con i mezzi offerti dal mio corpo?
Sì, più d'una volta.
… Eh,sì: non c'è niente di più stimolante di un caso in cui tutto ti è contro!
Ed allora, il mio metodo sempre sperimentato con successo, può riassumersi così:
Non registrare, emotivamente, alcun sentimento.
Primo, distrarre l'avversario.
Poi bloccare il gancio alla cieca.
Opporre un diretto alla guancia sinistra.
Scombussolare.
Inebetito, lui sferrerà una sberla micidiale.
Sfoderare allora un blocco di gomito ed una botta alla bocca dello stomaco.
Bloccare il sinistro bestiale.
Indebolire la mascella.
E ora, frattura:
Rompere le costole o incrinarle.
Traumatizzare il plesso solare.
Dislocare tutta la mascella.
Colpo di tacco al diaframma.
In sintesi:
orecchie che fischiano,
mascella fratturata,
costole incrinate,
costole rotte,
lacerazione del diaframma.
Guarigione fisica: sei settimane.
Piena guarigione psicologica: sei mesi.
E … capacità di sputare dietro alla nuca: neutralizzata.

JB

Vi parlavo di donne, delle mie cosiddette *bond girl* …
Una si sarebbe fatta spezzare un braccio, senza parlare, per me …
'Ammiro il suo coraggio miss...', dico
'Trench, Sylvia Trench' dice lei 'E io ammiro la sua fortuna mister...'
'… Bond, James Bond', faccio io.
Mi chiede: 'Cosa ci fa ancora qui? Quando ha detto che deve partire?'
'Immediatamente', rispondo '...quasi immediatamente' e … la bacio.
Al che, lei riprende: 'Cosa dovrei rispondere quando un estraneo fa un invito simile?'
Ed io: 'Risponda "Sì".
E lei: 'Io risponderei … "Forse".
Allora rincalzo: 'Alle tre al mio albergo? ...forse?'
E lei: 'Perché "forse"? Io parlavo d'un estraneo, ma lei non è più … un estraneo!'
Nel mio albergo si ferma ad ammirare la vasca dei miei pesci …
'Stava ammirando il mio acquario?' le chiedo.
'Sì, è imponente!', fa lei.

'Una rara opera di ingegneria, se posso dirlo', riprendo. 'L'ho progettato io stesso.
Il vetro è convesso e spesso 30 cm, il che spiega l'effetto d'ingrandimento'.
'Dunque', fa lei 'Sardine che si atteggiano a balene, come lei,… forse …'
Ed io: 'Dipende da quale parte del vetro lei si trovi, miss Trench…'
E poi? Cosa è successo?...
… Mi ha messo una vedova nera sotto le lenzuola, una femmina, sono le peggiori: chi ne viene morso ne ha per una settimana prima di morire …
E, candidamente, mi ha chiesto: 'Ho fatto male?'
'No' le ho risposto 'purché non diventi un'abitudine...'
'Temo di non essere così crudele', dice lei.
'Forse è solo fuori allenamento', riprendo io e continuo:
'Se mi ha seguito in albergo perché sperava di trovare quel danaro che ho sottratto ai suoi soci, s'è sbagliata'.
'La prossima volta, se ve ne saranno, nonostante il suo fascino... terrò gli occhi ben aperti più sul denaro che non sui suoi … 'accessori' perfetti'.
'Vedo che li ha apprezzati …' rispondo.
'Anche i contabili' ribatte lei,'hanno una certa sensibilità, di fronte a certi 'argomenti'…'
'Forse è per questo che l'amo', le dico.
'Mi ama?", ribatte lei.
'Abbastanza da mollare tutto' rispondo, '… e fluttuare per il mondo finché uno dei due non troverà un lavoro onesto. E credo che quella sarà lei perché io non ho la minima idea di cosa sia un lavoro onesto...'
'Mi delude', dice lei '… immaginavo che fosse troppo presto per promuoverla al mio interesse!'
'Beh, in fondo', ribatto io '… sono solo uno zero zero. Il suo sarà stato un errore di contabilità'…
… E dunque?...
… Dunque, forse, Bond è così invidiato ed imitato perché riesce straordinariamente ad incarnare e sintetizzare i desideri segreti di ogni uomo: guidare macchine da sogno, disporre di credito pressoché illimitato, girare i luoghi più esclusivi del mondo, avere sempre una nuova ed insidiosa avventura da vivere e … soprattutto, avere infinite donne senza legarsi a nessuna di esse.
In pratica, io rappresento quello che ogni uomo vorrebbe essere e quello che ogni donna vorrebbe avere tra le lenzuola.
Credo d'essere stato chiaro, no?...

JB

Potrebbero sembrarvi sbruffonate, ma vi assicuro che tutto ciò che sto per dirvi di me corrisponde alla pura verità; solo, siccome anch'io possiedo - e non so bene dove io ce l'abbia - una sia pur piccola dose di … modestia, beh, vi parlerò delle mie prerogative, parlandovi di me in terza persona.
E, dunque:
La pistola di James Bond non si scarica mai; quella dei suoi nemici invece, sì: … solitamente dopo due colpi.

Quando James Bond affronta dei nemici, questi riescono a mancarlo anche se sta fermo, dopodiché non pensano neppure lontanamente di usare una strategia tipo che uno lo afferra e gli altri lo tritano; più che altro aspettano il loro turno roteando minacciosamente intorno a lui mentre li fa fuori ad uno ad uno.
Da notare che a James Bond basta un pugno per ammazzare qualcuno o causargli una morte atroce, dolorosissima, umiliante e … coreografica, mentre ai nemici non basta neppure la bomba atomica.
Le sue auto sono speciali: in Casinò Royale, la sua Aston Martin DBS è l'unica al mondo in grado di ribaltarsi 15 volte per una sterzata brusca.
James Bond non ha punti deboli, non è soggetto alle più elementari leggi della fisica, né della chimica, della biologia, della medicina, dell'astronomia, della grammatica, della filosofia e del comune buon senso; non è sensibile a dolore o fatica, il suo equilibrio non vacilla mai, il suo fisico sopporta mostruosi sbalzi di temperatura o di pressione senza problemi; anzi, più passa il tempo e più James Bond, da vecchio, diventa biondo. Lui non ha bisogno di mangiare, bere, dormire, respirare o di pisciare, ma solo di … coitare.
L'altro bisogno di James Bond è di bere Vodka Martini non mescolato, agitato … a lui non piacciono le cose tranquille. Ed è l'unico che possa bere ettolitri d'alcol senza che producano alcun effetto sulle sue capacità.
Ah, e poi James Bond è un personaggio estremamente stitico, per questo non si caga sotto di fronte a nulla e a nessuno.
James Bond non è molto loquace ma ripete spesso: "My name is Bond...James Bond" e ciò farebbe pensare che lui abbia un vocabolario di 6 parole soltanto, ma, in compenso, per i malevoli, ha una spocchia e uno "*humour*" che farebbero inferocire perfino Gandhi.
… Quello della *trappola mortale* è un tema ricorrente in molte imprese d'azione di Bond, in cui il cosiddetto cattivo, dopo averlo catturato, sceglie di ucciderlo in un modo particolarmente elaborato, per esempio intrappolandolo in qualche genere di marchingegno letale. Le modalità scelte per l'omicidio sono generalmente tali da prolungare l'agonia dell'eroe. Oltre ad esprimere il sadismo del cattivo, il tema della trappola mortale serve come espediente per ottenere diversi scopi: oltre creare tensione drammatica, infatti, esso fornisce le condizioni in cui il cattivo può rivelare informazioni importanti all'eroe, con la certezza che, soppresso questo, tali informazioni non potranno mai essere conosciute da nessuno.
Il tema della trappola mortale è associato in modo particolarmente caratteristico alle storie di James Bond. In questi contesti il cattivo è in genere uno scienziato pazzoide o un genio del male, cosa che giustifica concettualmente la rappresentazione di congegni di morte particolarmente fantasiosi e affascinanti. Un esempio classico è quello usato in Goldfinger, in cui James Bond viene legato a un tavolo mentre un raggio laser gli si avvicina inesorabilmente ai genitali, minacciando di tagliarlo a metà.
E Bond, come si comporta in circostanze come queste?

Ecco, il suo nemico giurato Le Chiffre, mentre il raggio laser procede inesorabilmente, gli dice:
- 'Sa? E' una cosa semplicissima... provocare più dolore di quanto un uomo possa sopportare. Ed ovviamente non c'è solo l'agonia dell'immediato, ma la consapevolezza che, se non cede molto presto, rimarrà ben poco di ciò che la identifica come uomo … L'unica domanda che rimane è questa: lei cederà... in tempo?
Ma, accorgendosi che Bond ride, gli chiede:
- 'E allora: perché ride?'
E Bond:
- 'Perché tra poco sarai tu a morire e tutti sapranno che sei morto grattandomi le palle!...'

C

… Amici, abbiamo finito. Irreparabilmente finito … Congratuliamoci vicendevolmente, io e voi, della nostra pazienza e bontà …
… Che ne dice lo staff,… /**- Beh, ma, ancora?!!**/ … si potrebbe avere, almeno ora, un po' di musica, magari la stessa dell'inizio?... /**E ahhh!!!**/ … Sì?... Obbligata davvero. /**– Ma va', va'...** /

[Tema musicale di chiusura: Ich bin von Kopf bis Fuß Auf Liebe - Marlene Dietrich - *1930 - Der Blaue Engel*]

Amici … a mai più!...
… Ah, no, è vero, eccoli pronti là per i saluti finali. /**– Ma che pronti e pronti!... Noi non ci veniamo proprio!...** /
Oh, sentite … facciano un po' come credono. (*Tra sé:*) Che merda di spettacolo!...
Vi prego, almeno finché sarò in scena io, risparmiate gli ortaggi.

Nota aggiuntiva, fuori testo:
Ricordo che la Conduttrice, uscendo di scena, mise il piede (scarpe col tacco 12…) in fallo in una commessura tra le tavole del palco. Rischiò di stramazzare al suolo; tutti credettero che si fosse trattato di una 'finta' e risero per la buona riuscita della stessa; lei finì in braccio ad un signore del pubblico, che ne fu … alquanto lusingato.

Ho in precedenza rammentato che, dopo il settembre del 2011 vi fu il progetto di affidare il mio dramma, "*La stanza dell'attesa*", all'amico regista Peppino Venetucci per una *mise en espace* sotto la sua direzione, e ricordo ch'egli aveva già individuato gli artisti che ne sarebbero stati i 6 interpreti: Magda Mercatali (*sig.ra Pina*), Elisabetta Carta (*Laura*), Cecilia della Fratte (*Francesca*), Nunzia Greco (*Luisa*) Alessandro Pala (*dott.Righi*), Rinaldo Porta (*don Venanzio*).
Poi, come spesso avviene nel mondo dello spettacolo, ancorché i costi della messa in scena fossero, come si suole dire, 'di favore', non si reperirono, per quel fine anno, i giusti *sponsor*, ed il progetto saltò, destinato a tempi migliori.
Il mio dramma, cui rimando il lettore (*), edito, come ho già detto, nel settembre del 2011, aveva incontrato il favore della critica.
Si legga, a p.178 del 1° volume, ciò che scrissero, nel proposito dello stesso, Paolo Rufilli e Giorgio Barberi Squarotti.
Elisa Davoglio scrisse:

«In questa opera teatrale breve e intensa, Walter Scudero reinterpreta una novella di Pirandello, "*La camera in attesa*", porgendoci un lavoro di spessore, particolarmente orientato all'analisi psicologica dei personaggi e ai rapporti che intercorrono tra loro, tesi sul filo della incomunicabilità. L'autore costruisce un dramma in cui l'animo umano viene scandagliato nel suo verso più intimo, e ne viene rappresentata la più audace delle debolezze: la speranza che nega finanche l'evidenza, per la paura di concepire una vita dolorosa oltre il sopportabile, senza più "il coraggio dell'illusione". La madre, la figura più estrema e tragica dell'opera, acquisisce per Walter Scudero tutto il ruolo catartico del dolore, che "espia il peccato" proprio attraverso l'incessante mantenimento del ricordo e della speranza, nonostante la coscienza sia ormai da tempo consapevole della realtà e del fato che le è riservato: il figlio e fratello non tornerà più, ma alimentare il suo ricordo è necessario per mantenere in vita questo trio unito dall'affetto e dalla solitudine».

Ginevra Grisi:

«Walter Scudero scrive in due soli atti la parabola serrata e cocente della speranza, e del rito che lega i vivi ai loro congiunti teso a rinnovare in loro e negli altri la convinzione che vince il funesto presagio, fin oltre il verosimile: la vera tenacia che ci permette di esistere a tutto tondo, più vivi dei vivi, in qualche modo, e forse per questo condannati a morire di una morte più consapevole, che trascina tutte le sfaccettature della verità, nella lotta di voler allontanare a tutti i costi un distacco senza ritorno. È questo il destino della madre, figura ben espressa nella metafora di una quercia a cui l'edera si aggrappa come le figlie si affidano alla loro genitrice. In un dualismo serrato tra realtà e speranza che diventa sogno, si compie l'epopea di creature femminili dense di forza e tragedia, simili ad eroine greche solo più modeste e vere, comunque detentrici di uno spiritualismo senza pari».

Flavia Lepre:

«Nella mente del lettore, soprattutto, resta il silenzio di una stanza che pazientemente aspetta di essere riabitata, perché, come fosse persona vera, quella stanza vive la sua trepida attesa; essa, nel contesto della storia, ha acquistato una grande importanza per tutto quello che in essa si cela e che - purtroppo - essendo muta, non può raccontare … ».

E, il prefatore del libro, Eugenio Tosto, fra l'altro, scrisse:

«Nell'opera l'azione è ridotta al minimo: tutto si svolge in un ambito ristrettissimo. Ma questo favorisce il rilievo della grande intensità dei sentimenti e, in particolare, del sentimento dell'amore e dell'affetto familiare».

(…)

«È da sottolineare la capacità di Scudero di contenere tutti i moti dell'animo umano in un'atmosfera modesta, sempre raccolta, senza dissonanze o sbavature, anche nei momenti in cui ne avrebbe il destro e potrebbe, quindi, andare alla facile ricerca dell'effetto: per esempio qualche piccolo, lieve contrasto delle sorelle tra loro o con la madre; contrasto, che, se sviluppato, potrebbe avere effetti teatrali.

---

*) Qualora il lettore non ne fosse in possesso, il libro "*La stanza dell'attesa*" [di *W.Scudero*, per *Edizioni del Leone*, Spinea-Venezia, settembre 2011] è consultabile presso le seguenti biblioteche: B.Nazionale Centrale, Roma; B.Nazionale Marciana, Venezia; B.Civica di San Donà di Piave (VE); B.Comunale *Michele De Angelis*, Torremaggiore (FG);B.Comunale *Alessandro Minuziano*, San Severo (FG). Il libro, volendo, può anche essermi richiesto direttamente (walterscudero@libero.it).

E, invece, l'autore ne elimina le punte, riportando il tutto al sentimento unitario di fondo, che è l'amore sincero. Dico la 'capacità', ma non si tratta di esercizio stilistico, sibbene di sentimento di fondo e unitario che caratterizza la narrazione e non ammette distrazioni o colpi ad effetto».

(…)

«Walter non trascura, certo, la descrizione dell'ambiente materiale, nel quale la vicenda umana si svolge, ma gli bastano pochi tocchi, salvandosi, così, dal pericolo pirandelliano. Egli bada più agli stati d'animo dei personaggi, alle loro reazioni concrete rispetto alle situazioni. Gli stessi oggetti della camera di Eugenio non recitano una propria commedia, ma sono messi in rapporto con gli stati d'animo dei personaggi e, se mai, contribuiscono a metterli meglio in evidenza. Dunque il nostro Scudero sta più, come si suol dire, con i piedi per terra e più vicino al lettore e allo spettatore, il quale, così, non ha modo di deconcentrarsi sul piano del sentire umano dei personaggi, che è poi, quello essenziale».

(…)

«L'unità del sentire, il convergere di ciascuno e di tutti gli elementi costitutivi dell'opera verso un unico stato d'animo (pur nelle varie sfaccettature assunte nei diversi personaggi), conservazione dello stato d'animo di fondo in ogni parte e momento dell'azione scenica costituiscono i requisiti essenziali di ogni opera artistica (in questo caso 'letteraria'). In questo dramma di Scudero sono chiaramente presenti i suddetti requisiti».

(…)

«Con questa fatica letteraria e artistica Walter Scudero ci ha mostrato coerenza con la sua precedente produzione letteraria, in particolare con il suo "*Voli nell'occaso*" (2007) (*): capacità di analisi psicologica, larga comprensione per situazioni di disagio, specie di persone mature, partecipazione umana alle sofferenze altrui, rappresentazione di situazioni non chiassosamente drammatiche: il tutto in un'atmosfera di compostezza, di accettazione e di sostanziale serenità. "*La stanza dell'attesa*": un altro suo 'volo nell'occaso', ma in progresso qualitativo».

Contenuto del dramma, ispirato alla novella di Pirandello: una madre e due sorelle, cui si aggiunge una fidanzata, sono preoccupate e addolorate per il mancato ritorno del figlio, fratello e fidanzato, dato per disperso nella guerra di Libia del 1911-12, ma vivono in vigile attesa e nutrono, pur tra ansie e timori, una speranza così fortemente sentita, che curano assiduamente, anche nei particolari e con quotidiani interventi, come una volta, la camera dell'amato assente, come se da un momento all'altro egli dovesse presentarsi, anzi quasi come egli fosse presente. Poi, la fidanzata preferirà scegliere (quali i sentimenti?...) di allontanarsi da tale contesto. Rimarranno allora tre donne sole, con le loro storie, i loro rimpianti, il loro vissuto d'ogni giorno.

---

*) Nota dell'Autore

Il libro "*Voli nell'occaso*" [W.Scudero, per Edizioni *Bastogi,* Foggia, 2007], oltre che nelle librerie, è reperibile nelle seguenti biblioteche:

B.Nazionale Centrale, Roma;
B.Nazionale Centrale, Firenze;
B.Nazionale *Sarriga Visconti-Volpi*, Bari;
B.Provinciale *La Magna Capitana*, Foggia;
B.Comunale *Alessandro Minuziano*, San Severo (FG);
B.Comunale *Michele De Angelis*, Torremaggiore (FG).

La madre, con la sua forza di "quercia", terrà le figliole abbarbicate a sé, al suo amore, sino all'inverosimile, sino a quel momento buio, scandito dai sette rintocchi del pendolo, in cui il dramma ha termine; né sarà dato sapere se l'amato farà mai ritorno, né se all'anziana e sofferente madre sarà ancora concesso di attenderlo…

… Quando Eugenio tornerà … ditegli che l'ho tanto atteso …
… che la sua stanza è pronta ad accoglierlo, come sempre …
… ditegli che anche oggi l'ho atteso … e poi, stanca, mi sono … assopita …

Così, patrocinato dal mio club, il Rotary di San Severo, il mio dramma fui io stesso a dirigerlo ed a metterlo in scena a Teatro *Rossi*, in Torremaggiore, il 28 febbraio del 2013; ma non più come *mise en espace*, bensì - sia pure in chiave minimalista com'è mia abitudine - con un'unica scena, costumi, e nello spazio d'azione di due atti.

LA STANZA DELL'ATTESA

dramma in 2 Atti

di

Walter Scudero

E, il 28 febbraio coincise, accidentalmente, con un evento epocale: *la rinuncia di Papa Ratzinger*, tant'è che, la sera della prima, in proposito del dramma che stava per iniziare, sentii in animo di dire al mio pubblico:

" E' un po', in fondo, a pensarci - in misura infinitamente minore e sia pur senza averlo di proposito voluto - il nostro tema, il tema di questa serata: l'attesa nella speranza. E lo dico con sincerità: lungi da me l'idea d'una associazione concettuale ai facili fini di uno scoop, che, francamente, non servirebbe né a voi, né, tantomeno, a me. Se qualcuno mi chiedesse dov'è oggi la Chiesa - ma quella vera, intendo -

non esiterei ad affermare che essa è, adesso, nella sua più pura interezza, custodita nel cuore di Papa Ratzinger, nella sua coerente e forte testimonianza di fede, nel coraggio della sua scelta, con lui ed in lui nel silenzio della clausura che egli ha scelto, quasi una soluzione catacombale, al fine di proteggerla in se stesso, la Chiesa. Cosa avverrà nel più prossimo domani, non ci sconcerti perché, dovunque sia e sarà la vera Chiesa, per chi crede, v'è la certezza che, sino alla fine dei secoli, al timone della barca di Pietro, c'è Cristo stesso".

Ed ecco, qui di seguito, i profili psicologici dei personaggi secondo il mio punto di vista registico, quelli che ho scritto per la preparazione della *piece* teatrale e che ho trasmesso ai miei attori, onde uniformarvisi:

La signora Pina

E' il vero fulcro psicologico attorno a cui si muove il dramma. Forte come una quercia, ma minata intimamente dal dolore, come il pellicano fa a pezzi il suo cuore per nutrire (di speranza) le due figliole. Dall'intelligenza acuta così come lo è la sua capacità di leggere chiaro nell'animo degli altri, ha il dono di intuire ogni cosa, nulla le sfugge, tutto tiene sotto il suo controllo, affinché il baratro della disperazione non si apra come voragine, ingoiando il coraggio dell'illusione. Per lei, le illusioni e le speranze sono, invece, sepolte; ormai recita il suo ruolo, perché sa che suo figlio non tornerà mai più, ma, al riparo della sua corazza di coraggio, nulla lascia trapelare e il suo stesso cedimento fisico lei lo maschera, per quanto possa riuscirle, avendo persino la forza di simulare delle battute scherzose. Lei sa che la vita non tornerà mai più in quella casa isolata dove, morta lei, si consumeranno, nel tedio e nell'abbandono, anche le esistenze di Laura e di Francesca; ciononostante continua a spronarle ed a comunicare loro coraggio. Avrà comprensione di Luisa, quando questa deciderà di riprendersi la sua vita e l'avvenire che le spetta. E' giusto così. E giusto che lei, la più anziana, la madre di tutti, soffra invece degli altri. Si aprirà solo alla fine del dramma con don Venanzio, nel lungo monologo della confessione; poi, lascerà la vita in silenzio fingendo di assopirsi e le sue ultime parole saranno, per le figlie, ancora una volta parole di speranza. Poi, il silenzio verrà rotto dai lugubri rintocchi dell'orologio che, quasi per sortilegio, si rimetterà in moto da solo, come nel sogno di Francesca. Quei rintocchi paleseranno che ogni speranza è morta.

Laura

E' la sorella maggiore e, considerata l'invalidità della sig.ra Pina, la vedovanza di lei e l'assenza di Eugenio, le tocca fare un po' da madre a Francesca la più piccola dei figli dell'anziana signora. Il suo mondo interiore ben conosce la dolcezza ma la riserbatezza le impedisce di palesarla. Così, apparentemente sembrerebbe rigida con quel suo atteggiamento da governante integerrima, sia pure con qualche défaillance che apre spiragli di impaccio e di fragilità nella sua immagine di signorina di buona famiglia, ormai attempata e consapevolmente destinata al nubilato e alla solitudine. I suoi sogni ed i suoi rimpianti possono leggersi solo tra le righe; così pure i suoi accorati moti di rancore, quando si appalesano, mal celano i suoi desideri inappagati e la cocente delusione del sentirsi respinta in amore, come donna. Sua madre è per lei un punto di riferimento che le evita di crollare e così pure lo è la speranza del ritorno di Eugenio, argomento che preferisce, tuttavia, non approfondire oltre un certo limite, per tema di confrontarsi con le paure che le albergano nell'intimo.

Francesca

Vezzeggiata e redarguita come una bimba, è caratterialmente, oltre che fisicamente, la più giovane, anche quanto ad un certo temperamento teneramente grintoso che certo non le manca, sebbene la solitudine ansiosa e piena di timori che è costretta a vivere in una casa in cui regna un'attesa senza fine, sospinta oltre ogni evidenza e che accomuna tre donne (ancorché vi-

cendevolmente celata), finisca per appannare anche la sua freschezza spontanea, commista di speranze e paure, di moti d'affetto e di tenere piccole rivalse. Nei sogni lei palesa i suoi timori e, in questi, essi si manifestano ben più chiari di quanto non appaiano nell'evidenza di una realtà che preferisce non affrontare, rifugiandosi, piuttosto, all'ombra delle altre due donne, in luogo di trovare la forza di una convinta contestazione. Anche lei, in fondo, è adattata alla fatalità, sebbene in maniera meno prostrata della sorella maggiore. Quando Eugenio tornerà, le cose cambieranno: è così che tenta di auto-convincersi, al fine di esorcizzare la paura del futuro e non cedere.

Luisa

Una figura radiosa di giovane donna illumina di freschezza e speranza la dimora isolata dell'attesa. La fidanzata dell'assente si ostina a scrivere lettere all'amato e a portar fiori sul suo tavolo, in quella 'stanza' dove l'orologio è ormai fermo dal giorno della sua partenza per la guerra. La speranza è l'ultima a morire; ma può anche accadere che, mentre l'attesa ancor più s'accende, alcuni fili della realtà si stacchino da quel paziente aspettare. Così avviene per Luisa: per lei la fiamma si spegne in un improvviso ed incontrollabile scoppio di pianto, e, quasi per fatalità e senza alcuna sollecitazione, la presenza del giovane dottore della casa delle tre donne, madre e sorelle di Eugenio, fa scattare nei due un altro fuoco, foriero di vita e di rinnovata felicità, oltre i sogni vani, oltre i vuoti fantasmi dell'attesa.

Il dottor Righi

E' un giovane come lo sono tanti; potrebbe sembrare un seduttore che si diverta ad illudere fanciulle da marito e signorine attempate, ma non è così. E' Laura che s'è sbagliata sul conto di lui, è lei che ha nutrito speranze inesistenti. Egli non ha mai pensato di illuderla: è stato solo galante con lei, così come lo è abitualmente con tutte. Perché mai un giovane uomo, che sa di non passare inosservato, non dovrebbe mostrarsi affascinante, perché non cedere alla lusinga sottile di corteggiare un po' tutte? Tale atteggiamento, forse solo un tantino irresponsabile, è comunque proprio della giovinezza. In fondo, egli porta una ventata di freschezza in quella casa, anche se le sue nuove, dal punto di vista professionale, non sono affatto buone nei riguardi della signora Pina. E' fatale che dal suo incontro con Luisa - anche lei giovane e fresca come lui - possa scoccare una scintilla. Sono, infatti, solo loro due le uniche esistenze davvero vive, in quel luogo di attesa imbalsamata, ed attonita, e, pertanto, si rispecchiano una nell'altra. E, dunque: via … non resta che fuggire via da lì, verso la vita!…

don Venanzio

Povero curato di provincia, uomo di preghiera, non ancora anziano e forse impreparato ad una prova di coraggio così grande come quella cui si trova a confronto con la signora Pina... Cosa possono aggiungere le sue parole a quel meraviglioso esempio di amore di madre che gli si apre? Forse nemmeno lui può dire di saper accettare il dolore e, pertanto, il suo discorso di commiato appare null'altro che un ribadire con le parole quanto di grande la signora ha realizzato con la sua vita. Si sente persino piccolo piccolo, il sacerdote, di fronte ad un così grande spirito di abnegazione, ed allora si studia di riecheggiare, commosso, le parole del Vangelo. Questo sì, sa farlo; quindi, per quanto è in suo potere, la assolve da ogni colpa, anche se sa bene che la donna è già assolta …

Curai, con tutto l'affetto che un autore può portare alla sua opera, ogni dettaglio della messa in scena. Disegnai i costumi e ne feci adattare di altri già presenti nell'armadio della mia 'bottega' di Teatro. La bella *Luisa* indossò un vero abito d'epoca, realizzato da un famoso atelier francese e gentilmente prestatomi da una cara amica rotariana. Effettuai, per le interpreti femminili una ricerca sulle acconciature degli Anni '10-'20 del '900. Disegnai le scene: la finestra con tenda a *filet* e mantovana e la porta della 'stanza' di Eugenio, a sn.; la poltrona della *signora Pina* presso la finestra; il caminetto a cen-

tro scena, col sovrastante ritratto della *signora* in gioventù [-*Quand'ero così* (Pina indica la giovane donna del dipinto posto sul camino)*, vostro padre era solito ripetermi: "Nonostante tu sia così giovane e, all'apparenza, così fragile, in realtà sei una quercia e lo sarai sempre: per me, per i nostri figli, per questa casa"…*] e col lume a petrolio sulla mensola; un tavolo tondo con, sul ripiano, un centro a merletto ed un prezioso soprammobile d'epoca, due sedie e due quadretti alla parete, a dx; il tutto, con ineccepibile accostamento di tinte ed accordo di colori tra ambiente ed abiti di scena, su fondo rigorosamente nero. Le scene mi furono realizzate eccellentemente da un amico scenografo/regista.
Il mio progetto luci fu orientato alla descrizione del lento trascorrere delle ore: dal chiarore dell'aurora alla luce del giorno pieno che invade la casa filtrando tra le cortine della finestra, sino al roseo del tramonto ed al buio indaco della sera rischiarata solo dal giallo ambrato del lume e dal rosso del fuoco del camino. E poi, nei momenti di più intensa emozione: il clima verdazzurro del *sogno di Francesca* e, al termine, il cono di luce bianca ed irreale, che impietosamente colpisce la porta della 'stanza' di Eugenio, emblema di un non ritorno.

E, in questo clima scenico, quasi un dipinto d'un tempo ormai fuori del tempo, si muovevano, per la gioia dei miei occhi e della profondità del mio sentire, gli attori. Li scelsi tra i migliori che io potessi desiderare. Tra di loro vi fu, nel ruolo di *Laura*, il … felice rientro in un mio spettacolo d'una interprete che, per il passato, era stata molto vicina alle mie "*cose*". Ma devo menzionare, la sempre splendida mia *attrice 'storica'* (la chiamo così, in apertura del mio 1° libro: p.7), nel ruolo della *signora Pina*, e ancora, rammenterò, nei ruoli del *dottor Righi* e di *don Venanzio*, rispettivamente gli interpreti, di cui ho detto, in "*One man show*" e ne "*Le tre notti*". Sebbene non vi fossero dubbi sulle loro interpretazioni, i suddetti diedero il meglio del meglio di sé. Ma, nella parte di *Francesca*, recitò, per la prima volta in un ruolo drammatico, una giovane attrice proveniente dal *musicall*, e la freschezza della sua interpretazione fece molto colpo sul pubblico. Anzi, anche su di lei - che di lì a non molto avrebbe dato i suoi esami di maturità classica - la *performance* dovette essere di grande impatto, se è vero che avrebbe scelto, come sua tesina d'esame, la mia rivisitazione teatrale del racconto pirandelliano. Ancora una volta, com'era già stato per il passato, nonché per "*Le tre notti*" e come, in seguito, con grande frequenza sarebbe avvenuto, direttrice di scena, con innegabili capacità organizzative, fu la *Conduttrice* di uno spettacolo testé considerato, ossia quello sulle "*EPOPEE … in frattaglie*".

Concludo includendo le due liriche che scrissi come *Prologo* ed *Intermezzo* del dramma, recitate, a sipario chiuso, rispettivamente, nell'ordine, dalle voci di *Pina* e di *Laura.*
Tali miei componimenti poetici, non presenti sul testo edito del dramma, li avrei poi accolti nella mia raccolta di versi, dal titolo "*pepe nero - silloge di poesia-nonpoesia*" (*), che sarebbe uscita, per le Edizioni del Rosone/Foggia, nell'ottobre del 2014.

---

*) Il volume, oltre che nelle librerie, è reperibile presso la Biblioteca Comunale *Michele De Angelis* di Torremaggiore (FG).

Ecco le due poesie:

Prologo

Dormi, dormi, riposa;
anche se la mia anima mai si consolerà
per questo figlio che non fa ritorno.
Ma ora dormi, dormi amore mio,
e ogni sogno gentile che si poserà tra i tuoi pensieri
ti porti quello stesso incosciente entusiasmo
che ieri era mio.
Dormi, dormi caro,
mentre gioco ad immaginarti qui accanto a me
e mi scopro a desiderare che questo mistero,
che mi toglie la voglia di vivere,
non esista.
… E riposa anche tu, stanotte, anima mia,
aggrappata alle stelle, non naufragherai:
guarda il mondo con gli occhi aperti
e, forse, il dolore ti salverà.
Il silenzio di questo cielo, entrambi ci cullerà
ed io sarò con te, figlio mio:
non temere d'essere viandante nel mistero.
Riposa, angelo,
e, se questo può darti gioia,
inventati per noi un futuro,
disegnalo come vuoi
e se mai fosse difficile a realizzarsi,
tu abbandonati a quella fiducia incrollabile
che sino a ieri anch'io possedevo;
perché anch'io, sai, anima mia,
dipingevo orizzonti sereni in un cielo sereno;
ma la vita non realizza ogni sogno improbabile
e non resta che esistere
come a chi non ha più nulla.
Ma ora dormi, dormi, riposa.
Veglierò su questo figlio che non fa ritorno.
Avrò cura di lui, del suo mondo
e dei sogni che ancora farà,
perché io lo so: lo stupore delle stelle,
che immagino nei suoi occhi,
è l'unico dono
che ancora
m'accompagna.

Intermezzo

… **E** quando null'altro resterà
che la solitudine,
quando nulla e nessuno
potranno più disperdere
i mesti pensieri del cuore,
e queste nuvole, che si muovono lente

al tramonto del sole,
più nessuna tenerezza, ormai,
nel gelo dell'anima,
sapranno suggerire,
e remoto ricordo saranno i pensieri d'amore
e tedio i giorni fuggitivi,
allora, come la fiamma giallognola d'un lume
si fa fioca per l'olio che vien meno
- mentre l'ombra della sera, al suon dell'ora,
stende un bruno velario sulle cose -
così il fulgido verde della vita
s'assopirà languendo
nell'ultima attesa del nulla …
… e il silenzio ricondurrà,
da un tempo ormai lontano,
le immagini e le voci dei sogni svaniti:
presenze fallaci d'un'età sepolta;
seducenti falene.
E, in un estremo barbaglio di luce,
appariranno percorribili, ancora,
le vie dell'illusione.
Ma, oltre il verosimile, oltre il miraggio
d'una trepida attesa,
una camera muta e senza vita
più nulla, di suadente,
saprà ormai affabulare alla speranza.
E resterà, allora, solo il coraggio
della tenacia o, forse, della follia …
Poi, col trascorrer degli anni,
qualcuno racconterà la storia,
inconcepibile ed assurda,
della vecchia casa sul colle
e della stanza dell'attesa …

E' possibile visionare la registrazione *live* della rappresentazione del 28 febbraio 2013, su Google Chrome, tramite il seguente *link:*

https://www.youtube.com/watch?v=SM3ZhnJKdME

Nel novembre del 2012 l'Inner Wheel Club di San Severo aveva sponsorizzato l'edizione del mio *e-book* "*Pagine ritrovate - Narrativa, poesia, arte e musica in 12 quaderni* "e, assieme al Comune, ne, ne patrocinò la presentazione come spettacolo, il 15 marzo 2013.

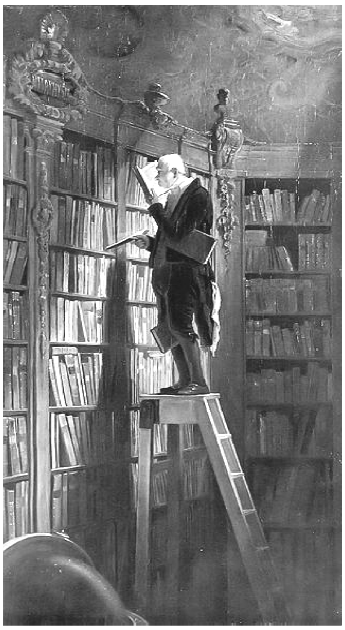
Per l'interno dell'astuccio del *CD-Rom* realizzato dalla *Pegaso Service di San Severo*, avevo voluto vi fosse questa mia didascalia: " *Pagine…*
…che avevo serbato, forse, inconsciamente, per il piacere di rinvenirle e rileggerle in seguito o, semplicemente, per non separarmene. Immagino succeda anche a voi. E così, ora… m'accade di ritrovarle e rievocare, non senza commozione, brani letterari, motivi ed immagini, il cui ricordo partecipa di esperienze acquisite, di luoghi visitati, di persone incontrate, di intime emozioni, che

il tempo sembrava aver del tutto cancellato e che invece ritrovo quasi intatti nel rivisitarli."

L'intento del libro (*) verrà presto spiegato dal testo della presentazione - essa si tenne presso la *Sala della Musica* del Teatro *Verdi* di San Severo - che, qui di seguito, proporrò.

Una presentazione, come dicevo, che prospettai come spettacolo - un recital per voci narranti, pianista e soprano - ed in effetti il mio libro digitale si prestava molto bene a tale ruolo, includendo, oltre ad un repertorio letterario e figurativo, anche uno musicale (nel cui ambito anche alcune partiture inedite). Così, al titolo "*Pagine ritrovate*" accostai, sulla *brochure* d'invito alla *soirée*, il sottotitolo "*…occasioni artistico-letterarie*".

PAGINE RITROVATE



…occasioni artistico-letterarie

di

WALTER SCUDERO

Come illustrazione della locandina scelsi un dipinto di *Carl Spitzweg* (1808-1885): "*Der bücherwurm*", ossia *il topo di biblioteca*; *what else*?...

Oltre ad un carissimo e valente amico pianista ed al soprano la lui prediletto, nel ruolo della Voce guida vi fu l'attore che aveva impersonato il *dottor Righi*, e le Voci narranti furono quelle degli interpreti di *don Venanzio* e di *Francesca* (e mi riferisco al dramma dianzi considerato "*La stanza dell'attesa*"). Comparvi anch'io.

*) L'*e-book* in *CD-Rom* fu inciso in tiratura limitata: 100 copie. Il testo cartaceo è consultabile presso la Biblioteca Comunale *Michele De Angelis* di Torremaggiore.

Ritenendo possa far piacere al lettore poter conoscere delle pagine di ormai difficile reperimento, ecco il testo del recital:

©

Walter - E' spesso accaduto che, cercando tra *le passate cose*, nel preparare il sostrato d'un mio libro o di una sceneggiatura teatrale, io mi imbattessi in vecchie pagine: scritti, partiture musicali, riproduzioni di dipinti; documenti che utilizzavo e poi mettevo da parte, serbandoli, come abitualmente si fa, in una cartellina.

E, l'ambito temporale e culturale cui, da sempre, ho volto la mia preferenziale attenzione, è, pressoché costantemente, stato lo stesso: quello tra fine '800 e primo '900; un'epoca - come da qualche parte devo aver già scritto - evocatrice di suggestioni, un periodo storico denso di grandi e decisivi sconvolgimenti, soprattutto quanto al costume e alla società; un tempo, ancorché attraversato da forti passioni, tale, tuttavia, che in esso sembrò davvero realizzarsi l'ideale wagneriano di una fusione, fatta d'armonia, di tutte le arti in un'unica grande Arte. E, al contempo, fu quella un'età, intessuta d'eleganza, non ancora pungolata da quel frenetico ed incalzante ritmo della quotidianità che ben ci è noto, e nella quale il tempo, nonostante la modernità fosse ormai alle porte, restava scandito dal ritmo delle stagioni, dei giorni, delle ore … mentre vigevano, in un accattivante contesto di perbenismo commisto a malcelata sensualità, le crinoline, i baffi all'insù, le ghette, il rosolio, e le romanze da salotto. Di tutto questo - né so il perché - sono incurabilmente e 'decadentemente …' innamorato.

Molte volte, il mio ambito di ricerca si è allargato ad includere un campo che potrei dire davvero 'dei miracoli'- considerando la ricchezza dei rinvenimenti di pagine dimenticate che vi si può riscontrare - quello delle riviste letterarie. A ben vedere, una caratteristica di tali pubblicazioni, è quella di riunire, sia pure, a volte, in maniera francamente problematica quanto a gli accostamenti, le produzioni più diverse e stimolanti nate in una precisa epoca, in una sorta di zibaldone ora prezioso ora meno, ma, in ogni caso, atto ad offrire al lettore, anche a quello dei nostri giorni, e pertanto il più lontano epocalmente parlando, il senso ed il respiro, rimasti incorrotti nonostante gli anni e, anzi, riattualizzati, di un'età perduta.

Parecchio, dunque, ho avuto modo di ritrovare tra le pagine dimenticate delle riviste, ma anche, ovviamente, in quelle di libri ormai meno letti e rinvenuti tra gli scaffali delle biblioteche e non di meno, qualche volta, in occasionali documenti che mi son 'piovuti' tra le mani in maniera fortuita quanto inattesa.

Così, l'idea che m'è nata è stata quella di aprire quella cartellina, di 'rispolverare' alcune di queste mie *pagine ritrovate*, e di condividerle con gli amici, i quali non tarderebbero ad accorgersi, qualora decidessero di esaminarle ed avessero già avuto occasione di leggere qualcosa di mio, di come io, talora, me ne sia servito per i miei precedenti scritti. Anzi, negli scorsi anni, proprio qui all'*Auditorium del Verdi*, alcune pagine musicali, sono già state, in altra versione e spettacolo, proposte.

Ne ho raccolto, pertanto, *dodici quaderni* di vario contenuto e di pochi fogli ciascuno; come dicevo: scritti, partiture musicali, ri-

produzioni di dipinti. Non si tratta in tutti i casi di inediti e neppure, a seconda degli argomenti, di pagine completamente sconosciute, ma, questi miei assemblati vecchi fogli spero tornino graditi apprezzandone, sia pure nella minutezza d'assieme dell'opera, la poliedricità delle materie considerate.

Ho voluto che sui *quaderni* non apparisse indicazione di numero di pagina: ché, se di fogli dimenticati s'era trattato, era bene che, quantunque ritrovati, pur sempre fogli … restassero. Ed ho ritenuto che l'idea di riunire i quaderni insieme in un *e-book in CD-Rom*, alla stessa stregua di quella cartellina da cui le mie 'pagine' erano uscite, potesse andar bene.

Fra l'altro, chi lo volesse, ritenendone più agevole la lettura, avrebbe libertà di acquisire il testo in un *file* e di stamparlo per sé su supporto cartaceo.

L'epoca cui le 'pagine' si riferiscono l'ho già detta sopra; se ne discosta il quaderno relativo al racconto di *Arthur Miller*: '*Monte sant'Angelo'*, che s'inquadra nel periodo dell'ultimo dopo-guerra (troppo lungo per leggerlo stasera); e se ho deciso di includerlo nella raccolta, non mi sentirei di motivare ciò sulla base di una propensione campanilistica tesa a nobilitare luoghi, eventi o personaggi locali, quanto, piuttosto, la ragione dell'inserimento del racconto in un contesto d'altre 'cose' *fin de Siécle*, è da individuarsi, se mai, nella mia constatazione che, all'epoca del racconto milleriano, luoghi ed abitudini del nostro Sud, tutt'altro che 'nobilitati' da una modernizzazione che solo teoricamente avrebbe potuto investirli col trascorrere degli anni, ben potevano dirsi, ahimè, rimasti, ad onta del loro glorioso passato storico, in arretro di almeno quarant'anni, e, pertanto, anch'essi mi son parsi inquadrabili idealmente tra fine '800 e primo '900…

Le *Pagine* letterarie e musicali che presenteremo, non tutte, ovviamente, sono caratterizzate da un sapore il più spesso nostalgico, anzi, spesso indulgono alla mestizia. All'epoca usava così. Ciononostante, il loro *charme* è innegabile ed incantevole.

Avremo una Voce guida, due Voci narranti: una maschile ed una femminile, un pianista ed un soprano.

Voce guida - *'Il giornalino della Domenica'*, rivolto ai lettori «*da cinque a 15 anni*» nati oltre un secolo fa, è una rivista che ha lasciato un segno incancellabile tanto nella storia dell'editoria illustrata, quanto, agli inizi del '900, nei bambini di quel tempo ormai lontano. Nacque, il *Giornalino*, il 24 giugno 1906. Edito da *Bemporad*-Firenze, avrà vita sino al 1927. Nomi illustri tra i collaboratori: *Pascoli, Deledda, Fucini, Salgàri, Calamandrei, Capuana, Negri, Di Giacomo, Pirandello* e tanti altri grandi autori non di minor conto. Le copertine, sempre di alta qualità e i disegni accattivanti delle illustrazioni, fedeli al precipuo intento di «*Educare con immagini e parole*», vengono realizzate, in prosieguo di tempo, da artisti di spicco, tra i quali: *Antonio Rubino, Filiberto Scarpelli, Plinio Nomellini*, *Ugo Finozzi, Ottorino Andreini, Umberto Brunelleschi, Marcello Dudovich, Sergio Tofano, Ezio Anichini.*

Sul numero 24, anno 1°, del *Giornalino della Domenica*, il 2 dicembre 1906, viene pubblicata, in esclusiva, una novelletta, "*La*

Cunella" in prosa e versi di Giovanni Pascoli, assieme a tre acquerelli di *Plinio Nomellini* ad illustrazione della stessa.

"La Cunella" ebbe fortuna, tant'è che un pianista, compositore e musicologo di prim'ordine, quale fu *Fernando Liuzzi*, professore di Estetica e Storia della Musica presso l'Università di Roma, personaggio di rilievo in campo musicologico internazionale nei primi quarant'anni del XX Secolo e, siccome ebreo, sparito, poi, chissà dove …, compose, nel 1914, il motivo d'una ninna-nanna sulle parole di quella de *La Cunella*:

"Dolce sonno, vieni a cavallo!/
Fino al canto, resta, del gallo.../nanna oh!..."

E, non resta, ora, che rileggerla *La Cunella*, suo malgrado divenuta, oggi, una 'chicca'…

Voce narrante maschile

Erano due donne di monte, una sposa giovane, una vedova vecchia; e questa non aveva più nessuno e quella stava per avere il suo primo.

Erano, si può dire, vicine; ma dall'una casa non si vedeva l'altra: c'era di mezzo un colle. Dietro al colle alla sposa nasceva, alla vedova moriva il giorno.

A mezza via tra le due case era una polla, e le due donne vi andavano all'acqua, e qualche volta s'incontravano.

E un giorno d'estate la giovane aspettò la vecchia alla fonte. Stava in piedi e si asciugava il viso col pannello. La secchia era ai suoi piedi, già piena.

E la vecchia comparve con la secchia in capo. E andò alla fonte, e pose la secchia sotto il tegolo muffito, e si voltò verso la sposa.

"Salvo vi sia con l'aiuto di Maria!"
disse, e poi aggiunse: "Fa caldo oggi".

La sposa brontolò anche lei qualche parola. Poi, chiese:

Voce narrante femminile

"Dite una cosa… Quella cunella… di faggio, coi crulli… l'avete sempre?"

Voce narrante maschile

"Di certo che la devo avere".
La sposetta aspettò un poco che la vecchia seguitasse. Alla fine disse:

Voce narrante femminile

"La vendereste?..."

Voce narrante maschile

E la fonte, tra le due donne che ora pensavano e non parlavano più, si mise a cantare dolcemente dentro la secchia di rame.

Tra la giovane sposa e la vecchia vedova la fonte perenne cantava così:

Io sono come se non fossi. <u>*Pianoforte in sottofondo*</u>
Tra il musco il filo mio si perde.
Bevono appena i pettirossi
sul coppo dalla bava verde.
Ma pur di tra la ceppa d'olmo
io mesco notte e dì tranquilla,
io mesco sul pozzetto colmo,

a stilla a stilla.

È colmo il mio pozzetto; ebbene
io scendo e picchio, io picchio e scendo.
Per l'acqua che sonando viene,
tant'altra se ne va tacendo.
Dal coppo che mi fa da doccia,
sul lago che trabocca intanto,
a stilla a stilla, a goccia a goccia,
io scendo e canto.

Io canto come due campane,
un doppio che non ha mai posa,
campane quanto mai lontane,
un doppio non si sa per cosa;
al sole, al lume della luna,
eterno, e non si sa che sia;
se il doppio d'una festa o una
Avemaria…

La vecchia, quasi sospirando, riprese: "Tra poveri ci s'intende sempre. Quanto mi date?"

Voce narrante femminile
"Due lire?"

Voce narrante maschile
"Me ne darete quattro".

Il fatto è che s'intesero a questo bel modo. E tutte e due ripresero la secchia piena in capo, si voltarono le spalle, e tornarono a casa loro.

E la vecchia, appena tornata, si mise a frugare in un canto della stanza, dove era un mucchio di cenci e legni, con un sacco, pieno a metà, in cima.

Levò il sacco, e ripassò i cenci e i legni a uno a uno: tasche logore da picchiar le castagne, panieri senza fondo, coltelli senza manico, stacci senza velo, una ruspa senza denti, in ombrello senza tela, un berretto di maglia bucato, un calzerotto da bimbo spaiato, bergamine peste, fusa rotte, mestoli, ciotole…

Tutta questa roba era in una specie di cassetta senza coperchio. Quando la cassetta fu quasi scopata, ne schizzò un topo.

La vecchia rovesciò a terra la cassetta, la sbatté per levarle la roccia, la picchiò sulle parti per scoterne il tàrmolo; e poi la rimise per il suo verso, in mezzo alla stanza, la pulì e strofinò, con quel berretto che era stato del suo uomo, con quel calzerotto ch'era stato d'un suo figlio.

E fece due passi addietro, per vedere che figura faceva. Pareva un trogoletto.

Era la cunella, e per la scossa che ebbe all'ultimo, si mise a dondolare dal capo a' piedi.

Si alzò e si abbassò tre o quattro volte sui crulli che erano per il lungo, con un rumore sempre più piano.

Ninna-nanna… Ninna-nanna…

La vecchia capanna pareva si scotesse anche lei, e tutta quella roba vecchia si meravigliò di esserci ancora.

Il bambino è della mamma…

La donna si trovò con quel calzerottino in mano, tarmato, spaiato, impolverato…

Nanna oh!...

La cunella si fermò.

Il giorno dopo, in mattinata, venne il marito della donna giovane.

"Tra poveri ci s'intende sempre. Vi do tre lire. Facciamo un taglio".

"Che dite? Ci ho pensato su. Voglio cinque lire".

"Come? Così funghita…"

"Cinque lire. O prendere o lasciare"

"A voi non serve più…"

"A me non serve, ma ne faccio caso"

"Tra poveri…"

Basta: s'intesero che la vecchia avrebbe avuto tre lire subito, alla mano, e le altre due a respiro.

La vecchia non poté rimangiarsi la parola, e l'uomo prese la cunella in collo, e se ne andò. Aveva fretta.

E la vecchia, no.

Voce narrante femminile

Pochi giorni dopo la vedova lasciò la secchia alla fonte, in guardia agli angioli, e si avviò verso la casa degli sposi.

Diceva tra sé e sé:

Voce narrante maschile

"La statina è per finire e il verno per cominciare. Io vorrei quei pochi in casa. Potrebbe venire una malattia…"

Voce narrante femminile

E poi voleva sapere come era andata.

Aveva un rodìo dentro, un astio…

Era sericcia, e già scuriva. Le selve erano color ruggine, e qualche foglia cadeva.

Riconobbe la casa che pareva un metato, tanto era piccola e scura, con l'uscio e una finestra sola.

Si accostò bel bello, e sentì il treppichìo della cunella e la voce della sposa che cantava.

Cantava, adagio, ninnando a quando a quando:

Il cielo ha fatto una stella!

Voce narrante maschile

"Proprio!" … "Quanti fichi!"

Voce narrante femminile

Il cielo ha fatto una stella! <u>Pianoforte in sottofondo</u>
ninna in su, ninna in giù…
La serbò tutta la notte,
perché giù cantava il chiù…
ninna in su…
All'alba su l'erba molle
la lasciò scivolar giù…
ninna in giù…
Zitto! Zitto! Ché la luna
tra poco monterà su…
ninna in su…
Tra le stelle ne vuol una,

ne cerca una che ci fu…
ninna in giù…
Gira e cerca in tutti i canti
la stella che non c'è più…
ninna in su…
Ora scontra i tre Mercanti,
addimanda ove sei tu…
ninna in giù…
Il cielo ha perso una stella!
ninna in su, ninna in giù.

Voce narrante maschile
"La stella non si trova bene quaggiù"

Voce narrante femminile
mormorò la vecchia che, quando la cunella fu ferma, sentì belare il piccino.

E la mamma riprese la sua ninna-nanna, e, *ninna in su* e *ninna in giù*, era già notte, e la vecchia se ne andò come era venuta.

La luna s'era affacciata dal monte e andava a contar le stelle, che appena contate spariscono. Ma quella sera, appena uscita, fu presa lei da una nuvola e poi da un'altra e da un'altra.

E la vecchia il più della strada la fece al buio. E soffiava un vento freddo. E la povera vecchia si sentiva accarezzare la faccia dalle foglie che cadevano.

E venne il tempo cattivo. E i venti spogliarono i castagni e i faggi, e le piogge trebbiarono le foglie in terra.

Ogni tanto c'era una giornata di tramontano. E allora faceva bello ma freddo. E le foglie si asciugavano e s'inasprivano. E la gente le spazzava. E per la montagna si sentiva un grande fruscìo e stridìo.

E un giorno che era dolciura e non pioveva, la vecchia volle prendere il buon momento, e uscì per riavere quei pochi.

Ma vennero su le nuvole, e inviò a nevicare, di poco passato mezzogiorno.
E la vedova si trovò sull'uscio della sposa; e bufava forte, e l'aria era tutta piena di farina bianca.

E dentro l'uscio la cunella treppicava e la mamma cantava:

Pianista e Soprano
"Ninna-Nanna"

E la vecchia, lì fuori, tra quel polverìo di neve, coi mugli che faceva ogni tanto il vento, pensò:

Voce narrante maschile
"Non s'addorme facile. Risvegliarlo, torna male. E può pigliar freddo".

Voce narrante femminile
E piano piano si rivoltò, e tornava a casa sua, pestando sulla neve, acciecata dai rufoli di neve. E brontolava:

Voce narrante maschile
"Figuriamoci! Le smorfie! I complimenti! Se si svegliava, non si riaddormiva? Pigliava freddo… o io cosa piglio?"

Voce narrante femminile

Tutto verno la vecchia tossì e sputò, sputò e tossì. Ma si fece coraggio e vide la primavera.
Un giorno di sole, ella sentì l'odor delle violette, e uscì. C'era anche lei, e voleva goderle.

I poggi erano pieni di primule che la guardavano con occhi di civetta. Le stipe a solivo erano fiorite dei loro orciolini rossi.

Si trascinò sino alla fonte, e vi trovò il capelvenere e la lingua cervina che rimettevano.
Un usignolo era lì presso, che imparava a gorgheggiare dal gorgoglio della fonte.

Voce narrante maschile

"Il bimbo della mia cunella tirerà già qualche verso" … "Se andassi per quei miei soldi?..."

Voce narrante femminile

Passo passo arrivò alla casuccia degli sposi. Sentì anche questa volta dondolar la cunella, e il bimbo sgagnolava tra il cantare della mamma:

Che ti senti caro figlio?
Poverino, non puoi dirlo!
ninna nanna, ninna nanna.
Dormi, fiore!

La mamma piangeva più presto che cantare. E il bimbo pïolava.

Dormi, amore!

La vecchia, lì fuori, strizzò le labbra, e mormorò:

Voce narrante maschile

"Sta male!"

Voce narrante femminile

E si allontanò zitta zitta. Aveva un raspìo di tosse. Tossì quando ebbe svoltato e non poteva esser veduta.

E brontolava:

Voce narrante maschile

"Codeste giovini! Hanno una boria! una spocchia! Ho piacere che imparino a loro spese! Sempre canti!? Ci sono anche i pianti!"

Passarono pochi giorni. La vecchia non aveva più sale per la polenta. Anche il giorno prima aveva mangiato la polenta sciocca.

Prese le gambe e camminò a casa degli sposi.
"Questa volta" pensava "miagoli o strilli, addormito o desto, sano o malato, voglio i miei soldi!"

In verità, arrivata all'uscio non sentì nulla. La cunella non si muoveva, la sposa non cantava; il bimbo dormiva.

Spinse l'uscio ed entrò.

Entrò, e la donna che era in un canto, le si fece avanti a un tratto, con le unghie quasi al viso, e gridò:

Voce narrante femminile

"Che volete?"

Voce narrante maschile

"I miei soldi"

Voce narrante femminile

"Chi siete?"

Voce narrante maschile
"Quella della cunella. Dimenticate presto, voi"

Voce narrante femminile
"Dimentico, io? Cosa?"

Voce narrante maschile
"Sicuro! Passata la festa…"

Voce narrante femminile
"La festa?"

Voce narrante maschile
"Già: fiori e stelle e sonagli…"

Voce narrante femminile
"Ah! Vecchiaccia del diavolo! Ora vedo che lo maldocchiasti tu! tu!"

Voce narrante maschile
"A questo modo pagate i debiti?"

Voce narrante femminile
"Che debiti?"

Voce narrante maschile
"La cunella"

La sposa fece uno sbalzo addietro, buttò all'aria panni e cenci, paglioncello e guancialetto, e spinse con un gran picchio, in mezzo alla stanza, la cunella vuota.
E urlava:

Voce narrante femminile
"Prendila, strega, la tua cunella che fa morire i poveri bimbi!"

Voce narrante maschile
La cunella, urtata così, in mezzo delle due donne, si alzò si abbassò, tornò ad alzarsi e abbassarsi, dondolò a lungo, senza niente dentro…
Le due donne guardavano tutte e due la povera cunella che treppicava e treppicava senza più il suo bambino…
Che colpa ci aveva lei?
La giovane alzò gli occhi gonfi di lagrime sulla vecchia. Piangeva anche la vecchia.
E si volevano male!

Voce narrante maschile
"Scusate: non lo sapevo"

Voce narrante femminile
"Scusate voi. Se la volete riprendere…"

Voce narrante maschile
"No, no: tenetela voi, per memoria… di lui"

La madre singhiozzò disperatamente. E l'altra l'accarezzò, l'abbracciò, la baciò, le asciugò gli occhi col suo pannello, le disse tante paroline buone, la ninnò, la consolò.
E verso sera tornò a casa a mangiar la polenta senza sale.

Voce guida - Una piccola storia che può ancora insegnare come vecchiaia e gioventù possano viversi accanto serene ed essersi utili, dacché la solitudine astiosa e rimbrottante dell'una non è scevra di delicatezze né di, sia pur mascherata, sempre viva tenerezza e l'apparente superficialità dell'altra, non cela in fondo che inerme e fragile inesperienza a riguardo delle cose della vita; una piccola storia in cui, di fronte al mistero della morte, pascolianamente, con un impeto di bontà, ha termine la "*truce ora dei lupi*" così che ad ognuno appar chiaro come "*solo chi procaccia d'aver fratelli in suo timor, non erra".*

Per convincerci, ora, di come dal dolore possa nascere la bellezza, eccovi un'altra storia.

Nel luglio 1909, a Torremaggiore, una terribile sciagura si abbatte sulla stimata e facoltosa famiglia dell'avv. Leccisotti: Vincenzino, il figlio appena quattordicenne, ragazzo di nobile animo e di belle speranze, incontra la morte " *mentre eseguiva - come era solito fare - esercizi ginnastici: una falsa manovra".*

Dopo appena settantaquattro giorni, nell'ottobre, si spegneva, distrutta dal dolore per la scomparsa prematura del figlio, anche la moglie dell'avvocato, donna Carolina.

In un libro, a suo tempo edito in tiratura limitata, e pertanto ormai introvabile, don Giuseppe volle venissero raccolti i pensieri di cordoglio ed i moti del cuore, non solo degli amici più cari, ma anche - e questo rese davvero unico quel volume - quelli di grandi scrittori e poeti e musicisti, autorità dell'epoca, a riguardo della tragedia occorsagli.

'*Come fiori'*, questo il titolo del libro, contenne, pertanto, e riunì in una summa di preziosità, scritti di Pascoli, Deledda, Fogazzaro, Capuana, Verga, Di Giacomo e di tanti altri ancora.

'*Come Fiori'* contenne, però, anche partiture musicali dedicate alla memoria del giovane defunto. E, tra queste, un'elegia di *Luigi Albanese*, intitolata *"Sospiri e Lagrime".*

L'*elegia*, mai eseguita prima d'ora nella versione per solo piano realizzata dal M° Paolo Curatolo, è complessa nella struttura compositiva, in un susseguirsi serrato di movimenti che riecheggiano i moti dell'anima: il dolore ed il ricordo; e ben s'inquadra nell'ambito dei fermenti simbolistici che pervasero la musica dell'epoca.

Pianista

"Sospiri e lagrime"

Voce guida - Ma, passiamo ora ad una vera fiaba: '*I Flauti della Notte'.* Essa comparve, nel 1912, sul vecchio *Corriere dei Piccoli.*

Vi propongo, dunque, un brano da'*I Flauti della Notte'* di Ettore Cozzani. Ed avvertirete, in un descrittivismo musicale senza pari e nell'incanto d'una fiaba simbolista, il calare della Notte …

Pensate! In quei tempi lontani, i ragazzi eran soliti leggere meraviglie come questa … Davvero brani degni della migliore produzione letteraria …

Eh, sì, cose che oggi, purtroppo, non ci sono più…

Voce narrante femminile <u>*Pianoforte in sottofondo*</u>

La notte è amorosa delle armonie come l'anima dei grandi poeti e dei sognatori solitari. Nel silenzio e nell'ombra immensi e profondi, dentro cui solo vivono gli innumerevoli respiri delle frasche dormienti e i sorrisi infiniti delle costellazioni serene, la musica si fa dolce ed intensa come un fiume azzurro che scorra riflettendo il cielo nella pianura verde, tra filari di pioppi alti e frondosi tremanti di continuo d'un brivido di gioia.

E la Notte, allo squillo delle campane lontane, che nel tramonto rosso la risvegliano, si leva dalle forre nascoste, dove ha dormito il giorno, vigilata da uno stormo di grandi uccelli assopiti dalla gran luce sui rami, su zolle, su macigni, e discende la valle.

E' tutta nera di pesanti veli: le chiome le fasciano il viso come bende nere; non si scorge nella nube oscura che l'avvolge se non un barlume del suo viso bianchissimo, quasi fosforescente, in cui la bocca sorride incomprensibilmente a labbra serrate, e in cui gli occhi grandi e fondi come quelli della civetta, fremono d'una luce che vien di dentro. Ha in mano uno strano scettro: quasi un ramo d'olivo fasciato di nebbie; ma a mano a mano ch'ella cala verso il torrente, che mangia il cuore alla valle, e l'oscurità si fa densa sotto un manto di nubi, a tratti ferito dal mesto biancicare della luna, e intorno a lei frulla più folto e più serrato il volo di velluto degli uccelli predaci, a ogni foglia s'accendono due, tre, quattro lucciole, e il ramoscello di pace diventa nella tenebra un mirabile tirso di fuoco, in cui le scintille di fosforo s'avvivano, s'appannano, con movimento molle d'occhi sonnolenti.

E discende la Notte; e in una gora profonda, tutta piena del sussurrìo e del baciucchìo delle acque che ondeggiano alle sponde, ella si ferma in un canneto arioso, in cui le lunghe canne conversano sommesse col fruscio di seta delle foglie a spada. Si siede, e posato a terra il tirso luminoso, che le manda sulle mani delicate e sul viso affilato deboli barlumi verdi, si taglia in una canna un lungo flauto, lo fora in armonia con le sue dita bianche, lo pone alle labbra, tenta un motivo…

Tutto tace nella valle; ogni cosa ascolta: le acque, le foglie, le erbe, gli uccelli… Sui muschi alti e morbidi come tappeti, che coprono il suolo, passeggiano cauti in giro i grandi uccelli rapaci, con passi muti e con occhi fosforescenti come i gatti; il tirso luminoso palpita nel mezzo.

Si leva per l'aria quieta una melodia dolce e mesta, che pare il canto d'una creatura che pianga non si sa se di dolore o di gioia; è una voce tremula e sottile, morbida e soffice, che sale dal profondo d'un cuore malinconico, e si raccomanda, e compiange, e intenerisce tutti i sensi, e accarezza tutti i pensieri… e continua, continua, sempre più tenue, sempre più dolce, sempre più triste.

Da tutte le frasche in giro piovono lagrime come stille di rugiada, tinniscono sulla superficie dell'acqua, cadono con un sospiro nel musco molle… e i grandi uccelli predaci non camminano più; immobili su due zampe, socchiudono gli occhi come a dormire… per non piangere anch'essi!

Voce guida - Riscoperta tra vecchie partiture d'un liceo musicale, il varesino liceo '*Malipiero*', ecco, ora, '*La Serenata dell'Angelo*' di Gaetano Braga, ovvero: « *La Leggenda Valacca* ».

Languida ed evocativa. Il Garibaldi, nell'esilio di Caprera, era stato solito ascoltare i versi della *Leggenda Valacca*, testo della *Serenata dell'Angelo*. Così bella e così compiutamente 'decadente' che continuò a far furore e a rimanere in voga, e in tutto il mondo, anche nel nuovo secolo, e per un bel pezzo! Quell'atmosfera piena di poesia, musica e mistero, ammaliò anche *Cechov*, tant'é che nel suo racconto *"Il Monaco Nero"*, la vicenda del professor *Kovrin*, che cade preda delle allucinazioni fino a morirne, si ammanta di evocazioni di travolgente metafisicità, com'era accaduto alla fanciulla in delirio della *Leggenda Valacca*, che sentiva le canzoni degli angeli, per seguire le quali, si precipita giù dal suo verone. *Gaetano Braga* (1829 - 1907), fu un insigne violoncellista e concertista di fama internazionale. A Parigi, dove suonò con *Bizet, Rubistein, Saint-Säens, Debussy, Gounod,* egli conobbe *Halevy, Auber, Meyerbeer, Massenet, Verdi*, e divenne intimo amico di *Rossini*, che compose musica per lui; entrò, inoltre, nella cerchia dei migliori artisti parigini (*Dorè, Delacroix, Dumas, Boldini…*).

Con molta probabilità la *Leggenda Valacca*, che ispirò la *Serenata dell'Angelo*, fa riferimento ad una triste storia. Essendole giunta la falsa notizia che il consorte fosse morto in battaglia contro i Turchi, impazzita dal dolore, una giovane donna sedicenne transilvana, senza dare ascolto alle suppliche della propria madre, si suicidò gettandosi dalle mura del proprio castello. E, verosimilmente, il suo compagno era quel Vlad III di Valacchia che sarebbe stato meglio conosciuto, in seguito, come Dracula il vampiro.

Pianista e Soprano
'*La Serenata dell'Angelo*'

Voce guida - Vogliate, adesso, ascoltare un inedito giovanile di Grazia Deledda, o, meglio, più che propriamente inedito, comparso, per una sola volta e poi mai più ristampato, sulla rivista letteraria '*Vita Sarda*', il 27 marzo 1892. La Deledda aveva allora ventun anni. Si tratta d'un breve racconto, tenero e passionale ad un tempo: '*Fuoco*'. Eccolo.

Voce narrante maschile

La storia del giovine era semplice e triste in pari tempo; solita storia di amore contrariato, in cui ebbero parte una bella ragazza pallida, dagli occhi neri e i capelli biondi, dal nome strano di Croce e l'anima fredda come il suo volto di neve.

Venanzio conosceva Croce da sei o sette anni ma l'amava soltanto da pochi mesi, da una sera di carnevale in cui aveva ballato con lei il ballo tondo nella piazza della chiesa.

Da quella sera cominciò a ritornare più spesso dalla campagna, a curare il suo abito e ad accorgersi d'essere un bel giovine.

Quando si riconobbe pazzamente innamorato di Croce, si recò, non senza spavento, in casa di lei, deciso a spiegarsi.

La trovò sola, nel cortiletto cinto di siepe, all'ombra di un gran castagno; cuciva grosse vesti di albagio con le sue mani candide da signora.

Forse soffriva più di lui ma nol volle dimostrare neppure; e nel suo viso di neve, sotto l'ombra cinerea dei suoi capelli biondi, non apparve un segno di dolore, di passione. Nulla, gelido nulla!

Venanzio credé d'impazzire: il fuoco gli ardeva nelle vene, la disperazione lo consumava, ma nulla valse a smuovere la fanciulla, e lui dovette riprendere la via della valle, col cuore e le speranze infranti, l'amore nel sangue e l'odio nella mente.

E scendeva, scendeva fra le robìnie silvestri, all'ombra degli olivastri e dei fichi opùnzi, pensando tutto essere ormai per lui fumo e cenere nella vita.

Oh, perché, perché non era nato ricco, dacché bisognava esser tale per diventar felice? Perché ridiscendeva laggiù? Che importavagli più quel lembo di gleba, quegli alberi, quella vigna, tutta la sua miseria infine? Nulla più lo interessava nella vita, nulla gli restava.

Il suo odio! Oh, sì…sì… meglio l'odio, che la sua terribile indifferenza!

Le macchie rosse proiettate dai reas sulle messi, i picchi delle montagne, da neri mutati in sanguigni, sotto gli ultimi raggi del sole, il cielo tinto di porpora, i fiori degli oleandri, che rosseggiavano in fondo alla valle, sulla riva del fiume, le cui acque stesse, riflettendo la porpora del cielo, avevano un sorriso di vendetta e di morte. Tutto, tutto assumeva bagliori di scarlatto, profili di minio e di fuoco allo sguardo iniettato di sangue del giovine, che proseguiva la sua discesa.

Ma a poco, a poco, a poco, giunse il crepuscolo. Le tinte si raffreddarono, il cielo prese diafane trasparenze di madreperla, le montagne ritornarono nere, il fiume azzurro, rosei gli oleandri, e i rèas impallidirono tra le messi.

E vennero le ombre delle alte canne sussurranti, delle passiflore e dei giunchi palustri e il mormorio del fiume sussultava melanconico nella solitudine incantata del crepuscolo.

Allora il giovane fu invaso da un immane sconforto; le fiamme dei suoi occhi si spensero col fuoco del tramonto e desolati pensieri gli attraversarono la mente.

Ma cos'era infine la morte in confronto alle atroci angosce che gli dilaniavano il cuore? Stanco e dolente si lasciò cadere su un masso e guardò in alto. La valle taceva, le messi ondeggiavano lente per le chine lontane, e giù, dal villaggio, giungeva il triste squillare dell'ave.

Voce guida -... 'Tristi amori'… avrebbero detto Illica e Giacosa… Per restare in tema, eccovi, cantata dal nostro soprano - anziché da un tenore, ma in musica fa lo steso - la *'Serenata Rimpianto'* di Enrico Toselli.

Nella Firenze d'annunziana, del primo Novecento, si assisté alla incredibile ascesa di un fanciullo prodigio, pianista e compositore e alla rapida conquista delle platee internazionali: numerosi i concerti tenuti anche in paesi lontani; la storia, insomma, di un'improvvisa, immensa fortuna.

Poi… l'incontro con la principessa *Luisa d'Asburgo-Lorena*, nobildonna di tredici anni più anziana, nipote del granduca *Leopoldo II*, che abbandona il legittimo consorte - il quale diverrà in seguito nientemeno che re di Sassonia - per fuggire col musicista.

Ecco, questo segnerà per l'Artista, l'inizio della fine.

Un amore proibito, scandaloso per l'epoca, di cui tutta Firenze e poi anche tutta l'Europa parlò e che troncò sul nascere una sfolgorante carriera artistica. Una personalità sensibile e introversa, distrutta dall'assenzio e dalle ristrettezze economiche. Una storia avvincente della quale Toselli lasciò un pallido riflesso nella sua *Serenata "Rimpianto"*, datata 1900.

Una pagina musicale 'ritrovata' tra vecchi spartiti che, ormai, solo pochi conoscono.

Pianista e Soprano
'Serenata Rimpianto'

Voce guida - Vi sono casi in cui l'amore, che induce alla follia, può anche salvare dalla follia e '*Carmela*', una novella deamicisiana apparsa negli anni 1868/1880 sulla raccolta '*La vita militare - bozzetti'*, ci offre l'occasione per convincercene.

La trama della novella (che è stata definita una tra le belle dell'Ottocento) si svolge in un'isola del Canale di Sicilia. Protagonista è una giovane donna, *Carmela*, la quale ha perso il senno dopo che un ufficiale, di guarnigione su quell'isola, è partito senza darle più notizie di sé, pur avendola legata con vincoli di intensa passione.

All'arrivo di un nuovo ufficiale, *Salvini*, la giovane crede di riconoscere, in lui, lo stesso che ha causato le sue pene d'amore. L'uomo asseconda l'illusione della ragazza ma poi se ne innamora e, col suo trasporto per lei, la guarisce. E ciò avviene proprio nella sera della partenza di lui. Ecco il momento saliente della vicenda. Anche qui, la canzone sarà eseguita dal soprano anziché da un tenore.

Voce narrante femminile

- A me! - gridò allora l'ufficiale, e tutti tacquero. Prese la chitarra, l'accordò, si levò in piedi fingendo di barcollare e cominciò… Era pallido e gli tremavan le mani come per febbre; non di meno cantò la sua canzoncina con una soavità e un affetto veramente incantevoli.

Pianista e Soprano
'Carmela, ai tuoi ginocchi'

Voce narrante femminile

Carmela ascoltava sempre più intenta, corrugando tratto tratto le sopracciglia come chi è assorto in un pensiero profondo.

- Bravo! Bene! Canta come un Dio! - dissero ad una voce tutti i commensali. E l'ufficiale ripigliò.

Eran quelle parole, era quella musica, tutto intorno era come quella notte. - Bravo! Bene! - ripetevano i commensali. L'ufficiale ricadde come spossato sulla seggiola; tutti ricominciarono a gridare; Carmela era immobile come una statua e teneva l'occhio dilatato e fisso in viso all'ufficiale; il dottore la guardava con la coda dell'occhio.

In quel punto sopraggiunse a passi concitati l'ordinanza ed annunciò ad alta voce:

- Signor tenente, il bastimento aspetta.

Il tenente si alzò e disse:

- Bisogna partire.

Carmela si levò in piedi adagio adagio, tenendo l'occhio fisso sopra di lui e scostando lentamente la seggiola. Aveva fatto un passo avanti, e con gli occhi spiritati guardava rapidamente ora l'ufficiale, ora gli invitati, ora l'ordinanza, ora la madre che le era accanto; e con tutt'e due le mani si stropicciava forte la fronte e s'arruffava i capelli e sospirava affannosamente e tremava convulsa in tutta la persona.

- Andiamo! - disse risolutamente l'ufficiale, e s'avviò per uscire…

Un grido altissimo, disperato, straziante, proruppe dal seno di Carmela. Nello stesso punto ella si slanciò d'un salto sul tenente, gli s'avviticchiò con sovrumana forza alla vita, e prese a baciarlo furiosamente nel viso, nel collo e pel petto, dove le veniva, singhiozzando, gridando, gemendo, palpandogli le spalle, le braccia, la testa, come farebbe una madre al figliuolo recatole in salvo fuor dall'onde, da cui poco prima travolto, ella l'avesse visto tendere le braccia e domandare soccorso.

Dopo pochi momenti, la povera fanciulla cadde senza sensi sul pavimento, con la testa ai piedi dell'ufficiale.

Era salva.

Voce guida - La versione di '*Carmela, ai tuoi ginocchi'*, che abbiamo appena ascoltato, era quella di Giuseppe Auteri De Cristofaro, un musicista che s'è perduto nelle nebbie del passato e, del quale, tuttavia, ci è riuscito di trovare ancora la partitura.

Ma ve n'è un'altra ancora più preziosa, perché praticamente introvabile, intitolata semplicemente '*Carmela*'.

Vedete come, in passato, tra letteratura e musica vi fosse grande afflato…

Si tratta di un motivo detto *alla siciliana*, composto da Alfredo Piatti (1822-1901), violoncellista bergamasco e compositore di gran fama. Essa ci è stata messa a disposizione dalla Biblioteca dell'*Associazione Lirica Pier Adolfo Tirindelli* di Conegliano Veneto.

Di questa pagina, che ci è stata resa disponibile in versione manoscritta, il M° Paolo Curatolo ha realizzato la versione pianistica. Essa è, pertanto, davvero una assoluta esclusività della nostra serata.

Pianista

'*Carmela*'

Walter - Voglio essere io stesso a concludere la serata, leggendovi una breve novelletta: *'Il Ponte'*, di Enrico Castelnuovo - un ebreo italiano – racconto che ho ritrovato in una polverosa crestomazia del 1883.

Mi piace perché parla di Venezia, una città che m'è particolarmente cara. Ma, ritengo rappresenti la più adeguata conclusione di questo nostro incontro d'occasioni artistico-letterarie.

… Occasioni che durano lo spazio d'una sera …

… Le cose della vita vanno, tornano, poi si perdono e ciascuno di noi, nel comune contesto e nella propria solitudine esistenziale,

rappresenta null'altro che un'immagine caduca che, pian piano, anche nella memoria, svanisce …

Quel ponte, cui allude la novella, c'è ancora e, tornando a Venezia quasi ogni anno, lo rivedo, presso la fondamenta di San Felice e accanto a calle Minio, ove Castelnuovo, a fine Ottocento/primo Novecento, abitò.

Nella mia camera c'è una finestra che guarda sul ponte, e quando m'affaccio a quella finestra, il tempo mi vola via senza ch'io me ne accorga. Eppure il mio ponte non ha nulla a che fare con quello che ispirava all'americano Longfellow una tra le migliori sue liriche, né con l'altro su cui il nostro De Amicis vide sfilare una mascherata di popoli. È un ponte piccolo, un ponte modesto che non congiunge due mondi, ma solo due isolette della mia Venezia.

Sotto il suo unico arco, l'onda non corre con lena affannata in una sola direzione, non si frange sui pilastri, non gorgoglia, non spumeggia, non fa cento piccoli vortici, ma, ubbidiente alle leggi del mare da cui viene e a cui torna, s'alza e s'abbassa con alterna vicenda, e ora volge a destra ed ora a sinistra, portando sul suo dorso tranquillo, confusi in amichevole promiscuità, tutti i rifiuti della vita cittadina; tutto ciò che i mercati rigettano, tutto ciò che vomitano le fogne, tutto ciò che le fantesche rovesciano dalle finestre in mezzo al filosofico *'guarda abbasso'* dei barcaioli e all'esclamazioni dei forestieri sbigottiti.

Né bastimenti a vela né vapori passano sotto il mio piccolo ponte, ma vi passa la gondola bruna, regina dei nostri canali, e ne tocca quasi la vôlta col suo ferro brunito, con la sua poppa elegante, col suo felze misterioso.

Di tanto in tanto, sul far della sera, una barca peschereccia viene a ricoverarvisi per qualche ora. I pescatori accendono il fuoco e imbandiscono la cena, mentre, al guizzar della fiamma, l'arco si rischiara bizzarramente e una luce intensa colora le facce abbronzite e l'ombre s'allungano, s'accorciano, ingigantiscono sull'acqua e sul muro. Un cane ritto sulla prora, abbaia ai monelli che lo aizzano dalle fondamenta vicine.

Il mio ponte non ha mai echeggiato sotto l'unghia dei cavalli o sotto la ruota dei carri, ma quanti piedi hanno strisciato sui suoi gradini di marmo! A qualunque ora del giorno m'affacci alla finestra e guardi in giù, è un brulichìo continuo di gente. Grandi e piccini, giovani e vecchi, gli uni vispi e lieti con la fronte alta e baldanzosa, gli altri a capo chino con l'andatura lenta e affaticata dalle cure e dagli anni, quanti ne veggo salire, quanti ne veggo discendere! Bellimbusti azzimati e monelli cenciosi, popolane che dimenano i fianchi e fanno sonar sugli scalini il tacco delle loro pianelle, e signore eleganti che raccolgono con grazia la coda del loro vestito di seta e ragazzi che s'avviano a scuola alla spicciolata e ne ritornano a sciami, e fattorini della posta e del telegrafo, e bersaglieri dal cappello piumato, e viaggiatori che vanno alla stazione o ne vengono, e bambinaie col bimbo in collo, e fantesche stizzose e loquaci, e venditori d'acqua, di giornali, di frutta, di paste, strillanti a gara per offrir la loro mercanzia.

Quanti ne veggo salire, quanti ne veggo discendere! Tuttavia l'occhio finisce col distinguerne alcuni in mezzo alla folla, col sor-

prender le loro abitudini, col riposarsi sopra di loro con una specie di preferenza.

Chi sono questi amici d'ogni giorno? Non lo so; so che a date ore li aspetto, che m'infastidisco se tardano, che mi dolgo se mancano. E seguo con curiosità i cambiamenti che il tempo opera in loro come in tutte le cose umane, e accarezzo col pensiero cento piccoli drammi domestici di cui i miei conoscenti anonimi sono i protagonisti. Quella fanciulla me la ricordo bimba; quella ragazza, fanciulla; quella donna dall'aspetto sfinito, che si ferma su ogni scalino e chiama languidamente a raccolta i quattro o cinque figlioletti che le scorrazzano intorno, me la ricordo fiorente, snella, agilissima; quel signore bianco e cadente era ancora l'anno passato aitante nella persona; quell'altro vestito a bruno aveva, sino a pochi mesi fa, una sposa bellissima al fianco!...

Così, mentre guardo quelli che passano sul ponte, tutta la gran commedia umana mi si svolge davanti; mi si svolge davanti la vita con le sue gioie, co' suoi dolori, con le sue cure affannose, co' suoi eterni perché. E il mio pensiero è richiamato insensibilmente a coloro che passavano una volta e che ora non passano più; senza dubbio molti mutarono paese, o abitazione, o consuetudini, ma molti anche s'addormentarono nel sonno della morte. E se mi ripiego su me medesimo e frugo nel gran serbatoio della memoria, veggo uscirne fuori e affacciarmisi, larve pallide e scolorite, delle figure e dei visi ben noti che non s'allegreranno mai più nella luce del sole; sento sonar delle voci che mi percossero in altro tempo l'orecchio e che più non soneranno tra i vivi; voci chiare e argentine, voci rauche e fioche, ormai tutte agguagliate nello stesso silenzio.

E penso fra me: un giorno, chi sa quanto presto, anche quelli che per uso salgono e scendono il ponte e alzano di tratto in tratto gli occhi alla mia finestra, non vedendomi al solito posto: '*Oh!* - diranno - *non c'è più'*…

E' possibile visionare una registrazione amatoriale *live*, del recital del 15 marzo 2013, su Google Chrome, tramite il seguente *link*:

https://www.youtube.com/watch?v=gyiaJisT57E

In essa potrà essere possibile ascoltare le musiche eseguite a pianoforte e le romanze nell'interpretazione del soprano e, in particolare, in prima assoluta: la *Ninna Nanna* di *Fernando Liuzzi* (da *La cunella*), la versione pianistica dell'*elegia Sospiri e lacrime* di *Luigi Albanese* (da *Come Fiori*), e la '*siciliana*' *Carmela* di *Alfredo Piatti* (ispirata alla omonima novella deamicisiana), nella rilettura pianistica.

Per "*Indelicate condoglianze*", considerando che non ho mai amato le *piece* con molti attori, beh, devo dire che i personaggi erano davvero troppi:

La 'vedova', signora Teresa
La signora Ridabella
La domestica
La signora Pelaez
Il signor Pelaez (Marco)

Osvaldo
La signora Celeste
La signora Jone, madre di Teresa
Marcantonio, padre di Teresa
Luigi, fratello di Teresa
Domenico, 1° visitatore
Filippo, 2° visitatore
Piero De Magisti
Lola, fidanzata di De Magisti

… e poi c'era la bara, sì la bara, proprio una bara vera al centro scena con i … 'condolenti'… seduti tutt'attorno e, per fortuna, almeno questa, la bara dico, senza un altro personaggio all'interno: il morto, Paolo, insomma. Di lui, per fortuna - ripeto - si parlava soltanto, ma non doveva necessariamente starci lì al chiuso sotto un coperchio, lui; altrimenti gli attori necessari sarebbero stati 15 …

Ebbene sì, nella primavera-estate del 2013 mi venne la sciagurata idea di metter su una farsa di *Achille Campanile*: "*La visita di condoglianze*"; e, se non l'avessi liberamente riletta, e … deliberatamente ridotta ed emendata, di attori e comparse, Dio ci salvi, ne avrebbe avuti molti di più. La ridussi, cambiandone anche il titolo, ad una versione per Teatro da camera, in maniera da poterla mettere in scena in qualunque spazio - aperto o chiuso - si fosse deciso di adibire a palco, e non necessariamente su di un palcoscenico.

" INDELICATE CONDOGLIANZE "
Commedia buffa in atto unico

Per meglio dire, non fu mia l'idea originaria. Chi mi portò il copione, chiedendomi chissà mai volessi metterla in scena, fu l'attrice che avrebbe poi interpretato la parte della *vedova*, *signora Teresa*, recitando nella mia 'bottega' per la prima volta.

Che dire? Mah sì, perché non provare? …

Iniziò così la precaria e dubbiosa (lo è sempre, quando di attori ve ne sono molti) ricerca degli interpreti. Per uno che se ne trovava, tre ti dicevano di no. Tuttavia, grosso modo, il gruppo sembrò realizzarsi anche prima del previsto. Naturalmente cominciò la 'piaga' dei disaccordi su orari, giorni della settimana, puntualità e quant'altro …
Credo, obiettivamente, di non aver mai veduto una sola volta, durante le prove, tutti gli attori insieme, se non proprio *in extremis*, ad uno o due giorni dalla prima: il 27 giugno 2013. Che bellezza! No?...

Ad ogni modo, alcuni di essi, come [li cito da personaggi] *la domestica*, *la signora Celeste*, *Luigi*, *Domenico* e *Piero De Magisti*, non avevano, con me, mai recitato prima. Di *Teresa* ho già dianzi detto; la sapevo attrice provetta e tale dimostrò d'essere. In particolare, poi, grande affidamento potevo fare sulla coppia *Marco Pelaez* e *Osvaldo*, una vera accoppiata vincente e portante, da lasciare libera di sbizzarrirsi - così come avvenne - in ogni sorta di *gag*, di concerto con la *signora Pelaez* e con *Lola.* Anche *Filippo*, come in appresso dirò, lo avevo già implicato precedentemente in una mia 'cosa', s'era dimostrato buon attore e dimostrò d'esserlo una volta di più. La *signora Ridabella* aveva mimato, come 'ombra', Natalia ne "*Le tre notti*", e si dimostrò spontanea anche nella recitazione verbale. Quanto a *Marcantonio*, attore elegante e signore nei rapporti, avevamo lavorato assieme in più d'una circostanza. La *signora Celeste* si rivelò brava soprattutto in pianti e schiamazzi, che suscitavano grande ilarità tra il pubblico e, parimenti all'altezza furono *Domenico* e *la domestica. Luigi* fu una scoperta e lo fu anche per lui quella di accorgersi che si divertiva a recitare (lo avrei presto chiamato in un'altra mia 'cosa').

Nelle repliche, per impossibilità a partecipare, cambiò per due volte *Piero De Magisti* (anche il primo dei due mi convinse e, anche lui lo avrei presto chiamato in un'altra mia 'cosa').

Ma la vera difficoltà che si presentò fin dall'inizio fu il reperimento dell'interprete di *Jone*. Dopo che la prima si fu accidentata ad una gamba e la seconda, benché tentata dall'idea, reputò di non poter assicurare la propria disponibilità, 'travestimmo' da donna, con tanto di parrucca bionda e vistosi trucco ed abbigliamento, un corpulento amico che si prestò a venire, quasi tutte le volte, nientemeno che da Pescara (!) per le prove. A gli spettacoli, la sua entrata in scena coincideva, ogni volta, com'è ben immaginabile, con un'esplosione di risate del pubblico.

Ho parlato di una bara vera. Orbene, quando rappresentammo la *piece* a Torremaggiore, nell'atrio di palazzo Bortone, immaginate con quale sollazzo i padroni di casa avrebbero accettato di vederla entrare dal loro portone d'ingresso, assieme a fiori, candele e al manifesto …

Così, almeno per la bara, si dovette escogitare un diverso espediente che, nella fattispecie fu rappresentato da un grosso scatolone celato sotto un ampio drappo nero. Successivamente, alla replica nell'atrio del castello ducale, nel bel settembre successivo (il 7), la cassa da morto vera ci fu; ed a volte mi chiedo a quale defunto mai sia stato poi destinato quel nostro arredo … di scena, attorno al quale tutto il *cast*, al termine della commedia, si esibiva in un dissacrante *sirtaki* sulle note struggenti e funebri de "*A Catanisa*" di *Pippo Pernice*; musica, questa, che ogni concerto bandistico siciliano che si rispetti ben conosce, non foss'altro che per essere, quella, la più eseguita nelle processioni del Venerdì Santo …

In settembre, per l'impossibilità a partecipare dell'attore che aveva interpretato il ruolo di *Domenico*, lo sostituii con quello che, in giugno, era stato *Piero De Magisti*, mentre, per la parte di quest'ultimo, si prestò, come già detto, un secondo, nuovo attore. E, quanto al ruolo di *Jone*, beh, questa volta, fu una donna ad interpretarlo.

Un accenno alla trama della commedia è d'uopo, anche se, per vero, più della trama conta l'ironia e l'umorismo *noir* ai limiti dell'assurdo.

Un atto unico dove il protagonista è un funerale. Interno con vedova inconsolabile e cadavere del marito, Paolo De' Negletti; amici e parenti affranti. L'atmosfera è quella del dolore per forza anche perché, come spesso succede, sono pochi quelli che conoscevano intimamente lo scomparso. Dopo una rievocazione piena di ricordi, ecco che tra i presenti serpeggia un «*Hai sentito che è successo?*». L'accaduto che disturba la cerimonia è un'altra improvvisa dipartita: ad andarsene, in maniera così poco consona al momento, è Piero De Magisti, o meglio sarebbe Piero, visto che si scoprirà che il signore in questione è vivo e vegeto. Equivoci, falsità, gioco delle parti, ipocrisia ma, naturalmente, si ride.

Proprio così, e fu grande, infatti, il divertimento del pubblico a ciascuna delle rappresentazioni e, anche noi tutti ci divertimmo un sacco. Ancora ci vengono richieste repliche! Ci si potrebbe anche pensare, ma, se immagino che, magari, occorrerebbe nuovamente trovare una *Jone*, beh, ecco, non v'aggiungo altro …

Propongo, qui di seguito, il *Prologo* che scrissi e recitai io stesso. L'idea era che il pubblico, preparato ad una *piece* comica, rimanesse, all'inizio, un tantino disorientato da un *incipit* di carattere serioso … O forse semiserio, visto che, ad un certo punto, gli si chiedeva un minuto di silenzio, in piedi, in memoria del defunto?...

Prologo

- Signori, amici,
in questo momento di dolore così tremendo, che questa famiglia sta vivendo: la precoce dipartita del carissimo Paolo, stringiamoci, vi prego, attorno alla vedova, Teresa, al cognato Luigi ed ai suoceri Jone e Marcantonio e facciamo sì che essi avvertano tutto il nostro fraterno cordoglio.

Ecco, dal momento che siamo qui intervenuti così numerosi - vedo - a rendere omaggio alle amate spoglie, io proporrei - cosa che, solitamente, in una visita di condoglianze, non si fa, ma io ve lo chiedo ugualmente - io proporrei, dice-

vo, di metterci in piedi e di osservare un minuto di assoluto silenzio, in memoria del caro estinto.

…….

Bene, non voglio tenervi, in qualità di amico fraterno di Paolo, un discorso funebre celebrativo; voi tutti lo conoscevate bene ed è per questo che siete qui.

Pure, se la commozione non mi vincerà, io vorrei leggervi queste poche righe che ho scritto, per ricordare a ciascuno di voi, con molta semplicità ed assai brevemente, il meraviglioso carattere che fu di Paolo.

Oltre ad essere buono e disponibile con chiunque, egli, lo rammenterete tutti, era solito onorare, con la sua presenza, i funerali di coloro che ci hanno preceduto nel regno dei più, che fossero amici od anche nemici, non gli importava: Paolo era sempre presente; e sentitamente presente! Intendo, non come fanno quelli che non se ne perdono uno, di funerale, dico, quasi per una specie di questione di collezionismo … che li vedi dappertutto, come se dovessero riempire un medagliere … sì, insomma, altrimenti ci resterebbe il buco … quando non fossero presenti.

No. Per Paolo era, innanzitutto, una questione di rispetto nei riguardi dei defunti e dei loro parenti, esserci; e nei riguardi dell'estinto, poi, egli provava, ogni volta, sincero dolore: lo si vedeva presso il feretro, sempre taciturno, assorto in preghiera, non rare volte, in lacrime … Ecco, lui dimostrava di conoscere bene il significato del termine *condoglianze*.

E, se ho sentito di richiamare la vostra attenzione su questo punto, è perché, proprio in questo momento così triste che stiamo vivendo insieme, vorrei che noi piangessimo di lui proprio la perdita della sua squisita sensibilità e, tanto più che, come sappiamo - oh, ma non voglio dilungarmi su questo - Paolo ha attraversato, in vita, momenti non facili, momenti in cui, molti hanno dimostrato di non averlo capito; e lui ne ha sofferto …

Ecco, ora che non è più, onoriamo, dunque, la memoria di quest'uomo mite e sincero, così come egli ha meritato.

Sto facendo un po', come si suole dire, gli onori di casa; me lo ha chiesto Teresa. Ecco, lei ha voluto riservare alcune sedie accanto a sé, per gli amici, suoi o di Paolo, più affezionati. Per lasciare spazio, io starò in mezzo a voi.

Ed ancora, un'ultima volta, vi raccomando: onoriamo Paolo col cuore.

Grazie.

Mi spiacerebbe, a questo punto, dimenticare anche solo di citare alcune mie "piccole cose" che trovarono il loro spazio, interponendosi tra le altre, nel corso dell'intervallo temporale, sin qui esaminato, ossia quello della prima metà del 2013.

E dunque, nel marzo (per l'8 marzo), in collaborazione con gli *Amici della Musica* di San Severo, scrissi un testo - del quale poi non mi fu possibile partecipare alla messa in scena a Teatro *Verdi*

- la cui funzione fu quella di inserirsi in un contesto di esecuzioni liriche operistiche dal vivo, in un discorso sulla *donna*, e che tenesse conto - tale testo - dell'idea di '*parafrasi musicale'.*

Ve ne estrapolo uno stralcio dell'*incipit*:

- Vogliamo parlare di … *Parafrasi*?...

Bene. Ricordate le cosiddette *versioni in prosa* di scolastica memoria?

Ecco, quelle erano *parafrasi*; operazioni, in effetti, tipicamente scolastiche ed assai noiose se vogliamo, ma, ad ogni modo, importanti ai fini della comprensione di un testo poetico e, anzi, proprio il primo passo verso la comprensione del contenuto.

Parafrasi è decodificazione, dunque.

In musica, la parafrasi è una generica rielaborazione di una composizione originale, sempre ben nota, effettuata da un autore diverso.

L'immagine di Listz è fortemente legata all'estesissima sezione del suo catalogo dedicata a trascrizioni e parafrasi.

Ma - direte voi - un programma di recital che sia composto esclusivamente di parafrasi, non sarebbe, forse, un'idea un po' riduttiva? …

Vedete, il costume di improvvisare su temi occasionali era, nell'Ottocento, il piatto forte del virtuoso che si esibiva in concerto, tant'è che, mentre la nostra prospettiva storica d'oggi ci fa pensare che il mondo musicale dell'epoca fosse dominato da personalità di compositori come Schubert, Schumann, Mendelsson, in realtà il successo di massa arrideva proprio ai virtuosi; e il caso di Listz conferma questa propensione.

E, non s'è detto forse che il parafrasare aiuti a comprendere?

… E, allora … vediamo … vi possono essere parafrasi anche nell'evoluzione del costume?...

"*Al sogno femminile rattrappito di un mondo di infinita disponibilità femminile, preferisco quello - più concreto e che certamente trasgredisce l'ordine dominante - di un mondo abitato dal desiderio femminile. Non corpi muti a servizio, ma storie, sguardi, desideri di donne, in cui mettere in gioco anche il mio stesso desiderio".*

La frase è di Madonna, sì: la Ciccone.

Beh, in fondo - come dire? - è una parafrasi anche questa, no? … Una parafrasi, tutta al femminile, del rapporto uomo/donna.

Nell'aprile del 2013, collaborai col *Centro del Sorriso* di San Severo, importante istituzione di Musicoterapia, ad un progetto sulle *diverse abilità* cui - per la parte che mi spettava: una sceneggiatura per uno spettacolo - diedi il titolo de "*La parola sbagliata - Recital per pianoforte, voce narrante, danza ed immagini*".

La *parola sbagliata* è: *Disabilità.*

Anche di questa proposta stralcio l'*incipit*, anzi, anche qualcosa in più dell'incipit:

Sono immobile
Eppure … corro, volo, salto,
m'innalzo col mio sogno
e raggiungo vette al confine del cielo.

E guardo, allora, alla mia voglia di rivincita,
all'autenticità di essere Io,
lontano da quel che sono
e vicino alla più pura immagine che ho di me.

A volte vedo gli altri
correre da fermi, coi pensieri inariditi.
… Gli altri … che fingono di capirmi
col loro falso compianto.
Ma loro non volano più o non hanno mai volato.

Alla mia sedia a ruote spuntano le ali,
nella mente faccio capriole,
mi piaccio.
… È meglio avere un corpo senza corpo
che una testa senza voli.

…Sì, tutto quello che c'è al mondo serve a qualcosa. Ecco, quel sasso lì per esempio. Sì, eccolo, lo prendo, questo... uno qualunque. Beh anche lui serve a qualcosa; anche questo sassetto qui … A che cosa serve?... Serve... E che ne so? Se lo sapessi, sarei il Padre Eterno che sa tutto: quando nasci, quando muori, perché vivi … Chi può saperlo... Non so a cosa serve questo sasso, ma a qualcosa deve servire. Perché se questo sasso è inutile, allora è inutile tutto... anche il cielo, il sole, le stelle. Almeno, credo. E anch'io, con questa mia testa di carciofo … e anche tu - credimi, amico! - anche tu servi a qualcosa … così, proprio così come sei …

Non amo piangermi addosso e tanto meno quando la gente tenta di compatirmi. Ora voglio parlare un po' di me; ho degli handicap fisici ma questi non mi vietano di vivere una vita normale, faccio sport, guido l'auto, ed amo vivere al contatto con la gente. Non mi nascondo mai, indosso pantaloni corti, d'estate, e si vede bene la protesi che porto alla gamba; raramente tengo le mani in tasca per nascondere la mia diversità alle mani. Io sono così, e a chi non piace non ha che da girarsi da un'altra parte, il mondo è così grande! So benissimo che quando mi vedi, BOOM!!!, è un grande impatto, ovvio, non ho mica gli specchi di legno a casa! Ma ti assicuro, che dopo l'impatto iniziale, faccio la mia figura, non sono poi così male; mi considero, e mi considerano un bel ragazzo, a parte tutto, alto, capelli scuri, magro, sguardo profondo e, il mio punto forte, una voce calda e sensuale: così mi dicono veramente tutte. Io son solito ripetere sempre: "Guardami senz'occhi e mi vedrai veramente!".
Sono stato fidanzato per quasi sei anni con una ragazza stupenda che mi ha dato moltissimo ed alla quale ho dato tanto anch'io; è stato bellissimo perché con lei al mio fianco tutte le diversità e le paure scomparivano, mi sentivo ancora più sicuro di me. Ora sono single; ho incontrato una ragazza

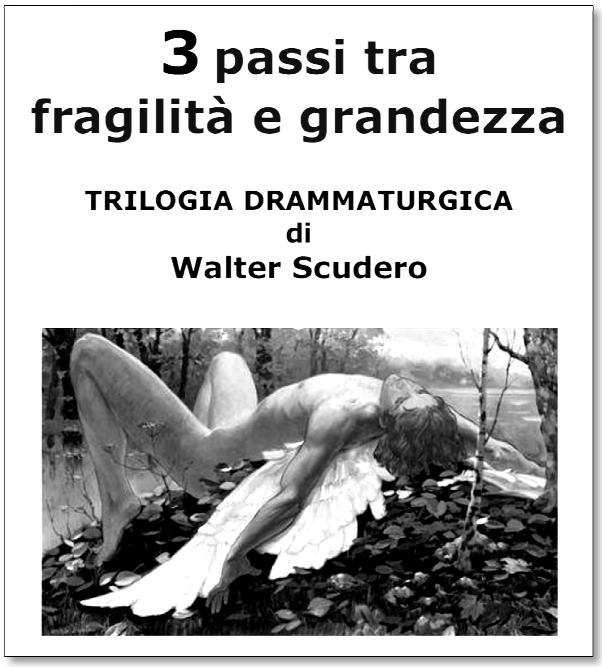
quest'estate, che poi è scappata, e con la quale non sono purtroppo riuscito a creare un rapporto più profondo; e non parlo di sesso. Ora ho conosciuto una ragazza che prima mi ha stuzzicato ma poi si è tirata indietro.
… Perché le ragazze non riescono a vedermi come uomo? Lo sono al 100%, in tutti i sensi. La classica risposta che ricevo è che mi vedono come un amico … Perché faccio così paura? Non voglio essere avvicinato come un amico che fa compagnia, solo per parlare. Sì so parlare bene e mi reputo intelligente nella media, anche se la maggior parte della gente pensa che io abbia un'intelligenza superiore alla media … solo perché ho degli handicap … Beh, sì, in effetti sono un cretino come tanti altri.
… Mi fa male quando una ragazza mi sta vicino e non mi guarda con gli occhi da donna ma da amica, e quando si presenta qualcun altro, via … ed io resto lì come uno stupido, ferito nel profondo dell'animo … È umiliante... Da piccolo, a scuola, il mio sogno era che una ragazza mi scegliesse quantomeno per avermi come compagno di banco, invece di essere sempre l'ultimo della lista. Ma ora no: non voglio essere il compagno di banco. Cosa vorrei?... Trovare una ragazza che mi ami per ciò che sono, per la mia serietà, simpatia, determinazione, vorrei darle la sicurezza che merita, trattarla come un principessa, compensarci a vicenda, e vivere la vita in tutte le sue sfaccettature; insomma vivere!

Tutto ciò che è diverso ed appare inutile, generalmente fa paura; ma, a volte, basta cogliere la vera essenza e non fermarsi alle apparenze, per scoprire che tutto ha un senso, sempre. Il diverso disorienta e diventa capro espiatorio delle paure, dei fantasmi, delle vigliaccherie dei cosiddetti 'normali' o sani. Ed ecco, allora, che vengon fuori meccanismi di autodifesa che fanno diventare razzisti, egoisti, astiosi. Quando tocchiamo le nostre tenebre, le nostre spaccature nascoste dietro l'efficienza, ci sconvolgiamo talmente da voler fuggire. Allora troviamo ogni genere di scusa per lasciare gli altri nella loro sofferenza e poterci sottrarre totalmente alla relazione con loro. Occorrerebbe, invece, istaurare un dialogo costruttivo, un proficuo scambio di idee ed esperienze. Occorrerebbe dirsi: "*Grazie, Dio, per non averci fatti tutti uguali … Che noia mortale, sarebbe!*"… Anche il più piccolo evento può celare in sé il più grande dei segreti. La verità è questa: se sono rare le persone che possono capire, ciò avviene perché, per riuscirvi, occorre avere un cuore che sia in grado di amare.

In maggio, poi, ripresi una mia vecchia 'cosa': replicai, essendomi stato da più parti richiesto per il Mese Mariano, "*… per Te, Sovrana Semplice - La Vergine Madre in dieci volti della sua Bellezza"*, un recital del 1997, rimaneggiato e riproposto già nel 2004 e 2009 (V. p.49 del 1° volume). Nel 2013 mi fece da Voce recitante maschile l'attore cui avrei affidato, in "*Indelicate condoglianze*", il ruolo di *Filippo*, avendo avuto modo di saggiarne la sensibilità e la poliedrica versatilità per la recitazione.

/Prima d'andare avanti vorrei fare una precisazione. Il lettore si sarà accorto di come, pur non indicando gli artisti col loro nome e cognome, io li connoti, in maniera da poterli rendere individuabili, ad esempio tramite il ruolo da loro interpretato in uno o più lavori teatrali. Al termine del libro, poi, come ho già detto in apertura, ci sarà una griglia in cui, per ciascuno spettacolo saranno indicati i nomi degli interpreti. Sarà facile allora, confrontando quello schema e tornando indietro tra le pagine, 'ripescare' ciascun attore e rileggere, ciò che, via via, sono andato scrivendo sul suo conto, e, rivedendone gli 'spostamenti' tra uno spettacolo e l'altro, il lettore si farà un'idea, per così dire, del *curriculum* nel mio Teatro e della maniera in cui, secondo il mio metodo di lavoro, per ciascun nuovo attore, dopo il primo impegno con me, considerati vari elementi (capacità, socializzazione con i colleghi, disponibilità, simpatia riscossa tra il pubblico e quant'altro), io sia solito, se ne vale la pena, destinarlo a qualcosa di più importante; posto che lo stesso, per intervenuti impegni d'altra natura, non decida di non poter o voler continuare./

Ciò assodato, passerei ora a considerare un momento di grande importanza per il mio Teatro (almeno per me lo è stato senza dubbio alcuno), ed fu quello in cui, tra la fine del 2013 e gli inizi del 2014, io misi in scena la mia *Trilogia drammaturgica "3 passi tra fragilità e grandezza*".



Evento importante, dicevo, perché consentì di tastare il polso della ormai raggiunta maturità del mio Teatro, attestata dall'impegno registico in opere 'difficili' e di grande spessore e, non di meno, sotto il profilo del raggiungimento, da parte del mio *cast* d'attori, di un livello interpretativo di prim'ordine.

Sul frontespizio del programma della rassegna, qui proposto in immagine, avevo concepito, sotto la figura dell'*angelo caduto in volo*, la seguente didascalia:

> "*Quando scaviamo nella nostra coscienza, ci scopriamo angeli caduti in volo.*
> *Ci dibattiamo così tra la fragilità attuale e la perduta grandezza …*
> *Le ali non sono adatte a chi cammina sulla Terra, né c'è nessuno che sappia insegnarci a volare o a liberarcene … se non noi stessi …*
> *Non riuscirvi è destinarsi alla disperazione: è diventare demoni*".

E, all'interno del programma, in 1ª di copertina, premettevo:

> "*Sconquasso da memorie*", "*Kerjenzew, il delirio della ragione*" e "*Simeone lo Stilita*", sono tre partiture drammaturgiche che Walter Scudero, rielaborandole liberamente e rispettivamente da: *Manlio Santanelli*, *Leonid Nikolaiewič Andreyew* ed *Alfred Tennyson*, propone al suo pubblico, rilevando in questi tre testi, per tematiche espresse, per visioni comuni e per soluzioni formali, una sostanziale affinità di contenuto concettuale, che ben li accomuna in una trilogia drammaturgica improntata ad offrire un materiale da 'leggere', analizzare e decodificare, che va oltre pregiudizi, aspettative e idiosincrasie ereditate o acquisite per inerzia di consuetudine, inducendo a ragionare sul tema della coesistenza della fragile realtà umana spesso incomprensibile e colma di paure e fobie, accanto a quella metafisica che si riflette nello specchio della coscienza.
> Nella parola teatrale si esercita l'arte di far coesistere gli opposti, non potendoli esprimere e individuare singolarmente: coesistono, nelle azioni e nella verbalizzazione, male e bene, angeli e demoni, Dio e il nulla metafisico, e si scatenano le forze e le energie di un'umanità che risiede in 'campi barbarici', dove ciascuno deve vivere fino in fondo la propria condizione di natura, per restare infine nell'angoscia esistenziale che pur si credeva rimossa ("*Sconquasso da memorie*"), o per scoprire nell'ancora di salvezza del pensiero la follia ("*Kerjenzew, il delirio della ragione*"), o per decidere di evadere dal mondo scegliendo la porta del dolore ("*Simeone lo Stilita*"). E sempre, costantemente e caparbiamente, 'scavando' nella propria coscienza, anche contro se stessi, impietosamente… per giungere a capire o, forse, no.

Diedi l'avvio alla *Trilogia* con "*Simeone lo Stilita*", che andò il scena - in un contesto recitativo affiancato ed intervallato dalle musiche di *Stravinskij*, nell'interpretazione pianistica dal vivo - il 13 ottobre 2013.

SIMEONE LO STILITA

Libera trascrizione teatrale di W.Scudero
del poema "S. Simeone Stilita"
di Alfred Tennyson (1809-1892)

Con variazioni pianistiche sul tema
'The Firebird' Suite: Lullaby
di I.STRAVINSKIJ

Il poema di *Alfred Tennison* (1842) lo feci precedere da un mio prologo esplicativo, che affidai alla voce narrante dell'attrice ch'era stata interprete della signora Teresa in "Indelicate condoglianze". Ecco, dunque, il

Prologo

Riuscireste ad immaginare di vivere trent'anni della vostra vita, ritti sul capitello di una colonna - di quelle dei templi greci o romani - ad un'altezza di 15 m. dal suolo? Senza scendere mai?

Ebbene, è proprio ciò che fece, per santificarsi, un asceta, Simeone detto lo Stilita (da stylos: colonna), agli albori del Cristianesimo d'Oriente. Una scelta, la sua, solo a pensarci, rabbrividente …

La sua strana forma di ascetismo, assai discussa sin dai suoi tempi, oggi, dal punto di vista del nostro comodo relativismo morale e del nostro soggettivismo etico non sarebbe assolutamente più compresa. Non si può tuttavia disconoscere questo esempio di eroica grandezza, che tragicamente ed oltremisura sorpassa i limiti della umana fragilità; né può disconoscersi che tale specialissima vocazione si sia rivelata utile all'edificazione del popolo e alla difesa della fede.

Altri asceti, fattisi stiliti, seguirono il suo esempio.

San Simeone il Vecchio, lo Stilita, nacque a Sis, al confine tra Cilicia e Siria, verso l'anno 380 d.C., da una famiglia di pastori. Nell'infanzia, sua unica occupazione fu la custodia del gregge.

All'età di soli tredici anni, dopo l'ascolto delle Beatitudini, desiderando vincere se stesso e raggiungere la perfezione, Simeone decise di rinchiudersi in un monastero, quello di Teleda, dove rimase per circa dieci anni, conducendovi una vita innocente ed improntata ad una dura austerità, dedito agli uffici più umili. Siccome però aspirava ad una perfezione ancora più alta, egli, che si considerava "un vile e abietto verme, aborto dei monaci", sosteneva dure mortificazioni e digiuni. Qui i suoi compagni assumevano cibo ogni due giorni, egli invece passava tutta la settimana senza nutrirsi; i poveri beneficiavano della sua razione. Al principio della quaresima, si propose di trascorrerla nel più assoluto digiuno, ma il suo maestro si oppose, considerando un simile progetto un tentato suicidio. Ciononostante egli trascorse il periodo quaresimale con soli dieci piccoli pani ed una brocca d'acqua, tant'è che al termine lo trovarono che giaceva per terra senza voce e senza capacità di movimento. Per ben ventotto anni, in seguito, puntualmente egli rinnovò questo terribile digiuno quaresimale. Invano i superiori, non approvando la sua singolarità, invitarono il giovane alla moderazione e, quando l'abate Eliodoro scoprì che portava sulla pelle un cilicio di corda di palma che gli procurava piaghe fetide e sanguinamento, lo allontanò dal cenobio.

Simeone si rifugiò, allora, su di una montagna prossima a Teli Nesim, nei pressi di Antiochia, quel picco roccioso che è ora lo Sheik Barakat Mountain, per darsi alla contemplazione ascetica. Ivi si legò, ad un piede, una catena infissa nella roccia del recinto che si era costruito a ridosso del monte. Qui visse, nutrendosi di una minima parte di quel poco che, pietosamente, alcuni gli portavano. Melezio, vescovo di Antiochia, visitando Simeone nella volontaria prigione, si permise di fargli notare che in tale maniera atroce venivano legate soltanto le bestie feroci. Il santo si propose allora di tendere alla perfezione con la sola forza della volontà, e spezzò la catena.

La vita straordinariamente penitente praticata dal santo, nonché i miracoli da lui operati, attirarono a lui una folla immensa di pellegrini. Trovando esagerati gli atti di venerazione nei suoi confronti, ritenne allora opportuno relegarsi sopra una colonna e successivamente su altre tre di altezza progressivamente superiore, sino ad oltre quindici metri dal suolo, superando la paura ed il senso di vertigine. La colonna era sormontata da una balaustrata di non più d'un metro circa di diame-

tro, creata sul capitello e sprovvista di riparo dalla pioggia e dal sole. Lo stilita non poteva dunque sdraiarsi e, a stento, sedersi. Secondo la sua agiografia, Simeone non permetteva alle donne di avvicinarsi al suo pilastro, neanche a sua madre, dicendo loro "se saremo degni, ci vedremo nella vita a venire" e Marta accettò questo desiderio del figlio. Rimanendo vicina a Simeone abbracciò anche lei una vita monastica di silenzio e preghiera. Solo quando la madre morì, Simeone chiese che i suoi resti fossero portati a lui. Ogni settimana riceveva la comunione (un prelato saliva sino a lui con una scala a pioli) e assai di rado prendeva un po' di cibo. In tal modo, per oltre trent'anni, senza mai scendere, rimase pur sempre esposto agli sguardi della folla, apparendo come un modello di sovrumana fortezza e di costanza. Una volta sola si mostrò disposto a scendere e fu quando il monaco più anziano, che viveva nel deserto, avendo saputo che Simeone aveva scelto una forma nuova e strana di ascetismo, volle esaminarlo per capire se il suo atteggiamento era fondato sull'umiltà o sull'orgoglio. Decise così di chiedere a Simeone un gesto di obbedienza e quindi di scendere dal pilastro. Simeone manifestò disponibilità all'obbedienza completa e alla sottomissione e pertanto gli fu consentito di rimanere sul suo pilastro. Un'altra volta, in occasione di una sua malattia, l'imperatore Teodosio gli inviò tre sacerdoti per chiedergli di scendere dalla colonna e consentire così a dei medici di curarlo, ma Simeone preferì lasciare la sua guarigione nelle mani del Signore.

Simeone si rivolgeva con semplicità al popolo due volte al giorno, dopo l'ora nona, per rendere giustizia ai litiganti, per ricordare la necessità del distacco dai beni terreni ed i terribili castighi riservati agli ostinati peccatori; ma sempre considerò se stesso un verme. Il resto della giornata lo riservava alla preghiera. Convertì molti saraceni, persiani, georgiani e armeni. Sempre con dolcezza combatté, inoltre, gli errori dei giudei, degli eretici e dei pagani. Simeone, con il suo straordinario carisma, godette della fama di taumaturgo e di profeta. Nessuno si allontanò da lui senza essere consolato. Anche sulla più alta delle sue colonne, Simeone non fu estraneo al mondo e, in contrasto con l'estrema austerità che imponeva a se stesso, la sua predicazione fu orientata alla temperanza ed alla compassione.

Il disprezzo che Simeone aveva sempre nutrito per il proprio corpo, lo rese docile ai dolori cagionatigli dal suo stato eccezionale di penitente.

Egli ebbe il presentimento della sua ultima ora. Ricevette l'ultima volta l'Eucaristia il 2 settembre 459. Fu in questa data che l'eroico penitente, all'età di circa settant'anni, rese la sua anima a Dio, mentre s'inchinava sulla sua colonna, letteralmente piegato in due, unendo la fronte ai piedi, così come era solito fare per iniziare la sua preghiera. È probabile che i progressi di un'ulcera ad una coscia abbiano accorciato la sua vita.

L'imperatore Leone I avrebbe poi voluto far trasportare le reliquie a Costantinopoli, ma dovette desistere dal suo progetto per le suppliche degli antiocheni. Sul sepolcro del santo inizia-

rono a verificarsi più miracoli di quanti non ne avesse compiuti in vita. Un magnifico tempio a forma di croce con un quadriportico, del quale rimangono le rovine, fu invece eretto a Qal'at Sim'an attorno alla colonna sulla quale Simeone aveva compiuto tante penitenze.

Le notizie dettagliate su questo santo stilita ci sono pervenute dalla testimonianza oculare di Teodoreto vescovo e storico imparziale, che ci tramandò di lui soprattutto la sua accanita capacità di 'scavare' sino in fondo nella propria coscienza.

E' stato, da qualcuno, affermato che, poiché pensò di non essere capace di scappare dal mondo in orizzontale, Simeone decise di fuggire in verticale.

Egli è commemorato come santo, il 1° settembre, nella Chiesa copta ortodossa, nella Chiesa cristiana ortodossa e in quella cattolica greca di rito bizantino ed il 5 gennaio nella Chiesa cattolica.

In tempi a noi più vicini, Luis Buñuel, nel suo film del 1965 *Intolleranza: Simon del deserto*, tratteggia, nella sua grottesca e dissacrante rilettura, la vita di San Simeone.

Precedentemente, Alfred Tennyson, nel 1842, drammatizzò, per primo, in un poema, "St. Simeon Stylites", la storia di Simeone.

Ed a tale poema attinge il nostro monologo, dal titolo: *Simeone lo Stilita.*

Esso si propone di orientare l'attenzione sulla drammaticità della storia dello Stilita, intessuta di eroismo, dubbio, dolore, e, ciò non di meno, di caparbia volontà di ascesa, nel tragico confronto-scontro fra umana fragilità e grandezza.

Ad interpretare il ruolo di Simeone fu l'attore che - vedasi in apertura del libro - ho creduto indicare, stante la sua poliedricità recitativa, come *Jolly* (spero che, leggendomi, egli abbia accettato tale importante soprannome che, affettuosamente, gli ho attribuito).

In un contesto scenico improntato al minimalismo più assoluto - un riflettore ed un leggio - l'attore s'addentrò in una recitazione di tipo introspettivo di tale intensità da suscitare nel pubblico profonde e durature emozioni. Ciò fu quanto affermarono molti tra gli spettatori.

In effetti, durante il periodo delle prove, nel corso della preparazione del monologo, non s'era lasciato nulla al caso, né da parte sua che mia, controllando minutamente anche la gestualità, oltre che addentrandoci così tanto nella difficile psicologia del personaggio, sino al punto che l'interprete - un giovane, in fondo, che non s'era mai confrontato prima con emozioni di tal sorta, ebbe a confessarmi - e lo ripete ancora - che tale ruolo lo aveva profondamente "segnato".

E non mi resta che riportare, qui di seguito, alcune significative strofe del poema - fra l'altro, di non facile reperimento - particolarmente dense di drammaticità.

Comprendimi, Signore: io non fiato,
non sussurro, no, nato al dolore,
mormoro lamenti. Concedimelo!...
Una pena più grande mille volte
sarebbe … sì mille volte meno sarebbe la tomba

che questa mia massa plumbea di peccato …
Lascia che il mio Spirito pianga innanzi a te.
Tu sai che in principio meglio sopportavo,
perché ero forte ed integro nel corpo,
e sebbene i miei denti, ora caduti,
battessero dal freddo, e la mia barba
brillasse di ghiaccioli alla luce della luna,
oltre il grido dei gufi elevavo a te i miei salmi;
… e a volte, accanto a me, vedevo un angelo,
mentre cantavo, fisso ad osservarmi.
Adesso sono debole, finito
- e sia così, lo spero: finito! -
e mezzo sordo:
a stento sento il popolo ronzare
ai piedi del pilastro, e, quasi cieco:
a stento riconosco il cerchio dell'orizzonte;
ed ho le gambe macere per l'umido …
E tuttavia non smetto di implorare,
finché il collo mi regga il capo stanco
ed io non cada in pezzi giù dall'alto
di questa pietra:
"Pietà, pietà: cancella il mio peccato!".
Ché se a me non salvi l'anima, o Maestro,
chi avrà speranza d'essere salvato?
Chi, mio Signore,
chi fatto santo, se fallisco io?!...
E' vero, c'è chi ha sofferto più di me,
ma, perdonami quello che dico
- non è superbia la mia, ma desiderio di te -
non muoiono forse una sola volta i martiri?
… nell'olio bollente, o lapidati, o al rogo,
o segati alla vita come tronchi?…
Ma una vita intera di morte io scelsi per me.
Da anni interi qui muoio … qui!…
Pure se avessi scelto un altro modo - dammene atto -
(e tante volte vi ho pensato, e con accanimento)
più atroce e lento ad umiliarmi il corpo
- questo vaso di colpa che disprezzo e odio -
mio Signore, mi sarei forse rifiutato?...
Ché già non solo a questa penitenza del pilastro,
da più di trent'anni or sono, ho resistito!
Quand'ero nel bianco monastero della valle,
per molte settimane, intorno ai fianchi,
portai la fune, quella che tirava su
dal pozzo i secchi, così tanto stretta ai fianchi,
finché l'ulcera, mangiandomi la pelle,
denunciò la mia segreta ammenda,
sì che di molto si stupiro i confratelli
e come folle, temuto, mi ripudiarono …
… E assai di più,
di cui tu tutto sai, mio Dio, ho sopportato …
Per tre inverni d'ascesi spirituale
io vissi là, su quel lontano monte.

Stavo, la gamba destra legata ad un masso,
in uno speco chiuso di pietra, senza un tetto;
Sovente avvolto da nebbia fluttuante,
due volte fulminato, e non bevendo
talvolta che pioggia, e non mangiando
che le offerte di coloro che fin lassù venivano
per toccare il mio misero corpo peccatore,
e ne guarivano:
dissero allora che ero un taumaturgo,
e vi fu fama di me tra gli uomini,
che zoppìe curavo, e il cancro e la paralisi …
O Dio, tu solo sai se fosse vero o falso
e sai che tutto questo non mi tange.
Solo m'importa che tu
lavi col tuo sangue il mio peccato!
Pietà! Pietà di me, ti chiedo!

Fu poi la volta della messa in scena, della 2ª partitura drammaturgica, il *2° Passo* della *Trilogia*: "*Sconquasso da memorie*".

Igino *e* Severo*: due vecchi amici a confronto. Due uomini maturi, l'uno riservato, l'altro prodigo della propria intimità; l'uno attento a non offendere il comune senso del pudore, l'altro capace di pensare e dire soltanto cose spudorate; l'uno morbosamente geloso dei propri ricordi, l'altro pronto a metterli all'asta.*
Anche nella professione i due non potrebbero essere più dissimili, più antitetici, dal momento che il primo è un tecnico del diritto, uno stimato penalista che 'trasuda' rigore e deontologia, mentre il se-

condo, come si scoprirà, traffica in un ambito assai poco raccomandabile e 'trasuda' oscenità.
Due tipi come loro, presi separatamente, non sarebbero in grado di dar vita ad una storia di per sé intrigante, se il caso non congiurasse opportunamente a farli incontrare o, meglio, rincontrare.
La premessa della vicenda è, in verità, delle più plausibili: il riservato Igino e lo spudorato Severo, a suo tempo, sono stati molto amici e l'occasione per cui si ritrovano, è, magari, un tantino inconsueta: lo spudorato, approfittando di una coincidenza aerea, un pomeriggio riemerge dal tempo che fu e si presenta dal riservato.
E, con la sua pur breve visita, gli manda al diavolo, assieme al pomeriggio, anni di costruite certezze, fa riemergere, nell'altro, angosce e segreti precariamente rimossi - fragilità, in altri termini - e, scavando nella di lui memoria, combina un vero sconquasso …

La realizzazione del *duologo* vide affiancato all'interprete dello Stilita - questa volta libero di scatenare una verve passionale ed intessuta di fisicità, nel ruolo di *Severo* - un carissimo attore, di grande sensibilità e carisma, che per il passato, aveva in più d'un caso interpretato, per il mio Teatro, ruoli impegnativi e di prestigio. Per impegni lavorativi, già da alcuni anni, essendosi trasferito in Campania, gli era ormai impossibile partecipare a qualcuna delle mie 'cose'. L'ultima volta, nel 2008, aveva interpretato il ruolo del Colonnello Pickering nel mio musical "Pygmalion … e la sua … bella signora" (V. 1° volume, p.138), ed essendo anche lui un attore poliedrico, aveva, in quell'occasione, con successo, non solo recitato ma anche cantato. Avendo io previsto, per il duologo una lettura a leggio, egli poté assicurarmi la propria disponibilità per alcune prove. Naturalmente il suo ruolo fu quello di *Igino*.

Anche in questo caso la scena fu ridotta al minimo: giusto ciò che serviva per dare l'idea di uno studio d'avvocato. Era necessario che vi fosse una finestra, perché il testo vi faceva riferimento. La realizzai io stesso in maniera schematica ed in materiale leggero, così da poter essere sostenuta dal telo d'una quinta.

/Quanto al minimalismo cui solitamente faccio ricorso, delle motivazioni di esso ho ampiamente parlato nelle prime pagine del mio 1° libro, alle quali rimando il lettore./

Cosicché, il 1° dicembre del 2013, si poté andare in scena. L'accoppiata dei due attori fu davvero vincente. Peccato che l'inclemenza del tempo - venne giù dal cielo un vero diluvio! - non consentì al pubblico di partecipare alla performance in misura massiccia, così com'era nelle previsioni. Molti di coloro che avevano assistito al *1° Passo* della Trilogia, se ne rammaricarono e, pertanto, ci si ripromise di replicare lo spettacolo; promessa che, poi, per impegni in altre cose, non fu possibile mantenere. Non è detto, tuttavia, che, prima o poi, non lo si possa fare.

Il confronto a due tra *Igino* e *Severo*, negli anni '80 in cui era nato dal suo autore Santanelli, era stato, per alcuni dei suoi contenuti, più rappresentato all'estero che presso di noi,

a motivo della censura italiana; e ciò per la presenza, nel dialogo, di un certo turpiloquio.
E' comprensibile che, l'opera, così emendata, perdesse di mordente e di interesse, divenendo poco credibile e, pertanto, poco rappresentata. Oggi, tante remore sono venute meno e, francamente, dal mio modesto punto di vista, devo dire che, un linguaggio che s'avvicini il più possibile a quello comunemente parlato, quantunque possa contenere a volte delle parolacce, rende i dialoghi più credibili, specie quando messi sulla bocca di personaggi da cui ci si aspettino 'mammolette' … Ma, nella storia si faceva anche riferimento ad un tentativo di violenza da parte di un prete su di un minore. Nel mio riadattamento della *piece*, avrei potuto conservare la versione originale, ma, tutto considerato, preferii evadere dal problema e non certo per mancanza di coraggio, quanto perché, proprio in quegli anni, essendosi cominciato a parlare con sempre maggiore insistenza del fenomeno increscioso della pedofilia in ambito ecclesiastico, non mi sembrò opportuno, né elegante, che si pensasse che avevo inteso sfruttare la cosa come *scoop* per il mio spettacolo di prosa. Pertanto - considerato che, in fondo, non ne avrei sminuito i contenuti - sostituii, nell'intenso e splendido *monologo del racconto di Igino*, la figura del sacerdote con quella di un bidello della palestra.
E, facendolo precedere dal dialogo che ne costituisce l'antefatto e lo introduce, è proprio tale monologo che, qui di seguito, vi propongo in uno stralcio dal testo.

SEVERO
S'è per questo, quell'Egidio con me non ci provava neppure.
IGINO
(candido) In che senso?
SEVERO
(tira dritto) Un calcio nelle palle, e glielo levavo io il vizio. Te lo ricordi, quell'omaccione sporco?... Quel laico 'spretato' che faceva da guardiano?
IGINO
(sbiancando) Sì, e perché, ora, mi parli di... Egidio...?
SEVERO
Non ti ricordi? «I miei agnellini», vi chiamava, tutti voi. Me no!... Io per lui ero la «pecora nera»!... «Pecora nera, sicuro. *(minaccioso)* E intanto stammi sempre davanti, mai di dietro!...»
IGINO
Ora esageri, Severo!... Ricordo che circolava la voce...
SEVERO
Chiamala voce!...
IGINO
Ma erano accuse infondate... malignità di gente meschina contro una persona che si dava da fare, che organizzava, che si sbatteva...
SEVERO
Si sbatteva, certo. I ragazzini si sbatteva!... Chissà quanti ne avrà avviati su quei sentieri...

IGINO
(insorge) No, no, questa mi pare proprio un'ingiustizia.
SEVERO
Lo difendi?
IGINO
Deve essere anche morto...
SEVERO
Ma già, tu li difendi tutti, quelli lì!...
IGINO
(irritandosi) Guarda che a me non ha mai messo le mani addosso.
SEVERO
E che bisogno aveva di farlo?...
(ridacchiando)
Anche senza mani! Come in bicicletta!...
IGINO
Che ne sai tu, che parli con tanta certezza!?... Mi hai forse mai sorpreso al buio insieme a lui?... Rispondi!...
SEVERO
(sornione) Questo no. Ma...
IGINO
(che sta per avere una crisi) «Ma?» *. . .* Sputa fuori tutto, su!
SEVERO
Lasciamo perdere
IGINO
Non lasciamo perdere un bel niente, invece!
SEVERO
(racconta) Una volta che sono arrivato più tardi... come sempre, del resto: mi guardavo bene dall'arrivare per primo nella tana del lupo, io!... tu, che non usavi la stessa precauzione, ed eri arrivato per primo, sei venuto ad aprirmi il cancelletto …
Eri … rosso rosso in faccia... Come un peperone!...
IGINO
(trasecolando) Io sono venuto?... rosso in faccia?... peperone...?!
SEVERO
E io ho pensato: eccolo qua l' 'agnellino' di turno.
IGINO
No, tu non puoi aver pensato questo di me!
SEVERO
E invece l'ho pensato.
IGINO
Tu hai sempre proiettato sugli altri la tua malizia, i tuoi sentimenti di basso conio, ecco la verità.
SEVERO
Però ti alteri, guarda caso.
IGINO
Che faccio?
SEVERO
Ti lasci prendere dalla foga... Se non è vero, vuol dire che ricordo male. Scusa tanto.

IGINO
Eh no, no... Troppo comodo!... Tu sollevi una pietra... Di sotto, naturalmente, esce tutto un brulicare di schifosi insetti, microrganismi, muffe e larve...
A questo punto tu che fai? Rimetti la pietra a posto e te n'esci con uno «scusa tanto»? Troppo comodo!
SEVERO
Pietra... muffa... larve … Ma che cazzo dici?
IGINO
(irritatissimo e sgarbato) Tu non hai fatto altro, in questa maledetta ora!...
SEVERO
(minaccioso) Ehi, calmati!... Fortuna che sono in casa tua, altrimenti …
IGINO
(lo incalza) Eppure ti avevo pregato, scongiurato di lasciare il passato al posto suo!...
Tu no, tu, sadicamente, sei andato a tirar via il primo mattone della pila!
Grazie che poi cadono tutti gli altri!...
SEVERO
Ma che cosa cade? Giuro che non mi ci raccapezzo!... Tre persone su cinque, durante l'infanzia, hanno subito o rischiato di subire porcherie da parte di adulti...
IGINO
(deciso) E allora aléh!... Siamo in ballo, balliamo...
SEVERO
Che intendi fare? Rifletti bene!...
IGINO
Sviscerare l'argomento fino in fondo: ecco che intendo fare.
SEVERO
(premuroso) Ma poi stai male …
IGINO
Peggio di come sto...! *(con gli occhi persi nel vuoto)*
… … Ero arrivato per primo quella volta, è vero. Ma non immaginavo mai che quell'Egidio là … potesse infastidirmi in qualche maniera...
Mi aveva sempre lasciato in pace...
Agli altri un ganascino, una pacca sul sedere, uno scappellotto di simpatia... Di me pareva che avesse un certo timore...
Forse la mia buona educazione... la famiglia... Sapeva che mio padre era un professionista...
SEVERO
(esperto) Non gli piacevi, tutto qui.
IGINO
(in un accesso di narcisismo) Perché non dovevo piacergli?… Perché?!
SEVERO
Eri magro come un fil di ferro... A lui piacevano cicciotti... Ma... sembri quasi dispiaciuto... Avresti preferito forse?...
IGINO
(irritato) Ma che dici! Lasciami continuare...
… … Busso al cancello, e viene ad aprirmi lui.

SEVERO
Il gran zozzone.
IGINO
(rettifica) Il guardiano.
… … Mi avvio allo spogliatoio per cambiarmi... Le scarpe soltanto... A quei tempi - ricordi?- chi te le dava le magliette, le tute?...
… … Mi sto allacciando la seconda scarpa, quando sento chiudere la porta dello spogliatoio. Mi sale il cuore in gola!... Chiude la porta. Perché?!...
C'è poca luce... Fuori è nuvolo, e una finestra è chiusa con gli scuri...
(Severo appare affascinato dalla ricchezza di particolari forniti da Igino)
SEVERO
Che memoria, anche tu, però!..
IGINO
(inizia un racconto con una partecipazione emotiva sempre più intensa)
… O forse sono abbagliato dal sole... Ora non ricordo i dettagli, ma le emozioni, l'impressione generale, quello sì... Sta di fatto che lui, Egidio, è lì... grasso e... nero … No, forse non mi ha chiuso dentro con lui!... Per un istante mi sento risollevato. Ma l'istante appresso mi domando... ma non è necessario... so già darmi la risposta da solo...: perché sta qui da solo insieme a me?!... E, intanto, quello mi sorride... come se volesse tacitamente invitarmi a dare il via a un gioco... un gioco che conosciamo solo noi due. Da quel momento in poi i ricordi si fanno confusi. So soltanto che i miei occhi vanno da lui alla porta. Perché, dal momento che, forse, è chiusa - ora vallo a capire!...- se arrivo a quella porta - penso - picchierò... a calci e pugni... urlerò, chiederò aiuto, qualcuno mi dovrà sentire!... Un istante dopo, tra me e la porta, lui. Nell'altro ambiente - penso - al centro, c'è il tavolo da ping-pong... Se io lo raggiungo posso metterlo tra noi due... sottrarmi con una specie di fuga circolare... Girare, girare finché reggono le gambe... Chi resiste più a lungo vince!... E' una regola primordiale, una legge della giungla!... Ma prima di arrivare al ping-pong vengo raggiunto, afferrato da due braccia che sono due tenaglie!... Ora, magari, sarebbe appena appena un cordiale abbraccio, ma allora... allora, con tutto quello che ancora non sapevo ma che oscuramente presentivo, mi sembrò una tagliola!... Lui mi stritola, io caccio un lamento, lui mi dice che non devo aver paura, vuole un bacio, soltanto un bacio, niente più di un bacio!... «Mi vuoi bene?» dice. «Vuoi bene a Egidio tuo che ti fa giocare a pallone tutti i giorni... E allora un bacio!»... E mi accosta la guancia alla bocca socchiudendo gli occhi. Ma non come fa mio padre quando non è preoccupato per la sua professione, e vuole giocare con me a gatto e topo... No, in quegli occhi socchiusi c'è un piacere torbido, che mi offende. Come dire? Anche se so di essere in pericolo, per un attimo, per un attimo soltanto, sento confusamente che qualcosa è cambiata nella mia vita... che sono stato ammesso, anche soltanto marginalmente, in una

gerarchia superiore a quella dell'infanzia... una gerarchia che pratica la perversione, ed è superiore, più forte, per il solo fatto di praticare la perversione. Ma sono brandelli, stracci di pensieri... La verità è che ho una paura, un terrore tale, che se la morte è l'unica via d'uscita, che venga presto, subito, ora!... «Guai a te se fai una sola parola con i frati!! E, attento, se non mi dai questo bacio, non ti lascio andare». Il patto!... Una bilancia: sopra un piatto: il silenzio, il bacio e, sull'altro: l'aria del campetto, la luce, la salvezza. Voglio vivere!... Sono troppo piccolo per queste scelte così grosse, così definitive!... In testa mia ho già scelto il bacio. Ma esito ancora un istante:… e se io tengo fede al patto, e lui no?... Ora lui non parla, ma sento le sue braccia che mi stringono forte, ancora più forte, se è possibile... Devo rischiare, non ho altra scelta. Lo bacio sulla guancia... quel tanto da accorgermi che non s'è fatta la barba... *(si tocca le labbra con ribrezzo, al ricordo*). Le sue braccia, lentamente, lentissimamente, cominciano a mollare la presa... Riapre gli occhi, è sudato, mi sorride... ma ora *(lentamente, con ripugnanza)* il suo è un sorriso vuoto, spento, un sorriso stanco!...
Un istante dopo sono sul campo, a correre dietro al pallone. Poi arrivi tu, poi tutti gli altri, e possiamo cominciare la partita.
(Severo non fiata… Igino appare prosciugato dal suo lungo racconto).

Il *3° passo* della *Trilogia*, l'ultimo della rassegna drammaturgica, fu: "*Kerjenzew, il delirio della ragione*". Andò in scena a Teatro *Rossi*, in Torremsggiore, il 28 febbraio 2014.

Il dottor Kerjenzew *vuole sperimentare la potenza del pensiero e la propria capacità di dominarlo, e lo fa, fingendosi pazzo, uccidendo il marito della donna della quale è da tempo innamorato e che lo ha respinto. Compiuto il delitto, però, un dubbio sconvolgente si accende nella sua coscienza: egli ha ucciso perché il desiderio di vendicarsi costituiva la sua autentica, razionale volontà, oppure egli si è trovato costretto a farlo perché ha dovuto ubbidire ad un istinto irrazionale di cui la sua ragione in realtà era schiava?*

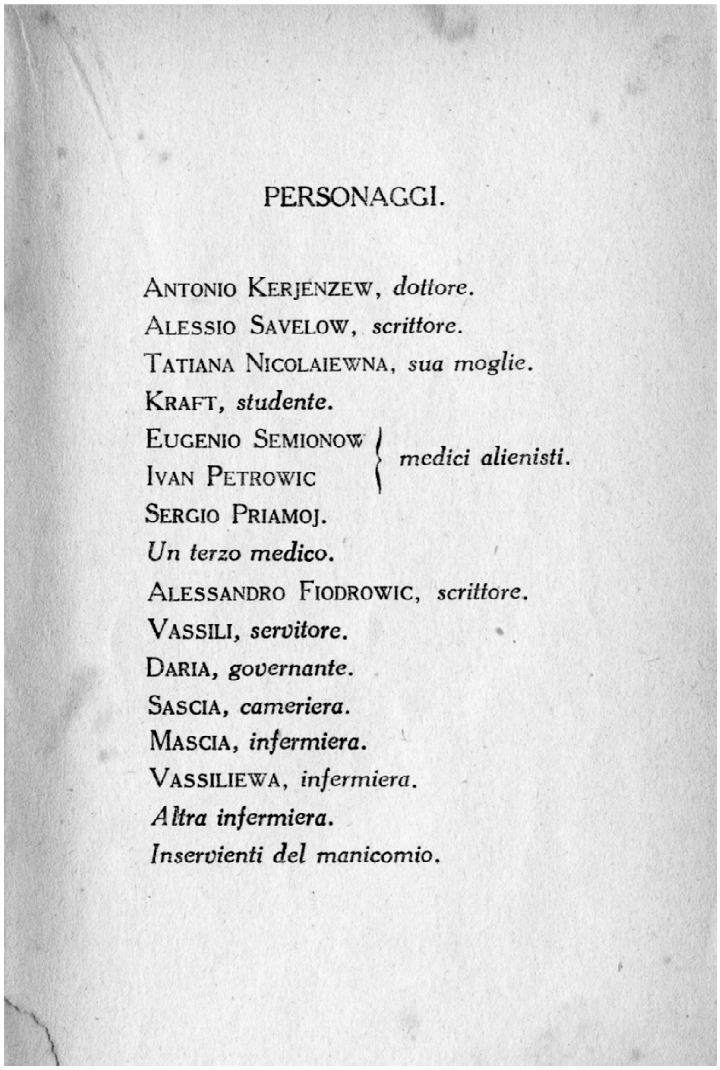
La psicologia del protagonista riecheggia, se si vuole, le correnti filosofiche di Max Stirner e di Friedrich Nietzsche (1° quadro del dramma). Qui l'Unico, il Superuomo, arriva al delitto per una sorta di idolatria del pensiero che si accampa a padrone del mondo, violentando la realtà a suo piacimento (2° quadro). Tuttavia, dopo aver negato il mondo esterno e la sua abulica inerzia e dopo aver concretizzato la propria signoria in un premeditato omicidio (3° quadro), Kerjenzew (fine 4° quadro) ha la vertigine dell'altezza raggiunta e dubita di se medesimo; il suo pensiero diviene il vero padrone di un gioco diabolico e perverso: da dominato assurge a dominatore, trascinando l'uomo nella solitudine del delirio tempestoso, terrorizzante e disperato della follia (5° quadro).

Questa sembrerebbe la più idonea chiave di lettura del dramma. La vicenda lascia, tuttavia, una porta aperta alla possibilità di una diversa lettura, ancorché difficilmente verificabile, che si incentra proprio in quella diabolicità - di cui s'è detto - del gioco del pensiero e la cui forza si esplica nella dualità discordante e nella separazione degli intenti; non a caso 'diabolico' deve la propria etimologia al greco antico διαβάλλειν (diabàllein): dividere. Cosicché resta aperta la questione se il dominio sul suo pensiero abbia effettivamente tradito Kerjenzew così da renderlo folle e pertanto omicida, o se egli non sia, in effetti, tanto potente da simulare fino alla fine. Fragilità attuale e disperazione per la perduta primitiva grandezza, o trasmutazione demoniaca d'un reprobo? Lo spettatore deciderà per una eventualità o per l'altra; difatti il dramma non risolve il problema, ma lo lascia aperto.

Il Teatro di *Andreyew* non è dei più facili. Quando frequentavo il liceo, avevo assistito ad una rappresentazione di "*Miesl*" ("Il pensiero") che aveva, come splendido attore protagonista, nel ruolo del dott. Kerjenzew, Enrico Maria Salerno. Il dramma mi colpì profondamente, ma, in seguito, non vi furono altre realizzazioni né teatrali, né televisive. Più di una volta, negli anni che seguirono e, specialmente durante il periodo universitario, cercai il testo di quel lavoro. Neppure la Rai TV, che contattai, poté essermi utile. Con Internet le cose cambiarono, e, pertanto, riuscii ad avere un CD-Rom de "Il Pensiero - Dramma in 4 atti", edito da Sonzogno nel 1927, nell'unica traduzione dal russo autorizzata di C. Castelli.

La gioia d'esservi riuscito ed il desiderio di metterlo in scena, però, svanirono presto, quando mi accorsi - e questo non lo rammentavo - che il numero dei personaggi era davvero improponibile; all'epoca di Andreyev - che aveva scritto il dramma nel 1922 - usava così. Capii anche perché non era stato più riproposto: oggi per il Teatro, che deve confrontarsi con i costi della messinscena, non è più così facile, come per il passato, affrontarli: c'è crisi.

Come si fa a tenere insieme, per un dramma di tale portata, una compagnia di15 attori, più le comparse varie?
Ecco l'immagine d'una pagina originale del copione:



PERSONAGGI.

ANTONIO KERJENZEW, *dottore.*
ALESSIO SAVELOW, *scrittore.*
TATIANA NICOLAIEWNA, *sua moglie.*
KRAFT, *studente.*
EUGENIO SEMIONOW } *medici alienisti.*
IVAN PETROWIC }
SERGIO PRIAMOJ.
Un terzo medico.
ALESSANDRO FIODROWIC, *scrittore.*
VASSILI, *servitore.*
DARIA, *governante.*
SASCIA, *cameriera.*
MASCIA, *infermiera.*
VASSILIEWA, *infermiera.*
Altra infermiera.
Inservienti del manicomio.

In un primo momento decisi di abbandonare l'impresa, ma, non era da me. Che fare?... Semplice: mettersi al lavoro e risceneggiare la *piece.* Più semplice a pensarsi, però, che a realizzarsi; occorreva impegno. Il pungolo c'era: l'opera mi piaceva e poi già stavo pensando ad una Trilogia drammaturgica in cui inserirla.

Bene, per farla breve, mi misi all'opera. Così nacque - non senza difficoltà da parte mia (ma, quando si ama qualcosa, anche la fatica si sopporta) - il mio nuovo "*Miesl*" dal titolo "*Kerjenzew, il delirio della ragione*". E, dunque: 5 quadri e 8 personaggi; questi - in o.d.e. - erano:

Dott. Anton Kerjenzew (*Fisiologo*)
Serghjei Fjodorowic (*Giovane Studente*)
Daria (*Governante di Kerjenzew*)
Alexjei Savelow (*Scrittore*)
Tatiana (o Tania) Nikolaiewna (*Sua moglie*)
Nastassia Fjodrowna (*Amica e scrittrice*)
Mascia (*Infermiera di psichiatria*)
Dott. Semionow (*Psichiatra*)

Ora, la cosa cambiava aspetto, diveniva possibile pensare ad una messa in scena del dramma, ovviamente alla mia maniera: minimalismo, scene ridotte all'osso. Nel *primo* e *quarto quadro* - studio di Kerjenzew - una gabbia da stabulario, due poltroncine, un tavolino, un poster con l'evoluzione della specie umana; nel *secondo* e *terzo quadro* - salotto-studio di Savelow - una scrivania, tre poltrone, un vaso con pianta da appartamento; *nel quinto quadro* - interno di clinica psichiatrica - un letto di degenza con comodino, un tavolo e due sedie. E, ovviamente, per ciascun quadro, minuteria varia. Abiti attuali per gli attori. Assai ben curato il progetto luci e le musiche; in fondo sono loro, più che tanti fronzoli, a creare l'ambiente.
Particolarmente impressionante volli che fosse il momento dell'uccisione di Savelow: un vero bagno di sangue … tutto è rosso nell'angolo dell'omicidio, a terra, presso la quinta di sn ed il proscenio, solo un raggio spettrale, bianco, in tanto rutilare, colpisce il volto dell'assassino, Kerienzew, che, quasi fiera china sulla sua preda, con un orribile ghigno, si volge verso il pubblico, ruggendo, e poi continua a colpire, colpire, colpire …
Si veda in Internet tale momento della fine del terzo quadro; la ripresa è amatoriale ed il filmato del dramma è spesso disturbato quanto al sonoro, ma, nell'insieme, si riesce a farsi un'idea della complessità e dell'impatto emotivo della rappresentazione.
Il *link* da utilizzare è il seguente:

www.youtube.com/attribution?v=F4NhJFWsV-U

Una volta impostato tale *link*, aprire il *file*:

Video Attribution Information - YouTube
www.youtube.com/attribution?v=F4NhJFWsV-U
Video Attribution Information. Play next; Play now. KERJENZEW - il delirio della ragione - dramma in 5 quadri by ChandydWebTV · Sign in to add this to Watch ...

e, non appena comparsa l'immagine di una sequenza, cliccando su di essa, si aprirà il filmato di Youtube.

Fu il mio attore '*Jolly*' l'interprete del ruolo del *dott. Kerjenzew*; *Tania Nikolaiewna* fu impersonata dall'attrice che aveva interpretato il Prologo di "Simeone lo Stilita" e quello della vedova in "Indelicate condoglianze"; il ruolo di *Alexjei Savelow* - ci avevo già pensato - lo affidai all'interprete di *Luigi* in "Indelicate condoglianze" e scelsi, tra quello ch'era stato il *cast* di detta commedia, per *Daria*, la medesima interprete della signora Pelaez (fu anche lei, contemporaneamente, direttrice di scena); per *Serghjei Fjodorowic* - come m'ero proposto - scelsi il primo interprete di Piero De Magisti e poi di Domenico; per *Mascia* pensai all'interprete di Lola e, per il *dott. Semionow*, all'interprete di Marcantonio; nel ruolo di *Nastassia Fjodrowna* fu la nostra amica di 'bottega' che già da due anni prima, con "La stanza dell'attesa", aveva iniziato - come lo fa tuttora - a curare il trucco e parrucco del *cast* attoriale.

E, dunque, gli attori di vecchi ruoli in nuovi ruoli. In effetti, quando s'imbrocca un gruppo d'artisti vincente, lo si utilizza, solitamente anche in un successivo lavoro od anche in più d'uno, sempre che, fatte salve le eventuali mutate disponibilità di ciascun attore, si ravvisi che il passaggio da una tipologia di perso-

naggi all'altra, sia, per ognuno, confacente e, pertanto, il gruppo si prospetti, ancora una volta, come vincente.

Gli interpreti [che citerò col nome del personaggio interpretato] furono eccellenti. *Kerjenzew*, completamente introiettato nel suo ruolo, diede il meglio di sé, rasentando le lacrime in scena nel finale. Avevo studiato per lui un timbro di voce roco e profondo, ché fosse ricco di sfumature e, soprattutto, non di rado, 'diabolico'. *Tania* si dimostrò l'ottima attrice che è, sensibile e recettiva. *Alexjei Savelow*, e non m'ero sbagliato su di lui, conservò, anche in questa occasione, il gusto della recitazione che s'era già manifestato nella *piece* precedentemente interpretata, un attore dalla precisione quasi 'notarile' fin dalle prove. *Daria* interpretò molto bene il ruolo della domestica, accennò anche, in scena, al ben noto motivo russo '*Kalinka*' (e non devono, forse, gli attori, anche saper cantare?) e poi, come direttrice di scena, si destreggiò, povera lei, tra minuteria, abiti, controlli d'entrate in scena e quant'altro. *Serghjei Fjodorowic* fu, da quel momento, 'battezzato' come il nostro attor giovane; ragazzo impegnato e volitivo, curò la sua dizione 'risciacquando i suoi panni in Arno', come avrebbe detto il Manzoni, e fu davvero all'altezza della situazione. Di *Mascia* non devo dire nulla, lei è un'ottima attrice di cui s'apprezza soprattutto la spontaneità e la naturalezza della resa recitativa; del resto non era nuova nel mio Teatro e già tra gli attori del mio primo ventennio occupava un posto importante. Stessa cosa devo dire del *dott. Semionow*; fra l'altro, essendo io stesso un medico, fu un vero godimento per me vederlo in un ruolo di 'collega'… e in tutti i sensi: anche noialtri medici, non di rado, nella professione, ricorriamo ad un ruolo … attoriale. E, che dire di *Nastassia Fjodrowna*? Non aveva mai recitato prima e, francamente, quando - per mancanza di interpreti - le proponemmo il ruolo della *scrittrice amica* dei Savelow, non avremmo mai immaginato che la nostra esperta di trucco e parrucco si rivelasse così capace; avrei ingaggiato anche lei nel *cast* per prossime cose.

Si potrebbe pensare che un dramma così intenso, impegnativo e di spessore, durante le prove, fosse una specie di (mi si passi il termine)… di 'palla'… Non fu così. Forse il lettore/spettatore immagina che le prove si svolgano in un ambiente immerso nella concentrazione più assoluta, una specie di sacro tempio delle Muse … Tutt'altro; ogni volta, per ogni nuova preparazione di una proposta teatrale, nelle 'segrete stanze …' delle prove, avvengono cose turche: ci si diverte da pazzi, si scherza su gli errori, ci si prende in giro. Dico sempre che, quello delle prove, è, per me, il momento più bello. Più d'una volta assieme con i miei amici attori, ci siamo proposto - anche se non l'abbiamo ancora mai fatto - di dare di uno spettacolo di prosa una doppia versione: quella ufficiale e quella … delle prove. Ecco, dovete sapere, per esempio, che anche la messa in scena più metafisica, volta al sacro e allo ieratico, ha, nelle prove, un suo momento *hard* comico. Cosa avvenne nel caso di "Kejenzew , il delirio della ragione"?... Mah sì, vi dirò qualcosa (non tutto, però! Si tratta di segreti da … confessionale …). Bene, dovete sapere che, quando il dottor Kerjenzev, si getta sul Savelow per colpirlo, gli monta letteralmente addosso; ecco qua, nelle prove c'era sempre un'esilarante versione porno-gay di questa scena; immaginate voi quale potesse essere … Così pure,

quando il dottore dice a Daria: "*Dammi un bacio*", ci si divertiva ad immaginare, durante le prove, quale potesse essere il *menage* tra lui e la propria domestica … Mi fermo qui e riguadagno in serietà, concludendo col *Prologo* poetico che scrissi, da recitarsi, a sipario chiuso, prima dell'inizio del dramma:

Tu
mio pensiero,
tu
che mi parli dentro
anche quando la mia bocca tace
e non ha più parole;
ma cosa sei,
tu,
in sostanza?
Qualcosa che illumina,
che abbaglia, a volte,
e che, il più spesso,
freme e lacrima e grida.
Pensiero,
ma, dove hai, tu, le radici?
Nella solitudine muta
della mia anima,
o nella mia testa
così precariamente in bilico sul delirio?
Sei così, esaltante,
ardito, vorace,
consumi in un attimo ogni distanza.
… Cosa sei?...
Dove sei?...
Eccomi,
in tuo potere,
soggetto alla tua sferza
fatta di lusinghe, di seduzioni fallaci.
No! Io non voglio più sentirti mio.
Tu puoi tradirmi, puoi perdermi!
Sì, come insano potere,
io non ti sento amico.
Tu, ombra, smettila di seguirmi.
Comanda che io mi volga indietro
come ha già fatto Orfeo
volgendosi all'ingannevole larva di Euridice;
chiedimi che io mi ritorca su me stesso,
così che, per sempre, io possa perderti.
Va' via, dunque,
io non ti riconosco più,
Pensiero.
Esci da me,
e abbandonami,
quand'anche così fosse,
nell'antro oscuro
e disperato
della follia.

Nella programmazione dei miei spettacoli del febbraio 2014, inserii, prima di "Kejenzew, il delirio della ragione", e precisamente il 16 febbraio, una riproposizione del *recital "El Amor y la Sangre - Musica e Poesia di Spagna*", che ritornava in scena, dopo vent'anni del mio Teatro (Vedi 1° volume, pp.16-17-18), in una nuova versione. Ero rimasto nostalgicamente legato a questo spettacolo che era stato uno delle mie prime '*piccole cose'* realizzate. Lo rimisi in scena, questa volta, senza i momenti di danza, grazie alla disponibilità dell'amico pianista di "Simeone lo Stilita", dal curriculum prestigioso, nonché il direttore e musicoterapeuta del 'Centro del Sorriso' di San Severo e alla bravura di (lo posso chiamare anche così, ora) Kerjenzew. Egli preparò con tutto il trasporto ed il sentimento di cui è capace, la lettura delle liriche di Lorca, Neruda e non solo. A presentare ed a condurre la sequenza dei brani musicali e poetici fu la direttrice di scena (posso chiamare così anche lei), la quale, nella fattispecie, era anche una consorella della Confraternita della Morte e Orazione (per quanto tenebroso possa apparire, tant'è …) della Chiesa del Carmine di Torremaggiore. In effetti, la performance fu messa su al fine di una raccolta fondi per la ristrutturazione del tempio, seriamente leso, nei dipinti della volta, dal terremoto del 2002. Già un precedente spettacolo era stato finalizzato allo stesso scopo ed altri ne sarebbero venuti in seguito. Non farò ulteriori menzioni a riguardo, dal momento che non vorrei peccare di finezza: quando ci si impegna in un ambito qual è quello del raggiungimento d'un nobile scopo, non sta bene menarne vanto. E, tuttavia, solo per riferire con completezza di questa proposta artistica, la presentazione del recital fu la seguente:

> «Il recital-concerto che, stasera, la Confraternita dell'Orazione e Morte, vi propone, per festeggiare l'ultimazione della prima parte dei lavori di restauro della nostra chiesa, è una realizzazione del Teatro di Walter Scudero che torna ad essere presentata al pubblico, in una nuova veste artistica, esattamente dopo vent'anni.
>
> Il programma è un omaggio alla bellezza della musica e della poesia di Spagna e comprende brani dei maggiori compositori e poeti iberici e non solo; brani legati ai temi inscindibili dell'Amore e del Sangue, secondo la migliore tradizione del sentimento e del folklore spagnoli.
>
> Non v'è nulla, nel programma, che non possa essere rappresentato per un luogo sacro, l'Amore è quello con l'A maiuscola, quello stesso amore tenero ed appassionato che troviamo nel Cantico dei Cantici e il sangue è, fondamentalmente, quello versato nelle corride e non solo quello dei tori, ma quello dei giovani matador, il sangue del coraggio dei ragazzi dell'illusione, quelli che, prima di scendere nell'arena, si raccomandano alla Virgen Macarena; o è il sangue di chi, partito per difendere la propria terra e, tradito nella rotta di Roncisvalle, non ha più fatto ritorno.
>
> Tra le musiche, ascolterete un classico tango di Albeniz, l'Op.165 n.2… Il tempo passa e, se Dio vuole, le opinioni bigotte ed errate mutano … Voi sapete, immagino, del festival di musica sacra dedicato a Papa Francesco, che si è svolto il 29 ottobre del 2013. Bene, in quell'occasione, nella basilica romana di Sant'Ignazio di Loyola, le note del tango hanno accompagnato, in una fusione del tutto

nuova, il testo della Messa; sì, proprio una "Misa Tango". E perché? Ma perché il tango, quello vero, non certo quello *delle capinere,* d'inizio Novecento, rappresenta l'anima del popolo di sangue latino. E ben lo sa, questo, Papa Francesco, quando, lui che non è un ipocrita, non ha esitato a dire: "Sì, mi piace il tango". *Omnia munda mundis = Tutto è puro per i puri* ».

Non sono stato, è vero, granché propenso, per il passato, salvo che per sporadiche rappresentazioni (Vedi 1° libro, pp.107-112: "siparietti" e "Può accader che a cena …", e p.138: "Pygmalion …"), a proporre il Teatro dialettale, ma, da un po' di tempo in qua, ho scoperto che, soprattutto quando esso è basato su di una seria ricerca dei testi (specie quelli del passato, perché oggi anche il dialetto s'è, purtroppo, deteriorato ed imbruttito), bene, ho scoperto, dicevo, che il pubblico recepisce il lavoro che c'è dietro, accoglie molto bene le rappresentazioni e si diverte.
Si diverte non tanto perché il dialetto sia più facile da recepire (anche il Teatro dialettale può essere 'impegnato'), ma, piuttosto perché la naturalezza della recitazione vernacolare è sempre eccellente. Né ciò si deve solo alla battuta molte volte licenziosa (il dialetto ne è pieno), quanto, piuttosto, alla ricchezza di sfumature, sia di toni che di vocaboli, che la recitazione in dialetto consente agli attori.
In definitiva, il Teatro dialettale non è un Teatro migliore rispetto a quello in lingua madre, ma è, come questo, un ottima possibilità teatrale. Non si spiegherebbe, altrimenti, l'importanza del Teatro dialettale goldoniano o edoardiano o genovese, romanesco, tanto per fare degli esempi. Il fatto è che, per secoli, ci siamo abituati a considerare pedestre e 'cafone' il nostro dialetto, e ci siamo poi accorti che ve ne sono di meno comprensibili del nostro - come (non me ne si voglia) il barese, il bolognese ed il lombardo - i quali, ciononostante, nel Teatro, vanno a gonfie vele.

"Nell'epoca della globalizzazione, in cui Internet regna sovrano e le comunicazioni avvengono attraverso congegni elettronici che, da una parte, sono il frutto di un progresso utile ed inevitabile, ma, dall'altra, ci tolgono il piacere di comunicare guardandoci negli occhi, parlare in dialetto può sembrare anacronistico. Non è così: il dialetto fa parte del bagaglio culturale che ognuno di noi porta sulle proprie spalle ed è l'imprescindibile segno che ci fa dire che apparteniamo ad un certo luogo, ad una certa etnia, che ci identifica e ci colloca nel posto preciso della nostra storia personale. Il dialetto rappresenta la nostra 'etichetta', le nostre radici, la nostra carta d'identità. Inteso come lingua, esso è il mezzo che identifica tutto: soprannomi, quartieri, località … E' ciò che dà nuova ed antica forma alle parole e riesce a rendere l'idea, prima ancora di ridurla in termini precisi; a volte armonizza e a volte indurisce. Il dialetto è l'espressione di un popolo, è come un abito fatto su misura, come una spugna che assorbe fatti, episodi, luoghi, persone e che poi li restituisce con profilo ed identità precisi, ma, soprattutto, con un'anima e, nel nostro caso, con la nostra anima, quella torremaggiorese. Amare il dialetto, usarlo nel quotidiano, insegnarlo ai nostri figli, significa essere possessori di una grande eredità: l'eredità della nostra storia".

Fu ciò che scrissi sulla *brochure* d'invito a "*Il matrimonio combinato, ovvero: Quist'ànnë íma 'nzurà a' Frangìschë*" (ossia: Quest'anno dobbiamo ammogliare Francesco), che misi in scena la prima volta il 4 maggio 2014, e poi, diverse altre volte, anche per la scuola.

Era stata la prof.ssa Angela Sacco (una *nomination* che 'ci può stare' in quanto si tratta di un'Autrice), amica di vecchia data, a propormi di prendere in esame questa sua esilarante commedia dialettale, casomai io volessi rappresentarla col mio gruppo.
Leggendola mi resi conto di quanto seria fosse stata la ricerca non solo linguistica (vi apparivano vocaboli ormai in disuso ch'era bello riscoprire) ma anche sociologica ed etnologica (usi, abitudini, oggetti ormai scomparsi e da recuperare) che v'era a monte.
Così decisi di metterla in scena e, volendo accogliere nel *cast* anche gli attori di San Severo (che hanno un'altra inflessione rispetto alla nostra torremaggiorese … e lo dico per gli extra-dauni …), aggiunsi al titolo originale, oltre ad un sovra-titolo un sottotitolo. Col consenso di Angela, apportai delle variazioni, riduzioni, modifiche

(non molte, in verità) ed aggiunsi un breve monologo ed un intervento conclusivo per *Nononn''a fèmməna* = la nonna di Frangìschë.

Preferii una lettura a leggio, una *mise en espace* insomma, con gli attori - sia i maschi che le femmine - abbigliati in nero con l'aggiunta di accessori di vestiario ('coppole', cappelli, bretelle, fazzoletti, scialli, grembiuli, ecc.) coloratissimi, in maniera da ottenersi un effetto complessivamente gradevole ed elegante.

Il gruppo degli artisti fu, in definitiva - escludendo l'interprete del *dott. Semionow* ed includendo la figliola di detto attore, la stessa che s'era prestata come *Domestica* in "Indelicate condoglianze" e che ora aveva il ruolo di *Rusënellë* = Rosinella, la ragazza amata da Frangìschë - il gruppo degli interpreti fu, dicevo, quello della volta precedente, cui si aggiunsero: per il ruolo di Cummɜrë Mariettë = comare Marietta, l'attrice che in "Indelicate …" era stata *Celeste* (la piagnona schiamazzante); per la parte di *nononn''a fèmməna*, l'attrice che amo definire la mia '*storica'* (ho, di lei, già fatto un richiamo - nel mio riesame de "La stanza dell'attesa" - rinviando il lettore alla p.7 del 1° volume); ed un altro carissimo interprete dialettale delle mie 'piccole cose' del passato, che, nel 1° volume, tra tutti quelli che ringrazio, a p.177, chiamo '*fedelissimo amico del mio Teatro*', si prestò per il ruolo di *Cumpà Nënuccë* = compare Ninuccio, ossia il padre di *Tarësinë* = Teresina, la sposa mancata. Nelle repliche che seguirono mutarono, per impedimento, gli interpreti dell'ultimo testé nominato *cumpà Nënuccë* e quello di *Zì 'Ntonjë* = zio Antonio, ossia lo zio paterno di Frangìschë, i cui ruoli furono coperti, rispettivamente, da due altri valenti e giovani attori sanseveresi.

Anche in questa realizzazione teatrale, gli artisti previsti non furono scarsi quanto a numero: 12; ma, considerato che si andava a leggio, la cosa non mi preoccupò più del dovuto. Ma voglio ricordarli, i personaggi:

Frangischë *(protagonista)*
Cummɜrë Ninettë *(sua madre)*
Cumpà Duminëchë *(suo padre)*
Rosalbë (*sua sorella*)
Nononn''a femmëna *(sua nonna)*
Zì 'Ntonjë *(suo zio)*
Mattejë *(suo amico)*
Cummɜrë Mariettë *(vicina di casa)*
Rusënellë *(la ragazza amata)*
Tarësinë *(la sposa mancata)*
Cummɜrë 'Ntunettë *(madre di lei)*
Cumpà Nënuccë *(padre di lei)*

… cui s'aggiungeva un *Prologo* che scrissi ed interpretai io stesso. Eccovi il Prologo (per chi può capirlo … Chi non può, se lo faccia spiegare da un torremaggiorese):

Quest'jè 'na storijë 'ndichë 'ndëcòrijë
rëscènnë da 'u tembë ca 'n'cë stà cchiù;
ca, së v'a ccondë, në mmë crëdìtë
pëcché c'è persë purë 'a mëmorijë.

A 'i tembë d'ijòijë, tutt'è cagnɜtë

e l'abbëtùdënë so' capvutɜtë:
manchë 'nu ggiovënë cë scummëttëssë
sôp''a 'sti côsë ca so' successë.

Ijòijë nësciùnë č''u mmaggënàssë
ca pë spusàrëcë a 'na vagliònë,
'nu ggiuvënottë eva spëttà
dë 'vé 'u përmèssë dë mammë e papà.

Ca s''a vagliònë tënévë 'a dôtë:
mubìlijë, pannë, terrë e 'na cɜsë,
së n'evë stɜtë maijë 'nnammurɜtë,
ijèvë pusɜtë e fatiijatòrë,

allòrë 'a ggiòvënë ijèvë accëttɜtë,
quindë 'u përméssë mënévë dɜtë…
Caso contràrijë, ijèvë nijiɜtë.
Eh vòglijë 'u masculë a cë 'mbundà…!

… 'n'cë stevë proprijë nentë da fa'!
Ca, së 'ncucciɜvë e s''a vulevë
a tutt''i còstë, eva rëschià
dë perdë 'i soldë e 'a prubbijëtà.

Së, 'nvècë, 'a sceltë dë la famigghijë
cadèvë sôp''a 'na vagliònë
ricchë, ch''a rrobbë e chë n'occhijë sulë,
'u ggiuvënottë cë l'eva pëgghijà

pë' fa' piacèrë a mammë e papà.
E questa sortë, questa cundànnë
p''i povërë ggiùvënë, currèvë 'ndànnë
tantë p''i masculë ca 'i fëmmënùccë;

'i genitòrë?... Manchë li ciùccë!...

Mo' vë ccuntɜmë 'a storijë (dë) Frangìschë
e Rusënèllë, ca jìssë vulèvë,
mentrë ca 'i sìijë n'avëvënë piacèrë.

Comm'ijé ca 'u fattë ijé a lieto-finë
quand''i prëmèssë në ijèvënë bbonë?...
Vu' stìtë attèndë e *potrete vedere*
… ca 'u munnë è ijùtë sembë (d')'na manèrë.

ed eccovi gli interpreti:

La trama:

Frangischë è innamorato corrisposto di Rusënellë, ma questa, essendo figlia di un calzolaio, non è ben vista, come eventuale moglie, dai genitori del ragazzo, Cummɜrë Ninettë e Cumpà Duminëchë. Essi hanno pensato, per lui, ad un'altra fanciulla, Tarësinë, che, appartenendo ad una famiglia benestante di agricoltori, sarebbe meglio dotata qualora Frangischë volesse cambiare idea e sceglierla come sposa. Ma, il giovane non vuole saperne: Tarësinë non gli piace. Tuttavia, dopo le insistenze di sua sorella Rosalbë, dello zio paterno, Zì 'Ntonjë e di sua nonna, Nononn''a femmëna, si piega al volere dei suoi, anche perché, nel frattempo, nell'incertezza di un matrimonio con lui, l'amata Rusënellë, piegandosi suo malgrado alla volontà paterna, s'è fidanzata con un cugino. Cosicché, dopo l'incontro tra i genitori di Frangischë con quelli di Tarësinë, Cummɜrë 'Ntunettë e Cumpà Nënuccë, il matrimonio è ormai deciso. Tarësinë è contentissima e il promesso, nonostante non lo sia parimenti, si sforza di 'farsela piacere', la ragazza … Si procede ai preparativi in vista del matrimonio ed incominciano già, tra le famiglie dei due giovani, le prime discussioni per l'acquisto dei mobili. Poi, nel momento in cui la famiglia di lei espone il corredo della sposa - fra l'altro, apprezzatissimo da Cummɜrë Mariettë, una pettegola vicina di casa - si arriva, discutendo animatamente sui capi, allo scontro definitivo tra le consuocere prima ed i consuoceri poi. In pratica, quando sembrava che per i due giovani si fosse creato l'accordo, era intervenuto il disaccordo tra i suoceri … ed il matrimonio era saltato. Cose che, un tempo, in effetti, avvenivano. Tanto considerato, Frangischë incontra di nascosto Rusënellë, che gli palesa di amarlo ancora e, implicitamente, di essere pronta a piantare il suo fidanzato-cugino. Così, senza mobili né corredo, i due decidono, felici ed innamorati, con la benedizione di Nononn''a femmëna - la più saggia della parentela - di fuggire insieme.

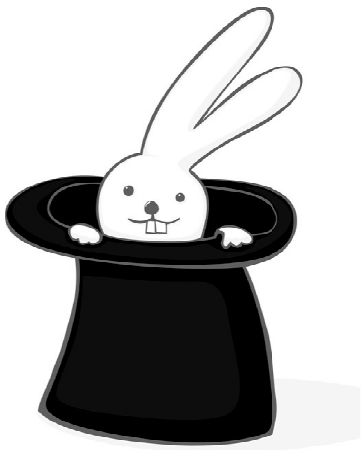
Grande successo di pubblico e di critica. Nel suo prezioso libro "Dizionario etimologico del dialetto di Torremaggiore (Foggia)" [per Edizioni del Rosone, Foggia, aprile 2015], il Prof. Eugenio Tosto, dialettologo ed italianista, alle pp.10-11, scriveva:

> «Ad un percorso completo sul piano culturale mancava solo la drammatizzazione, che è quella che rende possibile la resa perfetta del dire in dialetto. E ciò è avvenuto lo scorso anno (e si auspica che possa ripetersi) per opera di due miei allievi liceali degli anni sessanta del Novecento (*Il matrimonio combinato, ovvero: Quist'ànnë íma 'nzurà a' Frangìschë*): Angela Sacco e Walter Scudero, ai quali va il mio cordiale plauso».

/Ora, vi prego, voialtri che mi leggete, non venitemi a dire che in questo libro mi sto 'imbrodando'. Vi ho già premesso che, in fondo, si tratta di un mio diario, scritto innanzitutto per me stesso, per non dimenticare il mio 'piccolo' percorso nell'universo del Teatro. E se, chi incidentalmente mi leggerà, entrerà in sintonia con me, tanto meglio, altrimenti … 'picche'. Né venitemi a dire che *una confessione non richiesta è una colpa manifesta*, perché vi risponderei chiedendovi: se mai ho fatto qualcosa di buono, perché dovrei nasconderlo a me stesso? E se, domani, non dovessi rammentarlo più? … Ecco,

dunque, come nasce il diario. E se questo mio invogliasse gli altri - i giovani soprattutto - nel loro confrontarsi con l'entusiasmo che spero d'essere riuscito a comunicare - ad amare il Teatro, vi sarebbe del male, in questo?... E che avreste da dire a riguardo del mio discorso sui miei attori e sulle *nomination* assenti?... Vi ho già spiegato che, pur non nominandoli volta per volta, li includerò tutti in uno schema a termine del libro, cosicché, dal confronto con le pagine che richiamerò in quello schema, ogni cosa apparirà chiara per ciascuno di essi, non solo, ma li ringrazierò tutti (e non loro unicamente) 'sul finale'. Ed ora ditemi sinceramente: vi sembra che, scrivendo, io non li stia già elogiando foglio dopo foglio?... E, concludendo, voglio anche spiegarvi perché odio le *nomination*: le trovo provinciali e così poco eleganti allo stesso modo di quelle sfilze di nomi di salumerie e macellerie e lingerie e case produttrici di… purganti o di callifughi … o che so io, che, lette all'inizio, prima di uno spettacolo teatrale - come avviene nelle parrocchiette di periferia o nelle feste paesane di piazza, col terrore costante di aver dimenticato qualche sponsor (ancorché, giustamente, da ringraziarsi; ma vi prego: al termine) - finiscono per soffocarne l'avvio, dello spettacolo, dico, tant'è che molte volte, quando la cosa dura oltre il limite, ti verrebbe voglia di alzarti ed andartene prima che cominci. E non so se … /

Dopo la farsa appena considerata, misi su in breve tempo uno spettacolino di beneficenza per le Vincenziane: "*Il coniglio nel cilindro - varietà di prosa per una serata d'ottobre tra amici*", che presentai il 19 di quel mese.



Il fatto è che ho assemblato, nel corso degli anni, una tale quantità di testi e sceneggiature, che mi basta andarli a cercare nei faldoni o nei cd in cui sono catalogati, per trovare quello che mi serve. Così, quando mi è nata l'idea di questo varietà, non è stato difficile rispolverare vecchie cose e metterle insieme in un nuovo contesto.
E, proprio considerando quanto appena detto, nel *Prologo* allo spettacolo, che io stesso recitai, ci scherzai su … Dissi:

" Quando il prestigiatore rovista nel suo cappello a cilindro, non si sa mai cosa ne tirerà fuori. Poi, ecco che, tenendolo per le orecchie, ne estrae un coniglio bianco.
Non è detto, però, che il coniglio incontri sempre le simpatie del pubblico; alcuni preferirebbero una colomba, altri un mazzolino di fiori, altri ancora un vortice di coriandoli o che so io …
L'attore è un po' prestigiatore, no?
E, quindi, parimenti potrebbe avvenire per i nostri sketch: quelli che abbiamo deciso di rappresentarvi. In passato, essi furono già, in parte, proposti al pubblico per la presentazione di libri (Vedi 1° volume, p.147) *o per altri spettacoli.*
Si attagliano, tutti o quasi, ai cosiddetti "luoghi comuni": i nostri stereotipati malvezzi da cui ciascuno di noi giura di prendere le

distanze, mentre, invece, ne siamo immersi sino al collo …(*) *Furono bene accolti, se non rammentiamo male, e, pertanto, s'è deciso di replicarli. Del resto, la nostra performance non ha grandi pretese: essa vuol essere solo la maniera di trascorrere una serata, in cordialità, tra amici.*
… Buon … coniglio … dunque!"

M'inclusi nella recitazione - spesso mi diverte farlo - assieme a due amici: lui era lo stesso brillante e comico attore di tante cose presentate in passato e, più recentemente, della coppia-noncoppia *Holmes-Whatson* di "Epopee in… frattaglie", nonché di *Osvaldo* di "Indelicate condoglianze" e, non di meno di Cumpà Duminëchë in "Il matrimonio combinato ovvero …"; lei - e chi altri se no? – colei che era ormai diventata di diritto l'*attrice-direttrice di scena.*

Ci divertimmo molto ed il pubblico con noi.
Per l'occasione, presentai, recitato dall'interprete femminile, il breve racconto in vernacolo che segue.

'A MUGGHIERA LAZZARONË

E', questa, una vecchia storia in vernacolo torremaggiorese, che si rifà ai 'luoghi comuni' d'una volta, a riguardo della relazione moglie-marito.

Če stevënë 'na votë 'nu maritë e 'na mugghierë. 'U maritë jievë forë a fatijià e 'a mugghierë rumanevë a ̂cəsë. Quandë l'evë fënutë da rrëzzëlà, magnəvë 'nu pochë e ppù čë mëttèvë a ̂fënestrë a chiacchiërià ch''i cummərë ̂llà nnànzë. Quandë sunəvë mez'ijùrnë, magnəvë n'ata votë, ̂pù čë facevë 'nu scapìzzë dë sonnë, čë lavəvë 'a faččë, e … vàttël'a 'pparà mmez'a l'ati femmënë dë llà nnànzë, a dičë məlë d''i crëstiənë !...

'A serë, quandë 'u maritë stevë pë' turnà, 'a mugghierë čë pëgghijəvë 'u tëlərë e čë mëttev'a rrëcamà. E quillu povër'omë, stracchë e struttë, nën truvəvë məijë 'nu pochë dë mënestra cavëdë; č'eva 'ddattà sembë chë 'nu stozzë dë cəšcë tostë e chë 'na fronna d'aččë ca jissë stessë č'evë purtətë da forë.

- Cumpiatìšcë, maritë mijë ! - i dëcëvë 'a mugghierë - ca jì, tandë ca vojjië arrëcamà, ca manch''u nəsë më vojjië sciuscià. A chi i piəčë 'a fatijë, i səpë amməlë dë sprëcà 'u tembë pë' ffà 'a mënestrë; 'u vì': jiustë jiustë 'nu muččëchë pë' në murì! Tu, alumènë, tortë o stortë, të cìbbë … jì, stenghë sembë all'addëijùnë e 'u Sëgnorë më dà 'a forzë: all'addëijùnë, 'u vì', all'addëijùnë, e stenghë bbonë.

Dallë jioijë e dallë crà, 'u maritë jiè trasciutë 'n'zuspettë e, 'na matinë, a fattë 'a fintë dë jì forë e c'è nnascusë addrèt'a 'nu stëpònë e c'è miss'a spià da dint'a 'na scanatòrë …

'A mugghierë, crëdennë ca 'u maritë evë jiùtë forë a fatijià, č'ha rrëzzëlətë 'a cəsë e pù ha dittë:
- Jiojië vojjië passà 'na jurnətë 'n'glorijë dë nostrë Sëgnorë GèsCristë: më vojjië arrëcurdà d''a passiona sojië, e tandë cchijù ca jiè purë vënardì.

---

*) Il riferimento è al mio libro"…IL LUOGO COMUNE? OLTRE! - *In versione, per lo più, sceneggiata*" - *Edizioni Helicon* - Arezzo; 2009 [*Primo Premio Assoluto "Angelo Musco" 2010* al *Concorso Letterario Internazionale* de *"Il Convivio"* - sezione '*Teatro edito'*]. Oltre che nelle librerie, esso è reperibile nelle seguenti biblioteche: B.Nazionale Centrale, Firenze; B.Comunale *Michele De Angelis*, Torremaggiore (FG); B.Comunale *Alessandro Minuziano*, San Severo (FG).

Ha cciaffətë ‘nu jiallùččë cricchë cricchë, l’ha tortë ‘u collë, l’ha spënnətë, l’ha svëndrachətë, e l’ha miss’a ffà ‘a ravù.
‘Mbačččë a mez’ijùrnë, ha miss’a vollë l’acquë ‘nt’’a tiellë, ha calətë ‘i maccarunë e ha mmënëstrətë.
… L’addorë të devë ‘ngəpë!... E ‘u povërë maritë, da ddret’a ‘u stëpònë, spiəvë e facevë bbëttùnë …

‘A mugghierë, ‘ndandë, assëttànnëčë ‘n’tàvëlë, č’ha fattë ‘u segnë d’’a sanda cročë, e, ‘mbuntànnë l’occhijë ‘n’gèlë, ha dittë: - Sëgnorë, stu pochë dë magnà ca m’è fattë, jiè a nnòrë e gloria tojië, e të prejië dë dà ‘a forzë a quillu povërë maritë mijië, spèrzë mmèz’’a ‘na cambagnë a fatijià !...

Apù, jiavëzànnë ‘a prima fërgënətë dë maccarunë (jievë pastë a ̂ chitarrë), ha dittë: - Quistë so ‘i zochë ch’hannë ‘ttaccətë nostro Sëgnorë !…

Pù, č’ha vèvëtë ‘nu bbucchëruččë dë vinë ruščë e ha dittë: - Quistë jiè ‘u sanghë dë nostro Sëgnorë !...

Tagghiànnë ‘a panettë d’u pənë, ha dittë: - Quistë jiè ‘u corpë dë nostro Sëgnorë !...

… ‘U maritë, sëndènnë ’sti parolë, čë muččëcəvë ‘i dètë p’’a rajjië …
‘Ndàndë, ‘a mugghierë, magnannë magnannë, jièvë dëcennë: - Quistë, Sëgnorë, comë tu ha dittë a l’Apostëlë… *Sequienzia sandë Vangèlë* …

E, magnannëčë ‘u jiallùččë, ha dittë: - Quistë jiè ‘u jiallùččë ch’ha candətë quandë San Petrë ha tradutë a Cristë !...

‘U maritë, ca n’atu pochë čë ščattəvë ‘n’gorpë p’’u vëlenë, n’ha pëtutë cchiù; jiè zzumbətë forë da ‘ddret’’u stëpònë, ha pëgghijətë ‘nu stajiùlë, e čë mettë a ‘nzaccà taccarətë a ̂ čëcətë. E dëčëvë: - Quistë so ‘i vattëtòrë ch’ha bbušcatë Cristë a chëlonnë !!...

… ‘A mugghierë, ca ‘n’č’aspëttəvë quest’ata partë d’’a passiònë, č’è miss’a frëcchijà com’a ‘na dëspërətë; e hanna vuta corrë ‘i ‘cummərë ̂ llà nnànzë pë’ luàrëlë da sott’a ‘i bbottë d’u maritë; e hanna vuta purë fatijà ! … Sfraffətë de sanghë com’e Jecce Omë, ha chiusë ‘a čelebraziònë d’’u vënardì sandë ! …

‘Sta raccondë è p’’i mugghièrë
ca nën fannë lu duvèrë;
e jiè purë, pë’ l’omënë fessë,
quandë ‘i mugghièrë i fannë a mënnèzzë.

Nel 1998 avevo già messo in scena “Zoo di vetro” di Tennessee Williams in una mia riduzione e adattamento ‘al leggio’ del testo, costantemente assecondata e sostenuta da un commento musicale di fondo. Il titolo che avevo dato a questa mia versione era “*nello ‘Zoo di vetro’ rileggendo Williams - Il dramma di memoria e lo swing in una prova di scena in 2 atti e 7 quadri*”.

Nel mio primo libro recensisco estesamente questa mia riproposizione del dramma (Vedi 1° volume, pp.64-65-66); nulla di meglio potrei scrivere di quanto già non scrissi allora e, pertanto, vivamente, rimando il lettore, che ne sia interessato, a quelle pagine.

Il 30 novembre 2014 lo rimisi in scena pari pari e col medesimo titolo, senza pressoché alcuna modifica se non negli abiti di scena

che mi furono curati da un prestigioso atelier e nella minuteria strettamente necessaria.

Ero tornato a questo 'vecchio amore' perché ai motivi fondamentali su cui si fonda il Teatro di Williams, un po' s'è uniformato, fin dagli inizi, il mio.

Accolgo qui di seguito il testo del Prologo del dramma, che affidai ad un sensibile giovane attore nuovo della mia 'bottega'.Testo più esplicativo di quanto potrei aggiungere, adesso, in parole.

- … Quando si guarda un oggetto di vetro delicatamente filato, a che si pensa?... A due cose: a com'è bello e a come facilmente può rompersi …

Essendo un "dramma di memoria", *Lo zoo di vetro* può essere rappresentato con insolita libertà di convenzioni. Fatto com'è di una materia delicata, tenue, ha bisogno di un'atmosfera ricreata con tocchi leggeri. L'espressionismo e tutte le altre tecniche teatrali non convenzionali, hanno un solo fine valido, ed è quello di arrivare più da vicino alla verità. Quando un drammaturgo si esprime con una tecnica non convenzionale, vuol dire - o almeno dovrebbe essere così - non che egli cerchi di sfuggire alla sua responsabilità di affrontare la realtà o di interpretarla, ma anzi che egli tenta - o vorrebbe tentare - di trovare un'aderenza più intima, più idonea ai contenuti, un'espressione più penetrante e vivida delle cose come sono. Il dramma realistico, veristico o naturalistico che dir si voglia, col suo frigorifero vero e i suoi autentici cubetti di ghiaccio, con i suoi personaggi come se li aspetta il pubblico, che mangiano in piatti veri, con posate, seduti attorno ad un vero tavolo, corrisponde alla pittura accademica di genere ed ha lo stesso valore di una riproduzione fotografica. Ciò non ha alcun senso. Ora, se la verità, la vita, la realtà è una cosa organica, bene, la fantasia poetica, nel Teatro, può rappresentarla o anche appena suggerirla, nella sua vera essenza, solo attraverso una metamorfosi, fuori dalle apparenze convenzionali, per metafore. Sarà l'immaginazione creativa del pubblico a fare il resto. Un Teatro che sia, nuovo, plastico, duttile, deve prendere il posto di quello, ormai superato, delle convenzioni realistiche (sì, dei cubetti di ghiaccio e quant'alto, insomma), se il Teatro vorrà riprendere vita come parte attiva della nostra cultura.

Un'altra accentuazione extra-letteraria del dramma è data dall'impiego della musica. Essa esprime che cosa? Il sentimento?... Dipinge un'epoca?... Certo, sì, ma non solo quello, direi, piuttosto: il superficiale ed immutabile fluire della vita, e … e tutto ciò che non è esprimibile a parole.

… Quando si guarda un oggetto di vetro delicatamente filato, a che si pensa?... A due cose: a com'è bello e a come facilmente può rompersi …

Ecco, entrambi questi pensieri dovrebbero fondersi, nella mente e nell'animo del pubblico, assieme al motivo musicale che via via affiora ed affonda nel dramma, come portato da un'onda mutevole, da un soffio leggero; e sarà il tramite ed il quid connettivo tra Tom, il narratore, nella sua postazione spazio-temporale distinta, e tutto ciò che si svolge in scena. E la musica sarà innanzitutto la storia di Laura, ci ricondurrà sempre

nostalgicamente a lei ed a quella preziosa fragilità del vetro, che è poi la sua immagine.

Piuttosto, ciò che non ho mai fatto prima per altre mie cose, né in questo libro, né nel precedente, mi piacerebbe mostrarvi alcuni schemi delle indicazioni registiche per la messa in scena, incluse nel copione, a spiegazione di simboli, didascalie e quant'altro e ad uso dei tecnici, della direttrice di scena (la medesima dei precedenti spettacoli) e degli attori, ecc. E, allora, ci provo:

INDICAZIONI PER I TECNICI ALLE LUCI

- Un piccolo cono **X** luminoso (faretto) dall'alto sugli animaletti di vetro
- Un cono luminoso dall'alto (riflettore) **Y** sul leggio a dx
- Riflettori di proscenio: **WW WW**
- Sui 4 leggii di fondo, vi saranno 4 riflettori che daranno altrettanti coni luminosi dall'alto, su Laura, Amanda, Tom, Jim. Saranno accesi a comando, isolatamente:

L - A - T - J

(.) = attore assente nella sua postazione al leggio

- Predisporre anche due fari sulle poltrone **P1** (più esterna) e **P2** (più interna)
- Predisporre, al centro scena, sull'americana, dei fari **FFF** con effetto luce azzurrata
- Predisporre macchina del fumo **M**
- *Faretto, riflettori e macchina del fumo dovranno avere l'intensità regolabile* (» o «)
- Predisporre a dx una palla specchiata **O** a rotazione comandata, pendente da uno stativo esterno (a dx.) e illuminata, solo quando entra in funzione, da un riflettore a luce bianca
- Predisporre un occhio di bue Δ a raggio regolabile

n.b.: Lettere in nero = non in funzione Lettere in rosso = in funzione

INDICAZIONI PER GLI ATTORI

○ Volto verso il pubblico
● Spalle al pubblico
⧖ Battute che s'incrociano
Scontro verbale (con voci che tendono a sopraffarsi)
⊘ Recitazione dal retro-scena

Le parole scritte in corsivo o in maiuscolo sono da enfatizzare

- *n.:* Laura è leggermente claudicante
- le battute da memorizzare sono bordate in rosso
- Gli attori hanno, nel retro-scena, copia delle battute da recitare al buio [e una torcia]
- Tutti e 4 i leggii hanno il loro testo (provvisto di tacche colorate, applicate alle pagine, per gli incipit)

Per il DIRETTORE DI SCENA : MINUTERIA

In scena:
- (sulla mensolina) Animaletti di vetro e (sul ripiano in basso) un album-annuario contenente un 'programma per spettacolo' e un portacenere

Nel retro-scena:
Predisporre dietro l'ultima quinta di sn.:
- Cornetta telefonica
- Candeliere con candela
- Bicchiere a calice lungo con 'cordiale' e Caraffa in vetro con 'limonata'

In tasca alla Voce narr.: Sigarette e accendino
In tasca a Tom: " " e un foglietto (x il 6°q.)
In tasca a Jim: " " e un pacchetto di c.-gum e una penna (x il 7°q.)
Nel 2° quadro Amanda ha: borsa, cappello e fazzoletto in tasca
Nel 3° quadro Amanda ha: in testa una cuffia da bagno
Nel 6° quadro Amanda ha: in tasca due fazzoletti

Per la SARTORIA: SUGGERIMENTI PER I COSTUMI nei diversi quadri

1° 2° e 4°(senza giacca e access.) 3°- 6° 5° 6°-7° 1°-2° 4° 6°-7°

Amanda *Laura*

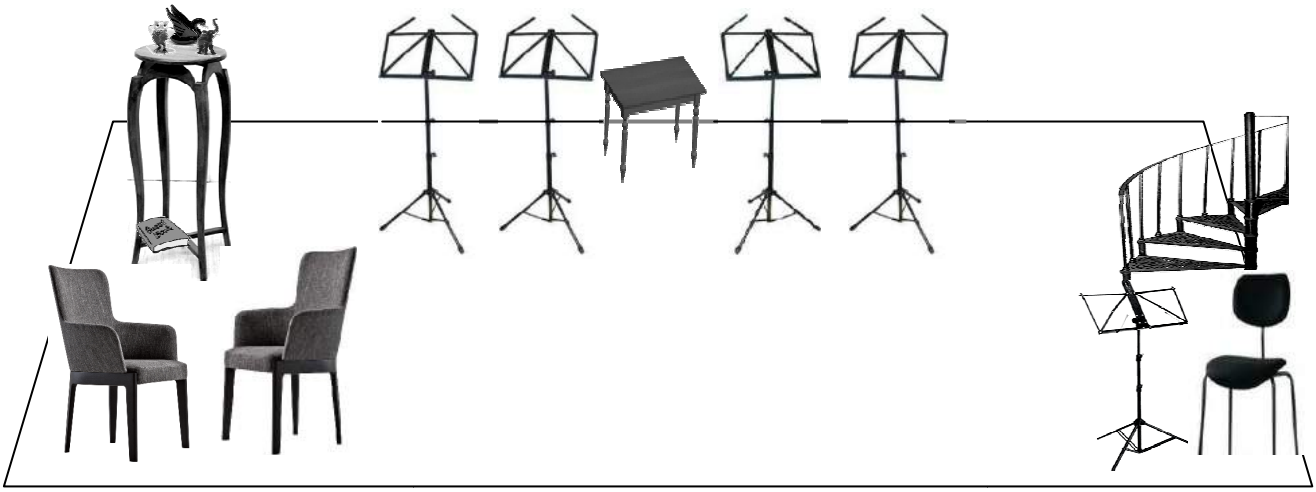
Pr.-1°-3° 4°-5° 6°-7° 7°

Tom *Jim*

I due ballerini (al 7° quadro) indosseranno costumi simili a quelli di Laura e Jim

S C E N A

Su fondo nero, totale nudità di scena, salvo: a sn, presso la quinta di boccascena, due poltroncine; a metà della profondità del palco, a sn., presso una quinta, una mensoletta alta con animaletti di vetro, tra cui un unicorno (cui, all'occorrenza, possa staccarsi l'appendice cornea della fronte) ed un album-annuario fotografico; a dx. presso la quinta di boccascena, un leggio prossimo al proscenio con una sedia e, posteriormente a questo, presso una quinta anteriore, qualcosa che assomigli a dei gradini in ferro. Al fondo scena, in posizione centrale, quattro leggii fissi, allineati nel senso della larghezza, e, dietro di essi, in posizione centrale, un minuscolo tavolino (x appoggio).



E' fin troppo chiaro che la mia postazione in sala fosse quella 'd'obbligo' presso la consolle tecnica …

Spero, con quel poco che v'ho mostrato, d'essere riuscito a rendere, almeno in parte, anche ai 'non addetti', l'idea della complessità del lavoro che v'è a monte della realizzazione di una rappresentazione teatrale, ancorché minimalista, e … solo dal punto di vista della predisposizione!… Prove a parte (e scusate se è poco!...), ovviamente …
E, nel momento dell'apertura del sipario, tutto deve funzionare alla perfezione; anzi, direi che, se s'è fatto un buon lavoro prima, ciò lo si dovrebbe dare per scontato; beh, salvo - facendo gli opportuni scongiuri - il fortuito sempre in agguato …

Quanto a gli interpreti, oltre al giovane attore di cui ho detto per il *Prologo*, ebbi, nella parte di *Amanda*, e per la prima volta con me, un'attrice già ben nota, nell'ambito teatrale per la sua capacità, e, nel ruolo di *Laura*, per la prima volta in scena in un dramma di spessore, sua figlia, davvero una giovane promessa per il Teatro. *Tom* fu quell'attore sensibilissimo che mancava al mio Teatro da quando aveva interpretato il ruolo di don Venanzio ne "La stanza dell'attesa"; e fu contento di esser tornato nel mio *cast* almeno in questa circostanza, avendo impegni d'altra natura. *Jim* fu il mio attore 'Jolly' di cui ho, in più occasioni, prima detto. Per il momento di *danza*, collaborò con me un'amica coreografa con la quale (e con la sua collega dei progetti-danza) mi ripromisi di lavorare assieme nuovamente nell'immediato futuro e vi furono due ballerini davvero … speciali.
Grande successo e … non lo dico per dire. Vi prego di guardavi il filmato *live* della serata:

https://www.youtube.com/watch?v=hvC-WBbs34c
Zoo di Vetro – Walter Scudero – Youtube

L'immagine di locandina? Eccola:

nello

"ZOO di VETRO"

rileggendo Williams

Il Dramma di memoria e lo *Swing*

Il 22 marzo 2015 fu la volta di "*Women in Art*", un recital *per Pianoforte, Flauto, Soprano, Voce recitante e Immagini*, che nacque in collaborazione con una giovane e ben nota pianista torremaggiorese dal curriculum di vero di prestigio. Quando m'aveva proposto tale collaborazione ne ero stato felice, apprezzandola per le sue capacità e conoscendola, oltretutto, fin da piccola.

Lei si interessò, nel progetto artistico, della scelta delle musiche ed io dei testi originali e della regia.

Uno spettacolo impegnativo, dal tema molto interessante, anzi, davvero di 'nicchia': le musiche erano tutte nate dal genio di compositrici; e non è affatto semplice in uno spettacolo, peraltro corposo, mettere assieme tanti motivi composti unicamente da donne appartenenti a varie epoche: occorse, da parte della pianista, una buona dose d'impegno nella ricerca, nei contatti, nella richiesta di permessi e tant'altro ancora.

Dal mio canto, in accordo con lei, diedi vita ad un testo nel quale, nel confronto tra i due sessi, la donna apparisse sì 'padrona del gioco', ma poi, sotto sotto, risultasse evidente la necessità d'una simbiosi con un 'lui': il maschio che sta al gioco e che poi si guadagna la sua parte di vittoria tramite intelligenza e tenerezza.

Perfetta come sempre la pianista, ineccepibile la flautista, gran bella voce quella del soprano, le immagini, che apparivano a momento opportuno in due filmati particolarmente incisivi, proponevano una lettura dell'arte figurativa anch'essa al femminile. Quanto alla Voce narrante, la sola maschile, in un primo momento pensai di affidarla al mio attore 'Jolly', ma avendo egli avuto problemi con la data, la scelta cadde su di un giovane interprete lucerino; fu la stessa pianista a propormelo. L' 'acquisto' fu eccellente: non ci vollero che poche prove perché io e lui ci capissimo perfettamente; grande sensibilità, intelligenza ed espressività. Anche lui si trovò bene con me, sebbene fosse la prima volta che lavoravamo assieme.

Non vorrei dimenticare dei gradevoli particolari : il soprano si prestò, dimostrando grande spirito, a degli scherzucci di recitazione mimica che avevo preparato per lei; così pure la pianista si 'lanciò' in un'esperienza di recitazione. Vi fu anche, all'inizio, l'entrata in scena di una bimba; non le mancò la presenza di spirito essendo figlia d'arte (sua madre: la coreografa che m'aveva preparato il momento di danza per "Zoo di vetro").

Ci fu, in vero, durante le prove, un elemento di disturbo: una grande, anziana e storica pianista, a suo tempo direttrice di conservatorio, ch'era stata invitata a partecipare alla performance ed alla preparazione, anche con proprie musiche, e che, proprio per aver composto molti temi musicali per messe in scena di importanti registi ed attori, sia pure … a buon fine …, interferiva un po' troppo nel mio ambito, facendo notare che l'attore che avevamo scelto sarebbe stato bene avesse fatto un po' di 'gavetta' … Ci volle del bello e del buono in sopportazione, anche perché le prove rischiavano di diventare interminabili. Ad un certo punto sembrò perdere interesse alla cosa ed iniziò a torturare … a buon fine … la pianista e la cantante.

E arriviamo a conclusione: la sera dello spettacolo, l'esimia Signora se lo godette tutto, il recital - ovviamente in silenzio - dall'inizio alla fine e - oh miracolo! - si complimentò vivamente con l'attore e con

me, scusandosi se qualche volta aveva, non conoscendoci, … a fin di bene … interferito.
Beh, come sono solito dire: meglio questo della varicella!...
Ci fu un altro piccolo inghippo; nelle collaborazioni capita. Il tema della performance m'aveva suggerito, come immagine per la *brochure* d'invito, un dipinto … tutto al femminile, non fosse altro che per il fatto d'essere creazione d'una pittrice: Jane Graverol (1962).
Ma … anziché essere considerato spregiudicatamente intelligente e di impatto, come m'era parso, aveva suggerito l'idea che le signore del pubblico potessero sentirsi … toccate … nella propria intimità.
Ok, si scelse - benché più 'scontata' come immagine - la '*Donna in verde'* di Tamara de Lempicka e si trovò modo di farcela entrare anche nel testo. Ecco il confronto tra le due figure:

Non mi resta, a questo punto, che proporre al lettore, per intero, il copione del recital.
[Il monologo maschile che scrissi per l'attore fu un po' la nostra rivalsa (scherzo!) tra tante donne].

R E C I T A L ©

Una bambina entra dalla platea, passando tra il pubblico e si dirige sulla scena, mette un vecchio disco in vinile su di un antico grammofono a tromba, aziona la manovella, pone il 'braccio a collo d'oca' sul disco, siede accanto al grammofono e rimanendo assorta col viso appoggiato al cavo delle mani, ascolta …

Il motivo musicale è: "*Tu, Musica divina*" di Bracchi - D'Anzi (1941), cantato da Wanda Osiris.

RECITAZIONE FUORI CAMPO, SULLA BASE MUSICALE

Monologo femminile

[*appena un attimo prima che la voce della cantante del disco inizi*]

Ricordo, quand'ero bambina, c'era un vecchio grammofono a tromba nella casa dei miei nonni, col suo corredo di dischi in vinile; dischi degli Anni '30/'40, e, attaccata alla parete, proprio sopra il grammofono, c'era la riproduzione di un dipinto di Tamara De Lempicka; rappresentava una bellissima ed elegantissima donna vestita di seta, con un gran cappello dall'ampia tesa … Nonostante la musica di quei dischi fosse già lontana nel tempo per i miei genitori e … molto più lontana lo fosse per me,

tuttavia mi piaceva ascoltarla e mi affascinava, in particolare, un binomio: la voce della Osiris in "*Tu, musica divina"* in associazione col quadro che v'ho detto. La canzone era del M° D'Anzi e parlava della bellezza della musica, e la seta del vestito della dama del dipinto vi s'accostava in un'associazione di femminilità che rimandava a fruscii di raso ed a sentori di cipria e di profumi francesi …
Vi siete mai chiesti cosa c'è dietro una donna? Cosa si nasconda dietro il femminile ? Non è, forse,"… lo straordinario" ? Avete idea di quanti libri si scrivono sulle donne in un anno? Ed avete idea di quanti sono scritti da uomini? La donna è certo, suo malgrado, la creatura più discussa dell'universo, ma, ci saranno mai state donne che abbiano composto pagine musicali? …

[*intermezzo strumentale del motivo di fondo*]
(breve pausa)
[*ripresa della canzone*]

Cari amici, qui intervenuti … innanzitutto buonasera! … Vi starete chiedendo: *ma chi è che sta ponendo queste domande e … chi è quella bambina*? …
Ebbene, quelle domande erano le stesse che quella bambina, che stasera vi è passata accanto, si poneva fin da piccola. Il suo nome*?* … Ma, l'avrete capito, immagino …: il suo nome è Angela …
Ecco, in certo qual modo, stasera, Angela si racconterà … ma preferirà mostrarsi in altra veste: quella di musicista, di pianista.
… Quelle domande a cui non sapevo dare una risposta mi hanno, lungo il corso degli anni, incuriosito e mi hanno accostato, allo stesso tempo, alla letteratura, alla pittura e alla musica "al femminile". Attraverso la storia e l'Arte ho scoperto che, da sempre e per molto molto tempo, alle donne non è stato permesso di essere artiste … Perché?... Che dirvi? … Perché le si considerava prive di talento e di razionalità, perfino. Anzi, molto spesso, qualora decidessero di dedicarsi all'arte, le donne artiste del passato - e non poi tanto remoto - furono costrette celarsi dietro pseudonimi maschili.

[*termine del motivo di fondo*]

La bambina chiude il grammofono ed esce da dove è entrata in scena.

(il monologo continua)

Signore, signori, quante donne hanno avuto il coraggio di essere Libere Sempre, parafrasando l'opera di Marisa Ombra … affrontando e abbattendo le barriere sociali e culturali della storia di ieri e di oggi ?!...
… Qualche anno fa, ho avuto il piacere di incontrare la compositrice Teresa Procaccini, donna e musicista "moderna", che, attraverso la sua Musica, mi ha fatto scoprire un mondo del tutto nuovo per me: quello della composizione. Grazie al contributo della Fondazione Adkins Chiti - Donne in Musica, mi sono divenute note migliaia e migliaia di pagine, che ho sfogliato, composte da donne provenienti da tutto il mondo.
Tra le tante 'chicche' - si dice così, no? - della compositrice Procaccini, ve ne fu una, che una volta mi colpì particolarmente e che custodirò per sempre nella mia memoria: lei paragonò l'arte del comporre all'atto di dare al mondo un figlio. "*Quando*

un esecutore esegue le tue musiche" - lei diceva - " *tu rivivi minuto per minuto tutti i momenti meravigliosi e sofferenti che hai vissuto nel generare un'idea musicale … la tua creatura!*"
Ecco in qualche modo stasera darò la vita ad una mia idea e ad un mio progetto, frutto di riflessioni meditate da tempo.
Caro pubblico, non aspettarti la Mimì e la Violetta 'di turno'… sebbene loro siano state donne tanto amate dal pubblico dei grandi teatri … La donna di stasera, quella che stasera vi proporrò, è la donna che si rifugia nella propria stanza per sentirsi libera attraverso la propria fantasia, il proprio estro … insomma la donna della "Stanza tutta per sé" raccontata in letteratura da Virginia Woolf, ed in musica da Cecile Chaminade. E … ve lo premetto: una musica che, a tratti, potrà anche sembrarvi - come dire? - non prontamente fruibile … ma, ve lo assicuro, eccellente e, soprattutto, da conoscere, perché al passo con i tempi. Ma, il mio uditorio, d'altronde, in fatto d'ascolto, non è da meno … eccellente.
Dunque, questo mio e vostro, un viaggio alla scoperta di artiste contemporanee provenienti da tutto il mondo, le quali, attraverso la musica in particolare e l'Arte in genere, hanno dato il proprio contributo all'Umanità e alla Bellezza. Un omaggio alle donne che non hanno più voce, a quelle che gridano "Libertà!"
E … permettetemi … una dedica a Lei …: a Stefania Trematore… : Donna, Madre e Musicista …
Cari amici uomini, compagni della nostra esistenza, questo spettacolo non vorrà assolutamente essere, nei vostri riguardi, un modo per escludervi … anzi: è vostro il compito di rendere la donna ineffabilmente eterna. Così, se le musiche saranno al femminile, i versi delle poesie saranno solo quelli scritti dagli uomini per le donne. Come direbbe la Woolf: "*Le donne hanno illuminato come fiaccole le opere di tutti i poeti dal principio dei tempi* [...]". Sì, poeti uomini, saranno i vostri versi a cullarci!
… Ma, le mie amiche di avventura mi chiamano … E' ora che entriamo in scena!
Ah … naturalmente … : buon ascolto!!...
… E … vi prego, se lo riterrete, applaudite solo all'inizio e alla fine. Ok?... Grazie.

SIPARIETTO MIMICO

Ad entrare in scena per primo è la Voce recitante (viene dalla platea, passando tra il pubblico, dando qualche calorosa stretta di mano a destra e a manca) e va a sistemarsi con le sue carte al proprio leggio. Qualche attimo dopo, entrano in scena - in maniera informale - anche le tre artiste e una di loro, il soprano, dà segno di meravigliarsi che la Voce sia già in postazione. Confabula un po' con le altre, mentre la Voce, con lo sguardo, si accorge che stanno parlando di lui. Quindi, lei lo raggiunge e gli impone di starsene da parte e di sedersi. A questo punto, lui vorrebbe andarsene: riprende le sue carte e fa cenno di avviarsi; ma l'altra lo ferma e lo riporta alla sua sedia, mentre lui, indispettito, dà segni di malumore.
Ora che le acque si sono un po' calmate, le tre artiste si fanno avanti e s'inchinano al pubblico che applaude.
Lo spettacolo può iniziare, e il soprano fa cenno alla Voce di cominciare. Lui vorrebbe farsi pregare, ma lei lo fulmina con lo sguardo e col gesto. Cosicché lui si decide e comincia …

SCALETTA:

***Donna*, Rabindranath Tagore**

Donna …
Ti tessono, i poeti, una rete
con fili di dorate fantasie;
i pittori danno alla tua forma
sempre nuova immortalità.
Il mare dona le sue perle,
le miniere il loro oro,
i giardini d'estate i loro fiori
per adornarti, per coprirti,
per renderti sempre più preziosa.
Il desiderio del cuore degli uomini
ha steso la sua gloria
sulla tua giovinezza.
Sei donna per metà, e per metà sei sogno.

LILI BOULANGER

TROIS MORCEAUX per pianoforte
(D'un vieux jardin- D'un jardin clair - Cortege)

***Il serpente che danza*, Charles Baudelaire**

Quanto mi piace, adorata indolente,
del tuo corpo così bello
vedere, come tessuto cangiante,
luccicare la pelle!

Sulla tua capigliatura profonda
dagli acri profumi,
odorosa marea vagabonda
dai flutti azzurri e bruni,

simile a un battello che si desti
al vento del mattino,
l`anima mia sognatrice alza le vele
verso un cielo lontano.

I tuoi occhi in cui nulla si rivela
di dolce né d`amaro,
son due freddi gioielli in cui si lega
il ferro all`oro.

Quando cammini con quella cadenza
bella d`abbandono,
fai pensare ad un serpente che danzi
in cima ad un bastone.

CÉCILE CHAMINADE

SI J'ETAIS JARDINIER per soprano e pianoforte
RONDE D'AMOUR per soprano e pianoforte

***Sabbie mobili*, Jacques Prévert**
Dèmoni e meraviglie
Venti e maree
Lontano già s'è ritirato il mare
E tu

Come alga dolcemente accarezzata dal vento
Nella sabbia del tuo letto sospiri sognando
Dèmoni e meraviglie
Venti e maree
Lontano già s'è ritirato il mare
Ma nei tuoi occhi socchiusi
Due piccole onde son rimaste
Dèmoni e meraviglie
Venti e maree
Due piccole onde per annegarmi.

SOUHAIT per soprano e pianoforte
TU ME DIRAIS per soprano e pianoforte

SOPHIE LACAZE

PRELUDES per pianoforte

***Le golose*, Guido Gozzano**

Io sono innamorato di tutte le signore
che mangiano le paste nelle confetterie.

Signore e signorine-
le dita senza guanto-
scelgon la pasta. Quanto
ritornano bambine!
Perché niun le veda,
volgon le spalle, in fretta,
sollevan la veletta,
divorano la preda.

C'è quella che s'informa
pensosa della scelta;
quella che toglie svelta,
né cura tinta e forma:
L'una pur mentre inghiotte,
già pensa al dopo, al poi;
e domina i vassoi
con le pupille ghiotte.
Un'altra – il dolce crebbe –
muove le disperate
bianchissime al giulebbe
dita confetturate!
Un'altra, con bell'arte,
sugge la punta estrema:
invano! Ché la crema
esce dall'altra parte!
L'una, senz'abbadare
a giovine che adocchi,
divora in pace. Gli occhi
altra solleva, e pare
sugga, in supremo annunzio,
non crema e cioccolatte,
ma superliquefatte
parole del D'Annunzio.

Fra quegli aromi acuti,
strani commisti troppo
di cedro, di sciroppo,
di creme, di velluti,

di essenze parigine,
di mammole, di chiome:
oh le signore come
ritornano bambine!
Perché non m'è concesso-
o legge inopportuna!-
il farmivi da presso,
baciarvi ad una ad una,
o belle bocche intatte
di giovani signore,
baciarvi nel sapore
di crema e cioccolatte?

Io sono innamorato di tutte le signore
che mangiano le paste nelle confetterie.

ALBENA PETROVIC-VRATCHANSKA

TANZ - A TRIBUTE TO LISZT per pianoforte

TERESA PROCACCINI

INTRODUZIONE E ALLEGRO op. 39
per flauto e pianoforte

***Corpo di donna*, Pablo Neruda**
Corpo di donna, bianche colline, cosce bianche,
assomigli al mondo nel tuo gesto di abbandono.
Il mio corpo di rude contadino ti scava
e fa scaturire il figlio dal fondo della terra.

Fui solo come un tunnel. Da me fuggivano gli uccelli
e in me irrompeva la notte con la sua potente invasione.
Per sopravvivere a me stesso ti forgiai come un'arma,
come freccia al mio arco, come pietra per la mia fionda.

Ma viene l'ora della vendetta, e ti amo.
Corpo di pelle, di muschio, di latte avido e fermo.
Ah le coppe del seno! Ah gli occhi d'assenza!
Ah le rose del pube! Ah la tua voce lenta e triste!

Corpo della mi donna, resterò nella tua grazia.
Mia sete, mia ansia senza limite, mio cammino incerto!
Rivoli oscuri dove la sete eterna rimane,
e la fatica rimane, e il dolore infinito.

CONSUELO DIEZ

CARTAS A LA OSCURIDAS - suite per pianoforte
(1.Allegretto, 2. Allegro, 3. Andante espressivo,
4.Presto,5.Andantino, 6.Allegro)

***Andrea incontra Elena*, da "Il Piacere" di Gabriele D'Annunzio**

Incontrandola, egli pensò: "Ecco la *mia* donna". Tutto il suo essere ebbe una esaltazione di gioia, nel presentimento del possesso.

Egli era giunto a palazzo alcuni minuti prima dell'ora consueta, avendo una mirabile gardenia all'occhiello e una inquietudine vaga in fondo all'anima.

Il *coupé* di lei si fermò innanzi alla porta dell'androne.

Intravide una figura alta e flessuosa, un'acconciatura tempestata di diamanti, un piccolo piede che si posò sul gradino.

Poi, come anch'egli saliva la scala, si diede ad osservare la dama alle spalle.

Ella saliva d'innanzi a lui, lentamente, mollemente, con una specie di misura nell'incedere. Il mantello foderato d'una pelliccia nivea come la piuma de' cigni, non più retto dal fermaglio, le si abbandonava intorno al busto lasciando scoperte le spalle. Le spalle emergevano pallide come l'avorio, divise da un solco morbido, con le scapole che, nel perdersi dentro i merletti del busto, avevano non so qual curva fuggevole, quale dolce declinazione di ali; e su dalle spalle svolgevasi agile e tondo il collo; e dalla nuca i capelli, come ravvolti in una spira, piegavano al sommo della testa e vi formavano un nodo, sotto il morso delle forcine gemmate.

Quell'armoniosa ascensione della dama sconosciuta dava agli occhi dell'uomo un diletto così vivo ch'egli si fermò un istante, sul primo pianerottolo, ad ammirare. Lo strascico faceva su i gradini un fruscio forte. Il servo camminava in dietro, non su i passi della sua signora lungo la guida di tappeto rosso, ma da un lato, lungo la parete, con una irreprensibile compostezza. Il contrasto tra quella magnifica creatura e quel rigido automa era assai bizzarro.

Nell'anticamera, mentre il servo prendeva il mantello, la dama gettò uno sguardo rapidissimo al giovine ch'entrava. Questi udì annunziare i loro due nomi. E gli piacque che il suo fosse pronunziato accanto al quello di lei.

Ella parlava lentamente, aveva la voce così insinuante che quasi dava la sensazione d'una carezza carnale; e aveva quello sguardo involontariamente voluttuoso che turba tutti gli uomini e ne accende d'improvviso la brama.

Io vi ho certo veduta, un'altra volta - ardì di dirle, ritto in piedi d'innanzi a lei - *non so più dove, non so più quando, ma vi ho certo veduta. Su per le scale, mentre vi guardavo salire, nel fondo della mia memoria si risvegliava un ricordo indistinto, qualche cosa che prendeva forma seguendo il ritmo di quel vostro salire, come un'immagine nascente da un'aria di musica... Io vi ho certo veduta, un'altra volta. Chissà! Forse in un sogno, forse in una creazione d'arte, forse anche in un diverso mondo, in una esistenza anteriore...*

Pronunziando queste ultime frasi troppo sentimentali e chimeriche, egli sorrise come per prevenire un sorriso o incredulo o ironico della donna. Lei invece rimase grave …

… Ascoltava o pensava ad altro? Accettava quella specie di discorso o voleva con quella serietà prendersi gioco di lui? Intendeva di secondare l'opera di seduzione iniziata da lui così sollecitamente o si chiudeva nella indifferenza e nel silenzio incurante? Era ella, insomma, una donna per lui espugnabile o no? … Perplesso, l'uomo interrogava il mistero.

A quanti hanno l'abitudine della seduzione, specialmente ai temerari, è nota questa perplessità che certe donne sollevano tacendo.

Durante la successiva esecuzione, al pianoforte, di Chamuyo di Bossero, si proietta il video

(in proiezione muta)

"Tribute to Tamara de Lempicka"

[http://www.youtube.com/watch?v=d5DQ1hm-cWM]

ELIZABETH MARA BOSSERO

CHAMUYO - Tango per pianoforte

Monologo maschile

E, adesso, cerchiamo per un attimo di essere meno compassati e facciamo un po' di umorismo; vi va?
E dunque … Quale potrebbe essere un argomento interessante ed in tema? … Ecco, ce l'ho:

Come un maschio vede una femmina.
… Come la vede? …
… Beh, la vede in miriadi di modi differenti: ciascuno differente per ogni differente essere vivente di sesso maschile passato sulla Terra, direi.
Ma voi vorreste che io, come maschio, mi confessassi? … Dite la verità … Eh? … Va bene: lo farò. Vorrà dire che mi ricaverò un piccolo spazio in questa serata dedicata alla *Donna*.
Bene, ecco, in questa mia confessione maschile tenterò di analizzare - senza pretesa di completezza - quali di questi modi, che dicevo, di vedere la donna, tendano a ripetersi con maggiore frequenza, e lo farò tramite un percorso in 10 punti. Sì, 10 credo possano bastare …

1° punto: La bellezza è importante?
Eh beh, sì! Per l'uomo la bellezza di una donna è estremamente importante!
Ma, devo dire la verità: giusto?... Giusto.
Ebbene, vedete, c'è anche da dire che un maschio reputa "virile" il fatto di conquistare femmine 'inarrivabili', anzi - sì, insomma - un maschio otterrà tanto più rispetto - e, direi, anche da parte delle stesse donne, lo otterrà - quanto più avrà mietuto successi di carattere sessuale con femmine 'inarrivabili'. E' così. Fidatevi, è così.
D'altro canto, però, è pur vero che, per un rapporto serio, un uomo tenda, invece, a scartare donne "oggettivamente bellissime" per gettarsi sui fascini più soggettivi e complessi (diciamo: più …"imperfetti" e, pertanto, unici).
Da ciò si evince quindi, a pensarci bene, che, in ultima analisi, la bellezza conta sì, ma molto di più nei rapporti superficiali.

2° punto: Qual è l'obiettivo di ogni maschio.
Oddio, non è un segreto che l'uomo punti sempre e comunque al sesso; è, invece, interessante capirne il motivo e che cosa c'è dietro. L'uomo cerca di fare più sesso che può perché questo gli permette di sentirsi appagato e rispettato dai suoi simili. Per molti di noi è solo dopo aver soddisfatto l'esigenza di fare sesso che inizia l'interesse speciale e complice verso la femmina. Quasi sempre, finché non viene superato lo scoglio del sesso, un uomo non sta completamente bene e non si mostra sinceramente a suo agio. E, a partire da questo, arriverei a dire che, finché il maschio non ha - come si diceva una volta - la 'prova d'amore' del sesso, la femmina appare - ebbene sì - quasi … come un nemico pronto a ferire e, pertanto da debellare, sì: da disarmare, insomma. Mi spiego?

3° punto: I significati degli atteggiamenti.
Eccoli: Se siamo decisi, vuol dire che ci sentiamo superiori a lei; se siamo dolci, ci sentiamo al suo stesso livello; se siamo servili, ad un livello inferiore; se offriamo molte attenzioni, vuol dire che abbiamo paura di perderla; caso contrario, o stiamo aspettando una sua reazione o abbiamo perso interesse per lei; se, quando la ve-

diamo, ci scopriamo a sorriderle senza motivo, siamo innamorati di lei; se, quando arriva, iniziamo a prenderla in giro in modo esasperato, vuol dire che sappiamo di avere pieno controllo su di lei; se le facciamo dei regali, significa che teniamo a lei; se ci preoccupiamo per lei, vuol dire che l'amiamo; se siamo romantici, vogliamo averla; se non ci facciamo sentire per troppo tempo, questo significa che non pensiamo a lei in alcun modo.

4° punto: I pregiudizi sulle donne.

Che devo dire? Noi vediamo il più spesso la donna come un essere incomprensibile, irrazionale ed esigente. Non riusciamo a coglierne i significati e, nella maggior parte dei casi, li stravolgiamo in senso negativo. I pregiudizi che ci portiamo dietro sono ancora molto diffusi, e soprattutto poi quando fingiamo di ripudiarli. Quali pregiudizi? E, beh, si sa: l'uomo è forte, la donna è debole; l'uomo è intelligente, la donna no; la donna ama i diritti ma non i doveri; la donna è istintiva e inaffidabile; le donne rovinano le amicizie; sono tutte bugiarde; le decisioni le deve prendere un uomo; le donne al volante sono pericolose; ecc. ecc.

Ma, naturalmente, scherzavo …

O no?

5° punto: Le paure dell'uomo.

Beh, vedete, noi uomini, a parte le comuni paure di ogni essere umano (solitudine, morte, ecc.), temiamo in modo spropositato il tradimento, non tanto per lo smacco, ma più che altro per la scarsa autostima sessuale che ne deriverebbe. Per un maschio non c'è, difatti, niente di peggio che immaginare di essere superato, dal punto di vista sessuale, da un altro maschio; di vedere la donna dei propri sogni incasellarci, per le nostre prestazioni, in uno squallido secondo posto.

6° punto: Il vero significato delle affermazioni maschili.

Noi uomini siamo sempre schietti, razionali e sinceri; non facciamo ragionamenti contorti e non cerchiamo giri di parole per evitare di esprimerci. Altro aspetto interessante è che non mentiamo praticamente mai … … … D'accordo, d'accordo, donne, non protestate! … Volevo dire che non mentiamo praticamente mai, eccetto che a riguardo di argomenti quali: i tradimenti e la compiacenza.

… Lasciamo, ora, stare l'argomento scabroso dei tradimenti e non ci roviniamo la serata …

Che significa, invece, 'la compiacenza'?

Vi dico subito cos'è: ecco, ad esempio, il vestito che diventa "carino" anche se in realtà fa puramente schifo. E la compiacenza ci pesa … Perché ci pesa? Perché una prerogativa dell'uomo è quella di rispondere rapidamente agli stimoli; non siamo contorti.

Sapeste quante volte dobbiamo morderci la lingua!...

7° punto: No alle donne aggressive.

Le donne aggressive ci attraggono parecchio, ma solo in termini di sfida; ultimato il gioco, la "tenzone" insomma, questo tipo di donna lo evitiamo come la peste. Sarà forse perché noi maschi abbiamo un'idea inconsciamente antiquata della femmina e la immaginiamo come un essere docile, disponibile, forse persino "sottomesso", a cui offrire la propria utilità, in cui trovare un caldo ristoro e da cui ricevere dolci ricompense.

8° punto: L'uomo non bada ai dettagli.

Per quanto la cosa possa far infuriare qualunque donna, l'uomo non nota i particolari ma apprezza l'insieme, l'equilibrio perfetto che ogni corpo femminile può comunicare. Non sono i fiocchi sulle scarpe, le unghie o i capelli più corti di 1mm a smuoverci, ma l'evidenza di elementi più prettamente sensuali come: occhi, labbra,

gambe, seno, fianchi ... Dal lato psicologico poi, noi uomini non sopportiamo: i percorsi forzati ("prima di baciarmi devi...", "prima di uscire dobbiamo...", ecc.), le ricorrenze (compleanni, anniversari, ecc.), i regali che troviamo inutili (come i fiori, ad esempio), le atmosfere costruite (i baci a casa e non in macchina, le effusioni in privato e non in pubblico, ecc.).

9° punto: La donna che ci fa impazzire.

La donna che più ci attrae (senza, ovviamente, citare quella che emana fascino e sensualità da tutti i pori) è quella sincera, complice, che sa sintonizzarsi sulle nostre frequenze (interessi, modi di vedere le cose, ecc.), che è di sostegno e di fiducia. Ogni uomo vuole trovare una compagna con la quale comunicare in tutti quei modi in cui con gli altri uomini non gli è concesso fare; ancora una volta non ha alcuna importanza quella bellezza che, tante volte, viene semplicemente cercata solo in sostituzione di un qualcosa di più profondo.

10° punto: Quando l'uomo è innamorato.

Come, dunque, farete a capire, care donne, quando siamo davvero innamorati? Un uomo è innamorato quando: ricalca i comportamenti di lei (azioni, gesti modi di dire, ecc.); fa l'amore con tutto se stesso; sorride senza motivo (perché pensa a lei); soffre sinceramente per ciò che la fa soffrire; si mostra geloso e protettivo; si espone per lei; non sente il peso delle abitudini di lei; la cerca spontaneamente e con costanza; sta insieme a lei e non ha bisogno di parlare per comunicare; cerca di risolvere concretamente i suoi problemi; e, tutto ciò, glielo confessa con naturalezza e spontaneità.

Da tutto quanto ho esposto, vien fuori, forse, grosso modo, un uomo piuttosto perverso, superficiale e maschilista, ma, fortunatamente, nessun uomo corrisponde in tutto e per tutto allo stereotipo che ho descritto, anche se ne attinge parzialmente.
Uomo e donna, concludendo, hanno pregi e difetti che, a ben vedere, sono complementari, dove spinge l'una, l'altro arretra, dove l'uno avanza, l'altra fa spazio e in questo sta forse l'eterno segreto della reciproca ed eterna attrazione tra maschio e femmina: nell'INCOMPATIBILITÀ …
Beh, non è buffo, questo? … eppure è così.

CARLA REBORA

SETTE SUONI IN ANAGRAMMA per flauto e pianoforte

***Canzone del carceriere*, Jacques Prévert**

Dove vai bel carceriere
Con quella chiave tinta di sangue?
Vado a liberare la mia amata
Se sono ancora in tempo.
L'avevo chiusa dentro
Teneramente e crudelmente
Nella cella del mio desiderio
Nel più profondo del mio tormento
Nelle menzogne dell'avvenire
Nelle sciocchezze di un giuramento.
Voglio liberarla
Voglio che sia libera
E anche di dimenticarmi
E anche di lasciarmi
E anche di tornare

E di amarmi ancora
O di amare un altro
Se un giorno le va a genio.
E se resto solo
E lei sarà andata via
Io serberò soltanto
Serberò tuttavia
Nel cavo delle mani
Fino alle ultime mie ore
La dolcezza del suo seno plasmato dall'amore.

TERESA PROCACCINI

PICCOLI PEZZI PER PIANOFORTE op. 104

(Il bimbo dorme - Saltare con la corda -Valzer -Il cavallo a dondolo - Il trenino - Pupazzetti - Il flauto solitario - L'orologio musicale - Marcia dei nani - Nevicata - Il risciò di Hong-Kong - Il cinesino -Il tamburino -Marcia militare)

***A mia madre*, Vincenzo Riccio**

Un battito,
prima:
era il tuo cuore.
Un seno caldo,
poi:
era il tuo amore.
Poi: un gioco tenue, dolce, caro,
tra le tue mani e le mie.
E ancora, poi, per sempre
il tuo profumo di madre
nella mia vita.

Grazie d'avermi fatto dono di chilometri di abbracci.
Grazie delle pappe, degli yogurt, del latte.
Grazie dei milioni di baci
che hai stampato su tutta la mia pelle:
guarda, ne ho ancora qui: sulla testa, tra i capelli;
… e un altro me lo davi lì … dove sai,
quando mi cambiavi il pannolino.
Grazie per i tuffi che abbiam fatto nel lettone.
Grazie anche quando ancora mi dici un po' arrabbiata:
" Basta, fermati un po', sii più educato!"

CÉCILE CHAMINADE

L'AMOUR CAPTIF per soprano e pianoforte
SOMBRERO per soprano e pianoforte
PLAINTES D'AMOUR per soprano e pianoforte

***Il tuo sorriso*, Pablo Neruda**

Toglimi il pane, se vuoi
toglimi l'aria, ma
non togliermi il tuo sorriso.

Non togliermi la rosa,
la lancia che sgrani,
l'acqua che d' improvviso
scoppia nella tua gioia,
la repentina onda
d'argento che ti nasce.

Dura è la mia lotta e torno
con gli occhi stanchi,
a volte, d'aver visto
la terra che non cambia,
ma entrando il tuo sorriso
sale al cielo cercandomi
ed apre per me tutte
le porte della vita.

Amor mio, nell'ora
più oscura sgrana
il tuo sorriso, e se d'improvviso
vedi che il mio sangue macchia
le pietre della strada,
ridi, perché il tuo riso
sarà per le mie mani
come una spada fresca.

Vicino al mare, d'autunno,
il tuo riso deve innalzare
la sua cascata di spuma,
e in primavera, amore,
voglio il tuo riso come
il fiore che attendevo,
il fiore azzurro, la rosa
della mia patria sonora.

Riditela della notte,
del giorno, delle strade
contorte dell'isola,
riditela di questo rozzo
ragazzo che ti ama,
ma quando apro gli occhi
e quando li richiudo,
quando i miei passi vanno,
quando tornano i miei passi,
negami il pane, l'aria,
la luce, la primavera,
ma il tuo sorriso mai,
perché io ne morrei.

Durante la successiva esecuzione, del Trio Chamminade, di *Portrait* di Chaminade,
si proietta il video
(in proiezione muta)

"La Donna nell'Arte - 500 anni di ritratti"
[http://www.youtube.com/watch?v=V6w_rmlxzek]

CÉCILE CHAMINADE

PORTRAIT per soprano, flauto e pianoforte

SIPARIETTO MIMICO

Le tre artiste si fanno al centro del palco e, inchinandosi al pubblico, ne ricevono gli applausi.
Poi si ricordano che la Voce sta lì impalato ad aspettare anche lui … Allora, il soprano, sorridendo, gli fa cenno che può accostarsi. Intanto, arriva anche la bambina dell'inizio spettacolo. E

così, stringendosi tutti e cinque le mani, gli artisti si inchinano di nuovo.
Ma, la Voce, fa segno di aspettare … Si sposta a lato giusto un attimo e vien fuori con tre bouquet floreali per le artiste ed uno più piccolo per la bambina. Li offre a ciascuna e si sposta a lato.
… A questo punto, il soprano lo raggiunge, gli dà un bacio sulla guancia, e lui … lentamente sviene …

FINE

Oltre al recital testé considerato, avrebbe dovuto esserci, in marzo, un'altra mia cosa. M'era stato chiesto, infatti, di voler realizzare un momento di spettacolo, questa volta di contenuto e fine celebrativo, in occasione della commemorazione del 158° anniversario della morte - avvenuta in Torremaggire - del grande storiografo sanseverese, Matteo Fraccacreta, autore del "*Teatro Topografico Storico Poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*" (*1834*), opera fondamentale ed imprescindibile per chiunque voglia accingersi ad intraprendere percorsi nell'ambito della nostra storiografia locale. Oltre che uno storico, il Fraccacreta era stato un poeta, tant'è che aveva composto in versi l'anzidetto suo *Teatro*; versi (*rapsodie*) affiancati da esaustivi commenti esplicativi (*parafrasi*).

Essendo premorto, al Nostro, il figlio Emmanuele, in giovane età, egli aveva composto, in sua memoria, una struggente elegia. Pertanto, si pensò di proporre al pubblico tale lirica, recitata da quattro attori, eventualmente su di un supporto musicale. Gli interpreti avrebbero rappresentato: il *Padre*, ossia lo stesso Matteo Fraccacreta, la *Madre*, Clementina, il loro *Figlio* e la *Voce del Dolore*, in un "*Compianto a quattro Voci*".
Sta di fatto, però, che il testo del 'compianto', quello originale del Fraccacreta, ancorché, come prima dicevo, struggente, si presentava, a mio parere, come il prodotto della genialità di un erudito e, pertanto, particolarmente in talune strofe, ostico alla comune comprensione. E ciò, in un contesto di carattere celebrativo, lo ritenni non auspicabile. In tanti anni, ormai, di Teatro, credo di poter esprimere, con un buon margine di sicurezza, il mio giudizio, affermando che il pubblico solitamente si mostra lieto e perfino onorato quando gli si propongano delle 'chicche', ma non bisogna eccedere, per tema che si comporti come quello della fiaba del *Re nudo* di Andersen, che applaudiva senza capir nulla d'abiti, s'era vero che il sovrano, sebbene grandemente acclamato da tutti per la nuova *mise*, in realtà sfilava in corteo in mutande.
Fuor di metafora, il mio pensiero era il seguente: se celebrazione dev'essere, che almeno si possa essere messi in grado di apprezzare colui che viene celebrato. Il pubblico, in effetti è sempre eterogeneo in fatto di cultura e di gusti; e, dunque, chissà quanti sarebbero stati capaci di comprendere appieno quell'elegia.
Tanto considerato, pensai di sottoporre il testo ad una 'rilettura' che pur non lo sconvolgesse e, anzi, lo rendesse fruibile da parte di tutti. Ma, rendendomi conto che tale operazione si sarebbe prestata a critiche fondate su convincimenti diversi dal mio, escogitai, nel progetto, di anteporre alla interpretazione teatrale della li-

rica, un prologo, dal quale estrapolo, qui di seguito, alcune mie frasi:

Gentile pubblico,

il *compianto* che il Fraccacreta scrisse *in morte del figlio Emmanuele*, più che un 'sonetto' come l'Autore lo definisce nel suo *Teatro (Rapsodia V)*, ha tutti i caratteri della *lauda* della tradizione: un "contrasto", ossia un susseguirsi di strofe in cui s'alternano le battute di due o più personaggi, finalizzato a sviluppare una situazione drammatica a più voci, così che il testo assuma una dimensione teatrale.

Il componimento di avvio di tale tipologia poetica (la *lauda drammatica*) può essere considerato senza alcun dubbio quello che conosciamo col titolo tratto dall'*incipit*: « *Donna de Paradiso*», composto da Jacopone da Todi (1232 c.ca + 1296).

Della lauda iacoponica esistono degli adattamenti che rendono più agevole la lettura e la comprensione di un testo antico e complesso. Difatti, soprattutto quand'esso venga recitato, non potendosi fare riferimento a note, occorre ricorrere a delle semplificazioni ed anche a delle riduzioni dei pleonasmi, che lo rendano fruibile ed accetto al pubblico degli ascoltatori.

Un po', se si vuole, ciò che si escogitava di fare con il volgarizzamento (meno proprio dire: volgarizzazione) medievale dei testi latini e francesi.

E che tale operazione sia legittima e giustificata, lo si può arguire anche dall'opera di traduzione, nella nostra lingua, dei classici dei grandi Autori stranieri; Shakespeare, ad esempio. Eppure, a rigore, sul "*to be or not to be*" di Amleto, comunemente tradotto in "*essere o non essere*", si potrebbe francamente non trovarsi unanimemente d'accordo: altri gradiscono, infatti, un più attuale "*esserci o non esserci*", sottinteso: "in questo mondo".

E allora, che fare? Non tradurre affatto? In effetti, la traduzione - che è poi un riadattamento - non può mai conformarsi all'originale. E, per di più - quando si tratti di poesia - a causa della mancata costanza nella misura dei versi nel rispetto delle rime, diviene oltremodo difficile, da parte del traduttore, la ricostruzione metrica 'in copia conforme'.

E, dunque, meglio non tradurre affatto, e, di conseguenza, meglio non consentire che i classici stranieri vengano conosciuti, anziché "… volgarizzarli".

… Credo che nessuno vorrebbe questo. O no?

(…)

E, dunque, alla luce di tutto quanto fin qui espostovi, si è pensato di ricorrere, per la messa in scena del componimento elegiaco del Fraccacreta, scritto per la morte prematura del suo figliolo, ad un "riadattamento" teatrale del testo.

Perché?

Vedete, il linguaggio d'un erudito e, per di più, di un paio di secoli fa, non è sempre agevole, specie quando si tratti di poesia.

Eppure, per la versione scenica che vi si voleva proporre, v'era necessità che tutti voi poteste essere messi in condizione di poterla apprezzare, fruendone nel migliore dei modi.

Avrete modo di rendervi conto, confrontando la lettura scenica degli attori col testo originale che daremo a ciascuno in sala, che non lo abbiamo sconvolto; esso è rimasto fondamental-

mente lo stesso; solo, in alcuni punti, lo abbiamo reso più chiaro lessicalmente, in altri, modestamente ridotto. L'assunto è stato quello di attenersi al testo, di rispettarlo, e di non traviarne i motivi ispiratori.
Lo abbiamo - come dire? - semplicemente reso più idoneo al Teatro; e non perché ciò costantemente vada fatto ogni volta che si porti della poesia sul palcoscenico, ma perché, nel nostro caso, la nostra poesia, quella del Fraccacreta, ha, come fu per le *laude drammatiche* di cui v'ho detto, una dimensione teatrale; e, nel Teatro, sono assolutamente lecite queste operazioni.
Perché snaturare - abbiamo pensato - i contenuti profondi e pregni di commozione di questa composizione, isterilendola in una semplice lettura scolastica? E poi, dopo averne resa ostica la comprensione, magari, dopo la lettura, spiegarla con parafrasi? A che scopo?...
Son certo che Matteo Fraccacreta sarebbe stato d'accordo con noi.

E, l'elaborazione scenica che operai sulla 'lauda' - elaborazione che, peraltro, ciascuno, degli spettatori sarebbe stato messo in grado di confrontare con l'originale sul 'foglio di sala' fornito - fu la seguente:

dal "*Sonetto in morte del figlio Emmanuele*"
di Matteo Fraccareta

La Voce del Dolore

Figlio!.. Emmanuele!.. Addio, diletto figlio!
Figlio!... Emmanuele!... Eternamente addio!
Non saremo mai più: tu, il mio buon figlio, ed io con te …
Addio per sempre … Addio!
Coltivai così bel fiore, un sì bel figlio …
Me lo rapì, barbara, la Morte …
Addio!
… Degno frutto sperai da così bel figlio,
ma, il frutto, il fiore, tutto ho perduto!
Tutto ho perduto! …
Addio!
Nell'infante nipote or veggo, o figlio,
risorto il nome tuo …
ma, il mesto addio tuo mi rammenta … il mio, non più mio, figlio.
… Chi mi consola? … Oh, Dio! …
Il sepolcro è sol
che al figlio ci unirà … sì.
Figlio! … Addio!

La Madre

Mio Dio! … Qual turbine per me crudele?!
… e per te, sì amabile?!
Figlio!
Emmanuele!

A me tu hai ucciso,

Morte infedele,
il mio, sì amabile Emmanuele?!

I fior m'hai tolto
… a me – ahi! – non più madre,
delle sue rosee guance
leggiadre!

Del crin suo
togliermi
i fior soavi!
… dei suoi mellifui labbri
i bei favi!...

Per te
son orfana madre …
Ogni aiuto…
tutto ho perduto!

Pietosa,
ah, toglimi la vita
almeno …
Nell'urna
chiudimi
del figlio
in seno!

Sia col suo cenere
il mio l'istesso!
… Sia questo l'ultimo,
l'eterno amplesso!...

Sì … al figlio uniscimi
… figlio fedele … sì … figlio amabile …
… Emmanuele!

Il Padre

Mio Dio! … Qual fulmine
fior così bello
ridusse in cenere?! …
Questo … arboscello! …

Come, all'immagine tua, figlio mio,
me - oh Dio! - di lacrime
saziar poss'io?! …

… Tue ciglia e.. palpebre …
tue chiome bionde.. piango,
e le tue labbra sì .. rubiconde …

… gli occhi cerulei,
l'iri del ciglio …
del viso, piangomi la rosa e 'l giglio!

… Piango la grazia della statura,
deciso il passo, nobile il gesto …
ah, lasso!...

… tuo cor, tue labbra .. favi di miele …
sì piango
amabile, mio Emanuele! …

Piango gli oracoli di tua prudenza:
di Astrea, di Pallade, dell'Eloquenza …

… piango i caratteri dei tuoi volumi,
su cui, in vigilie, stancavi i lumi …

… e come spargere sapevi
i retti, nel tuo Ginnasio,
chiari precetti …

Le Muse e Temide
di lauri
un degno serto tessevano
già al bell'ingegno …

La Madre

… Ma, un morbo tabido,
qual tosco e fiele,
te strusse …
amabile, mio Emmanuele!

Figlio,
mai nascere..
mai .. non dovevi!
O, i tuoi, non essere
tuoi dì, sì brevi! …

Il Padre

In pianto struggomi
come, in Sionne,
il padre Davide
pianse Assalonne …

… Come all'annunzio
che di lui seppe,
fe' il padre piangere,
morto Giuseppe …

Perché non togliermi anch'io
la vita.. se Morte barbara
non l'ha rapita?! …

Morto, credendosi, il suo Teseo,
nel mare annegasi il padre Egeo:
morì scorgendone le .. nere vele …

Anch'io morrò
.. mio Emmanuele.

La Madre

La vita abbomino …
di duol mi muoro …
Son le tue ceneri
il mio ristoro

Se dormo o vigilo,
te sogno e chiamo
… te, figlio, stringermi,
te, figlio, bramo!

Figlio,
te sveglino
le mie querele!
T'abbraccio … Abbracciami!
… Emmanuele!

Il Padre

Miei labbri sazio sui tuoi
di mille .. baci …
di pianto
sazio le mie pupille …

Vado … ma, al tumulo .. torno …
Esaudisci, Morte ..
deh, subito
me al figlio
unisci! …

La Voce del Dolore

Figlio!... Emmanuele! … Non sei tu il figlio mio?...
… Sorgi, apri gli occhi, torna dal sonno eterno!
L'aureo crin, gli occhi azzurri – oh Dio! – dunque, perdei?! …
… le rosee guance e le labbra e … il brio?!
Torna!
Torna agli amplessi, ai baci miei!
Il tuo e il mio dolor, consola! …
Non rispondi! …
Mi lasci! … Ah! Su! Vien meco!...
Figlio!
Emmanuele mio!
Morrò qui teco.

Il figlio

In pace .. lasciami!
Ahi, non più mio, padre!
Deh! Lasciami sol col mio Dio.

… E.. come Saul

di Samuele,
del tuo, ricordati, Emmanuele …

Non puoi più stringermi,
tuoi pianti .. sono …
vani;
anzi, cenere sarai .. qual sono.

In breve - accingiti col cor pentito! –
sarai, nel tumulo .. qui meco .. unito.

Tutto è delirio .. è sogno .. è scherno;
Dio solo restaci ..
sol bene … eterno!

Da Dio sua venia m'implora e prega…
E preghi l'orfana sorella, o Padre,
preghi l'affranta orfana madre.

L'eterna requie Dio dia a quest'alma.

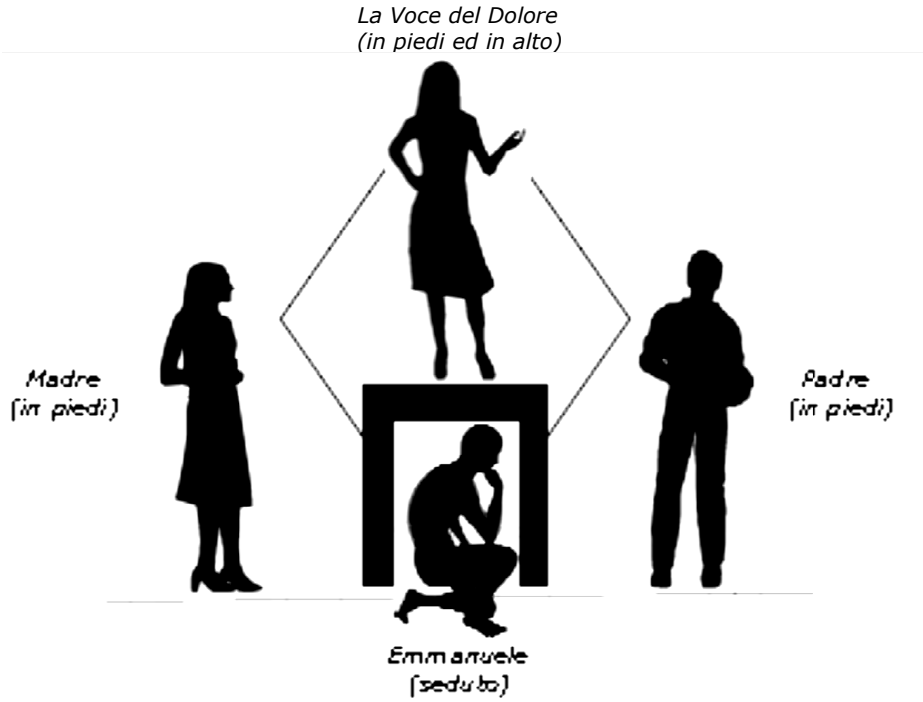
Prega e ... qual Saul del suo Samuele,
del tuo, ricordati, figlio .. Emmanuele …

Avevo anche prefigurato una possibile disposizione in scena, a losanga' degli attori, che qui riporto:

Personaggi:

La Voce del Dolore
Il Padre
La Madre
Emmanuele

Disposizione degli attori a *losanga* (simbolo di A e Ω:)



L'immagine per la *brochure* d'invito sarebbe stata la seguente:

Come avevo previsto, la mia proposta non fu condivisa e, pertanto, non venne accettata; lo sarebbe stata se mi fossi reso disponibile a modificarla conservando il testo originale … Abbandonai il progetto.

/ Ricordo che in una intervista per un giornale foggiano, *Viveur*, mi fu domandato: -"Quale sarebbe lo spettacolo che lei non farebbe mai?", ed io risposi: -"Quello che altri vorrebbe che io facessi", ed aggiunsi: "quando un *hobby* diviene lavoro, si schiavizza e si svilisce; la professione della mia vita è un'altra e non amo legare le mie evasioni ad alcun carro. Sono disponibile sempre ed al massimo grado con tutti, ma, ad un patto: chi mi si rivolge per chiedermi qualcosa, nel momento che me la chiede dimostra d'aver fiducia in me; questo mi onora e mi spinge a dare il meglio senza domandare nulla in cambio; ma, nel momento in cui si venisse meno alla fiducia accordatami, col chiedermi di modificare secondo l'altrui giudizio ciò che liberamente è nato da me, anch'io verrei decisamente meno alla mia disponibilità. Non è presunzione, questa, ma - evvivaddìo - almeno negli *hobby*, rivendicazione di libertà e fuga dagli 'aggiustamenti'!"/

Era dall'epoca di "…dint"o viento - Napoli, parole e musica"(2007) (Vedi 1° libro, pp.123-124) che non mi cavavo la voglia di un mio momento di 'assolo' di recitazione. Ed era già da un po' che - soprattutto mosso dal fascino del *Padre Cicogna* di Eduardo con le musiche di Nicola Piovani - che avrei voluto leggere tale poemetto al pubblico. Così, in occasione del Cinquantenario delle Volontarie Vincenziane di Torremaggiore, il 26 settembre 2015, "*Walter Scudero legge Eduardo*", associando, al suddetto poemetto, l'altro, anch'esso eduardiano, *Vincenzo De Pretore*. Povertà atavica quella del mariuolo *Vincenzo* di nn, 'nuova povertà' quella di *Cicogna*, il prete sposato … Consoni, dunque, i contenuti dei brani, alla missione di un'associazione il cui motto è *Charitas Christi urget nos*. E, devo dirvi, m'è piaciuto ridiventare, anche solo per un piccolo momento di recitazione, interprete.

Il 6 novembre 2015, fu la volta di "*Dalla Poesia alla … prosa e púrë ch'a músëchë …*". Ecco, nuovamente, un ritorno al vernacolo. Gli attori? Me escluso, gli stessi de "Il coniglio nel cilindro …", medesima *location*: la gradevole e raccolta sala - ma, con circa 200 posti a sedere - d'un istituto di suore.

L'ultima volta che avevo utilizzato questo ambiente per un mio spettacolo un po', diciamo, all'*indice …* era stato con "Sconquasso da memorie", quella rappresentazione della mia "Trilogia drammaturgica" che avevo proposto al pubblico come il *2° passo* della stessa dopo "Simeone lo Stilita".

Orbene, se con il San Simeone, le suore - che vi avevano assistito - erano rimaste molto ma molto edificate, il confronto, in "Sconquasso…", tra il compitissimo *Igino* e lo sboccato *Severo* che trasudava oscenità da tutti i pori, le aveva lasciate esterrefatte e quando poi quest'ultimo aveva mimato addirittura un coito con una sedia (eh, sì: era previsto dal copione), beh, questo - orrore!- le aveva letteralmente messe in fuga.

No, non voglio dire che si recitasse per le suore; il loro locale era preso in fitto per lo spettacolo, ma, oltre al pubblico laico, la curiosità portava in sala anche le religiose, ed allora ci si era accorti del loro continuo entrare ed uscire a seconda del linguaggio usato dagli attori, sino alla rapida fuga quando, secondo loro, si era … toccato il fondo … Che ridere!...

Questa volta, almeno, ci sarebbe stata pure la musica! Proprio così: un ventaglio di 12 pezzi di melodie napoletane, delle migliori dal '700 al '900, eseguite magnificamente da un valente chitarrista classico (con lui era da "…dint' 'o viento", ossia otto anni prima, che non avevo più avuto occasione di collaborare a qualcosa).

Ma - per le suore, dico - ci sarebbe stato di che mantenersi tranquille con una *brochure* che esponeva l'immagine che segue?...

… e soprattutto dopo che l'interprete femminile aveva preannunciato, come contenuto dello spettacolo:

- "… Eh, ch'u fa'? Proprijë accusì: tra masculë e femmënë, da u fëdanzamentë, a u matrëmonijë, e pù, ch'i figghijë, fis'e a vëc-

chiezzë, čë passë d'a poesië a prosë; come dire?: da i carezzë cchiù ducë, a u brušconë p'i ciuččë … E manu mɜlë ch'almenë, staserë, čë sta a musëchë!..."

… ?

Poi, lo spettacolo, che avevo realizzato assemblando un cospicuo numero di gustose *gag* di rintuzzamenti tra uomo e donna – *gag* che avevano divertito il pubblico sino alle lacrime, considerata la bravura degli attori - lo stesso s'era concluso con questa … filosofica … considerazione sulla vita a due:

- "E ccusì, a conclusionë d'i fattë, pë dirlë a la paesɜnë,
  jè questë:
  I primë tembë = mussë e mussë;
  apù, dopë spusɜtë = trippë e trippë;
  passannë u tembë = culë e culë …"
- " … e, a vëcchiezzë = cavëčë 'ngulë"…

E le suore - manco a dirlo - erano sparite di nuovo …

- "Ma, dottore - m'aveva poi chiesto la superiora - mi dica: questi spettacoli li tiene … in serbo per noi?"

Al che, sornionamente celiando, avevo risposto:

- "Cosa vuole, madre, ho provato più d'una volta a metterli in scena al teatrino dei preti, ma, che le devo dire?... S'annoiano!..."

/Chiudo tra le *slash* - ve ne sarete accorti - le mie puntualizzazioni; e qui voglio affacciarne un'altra.

Vedete, sono ben consapevole del fatto che l'uso frequente nel testo dei tre puntini sospensivi (così come quello delle parentesi, delle virgolette e dei due punti, ecc.) non si addica ad una corretta scrittura, tant'è che anche gli editori più sofistici non mostrano simpatia per l'eccesso di segni d'interpunzione.

Ma, vi spiego: in Teatro, nei copioni, su questi segni si fa molto affidamento; essi perdono la loro funzione strettamente grammaticale e sintattica, per diventare dei segnali (o allusioni?) convenzionali da sfruttare in regia quando si voglia dare spazio alle sfumature, alle tonalità vocali che s'attaglino ai sentimenti più vari (lieti o tristi, o di sorpresa, ecc.), alle sfumature insomma, ed a tant'altro ancora che sarebbe difficile spiegare con un semplice discorso, mentre sarebbe utile - ritengo - per comprendere ciò e non solo, partecipare, come pubblico, almeno una volta - quando venisse consentito - ad una prova di Teatro, col copione alla mano ed ascoltando le indicazioni della regia.

Pertanto, soprattutto per un testo come questo, che nasce dal Teatro ed è scritto per il Teatro, la mia abitudine particolare ed extra-ordinaria del ricorso a questa punteggiatura si manifesta con grande evidenza./

"**A***l di fuori del nostro occhio, cosa sarebbe il colore? Null'altro che un insieme di frequenze d'onda diverse, poco allegro e poco 'colorato' … in pratica così come sarebbe il mondo al di fuori dell'occhio: null'altro che un andirivieni anonimo ed amorfo di onde e frequenze. E, dunque, il colore è nato assieme all'occhio e, per quanto ci riguarda, è nato con noi. Proprio così:* il colore è in noi*. Ed è chiaro, quindi,*

che il colore si attagliasse a qualcosa di complesso ed elevato: alle più eccelse produzioni dell'intelletto e dello spirito umano … E fu così che, con l'uomo, divenne arte, poesia, ritmo; ch'è poi quello che la nostra messa in scena - certo singolare per uno spettacolo, ma senz'altro educativa - intende comunicare in un percorso, tramite il quale il colore, oltre che apprezzato con gli occhi e udito tramite la parola poetica e la musica, solleciterà d'eleganza la nostra sensibilità e sarà avvertito, nel contempo, assieme ai battiti del cuore, come ritmo traducibile nella danza. Ma, colore *può essere, altresì, come il pubblico sperimenterà, anche odore, sapore … Buona immersione globale nel colore, dunque! …*"

Era questo ciò che la *brochure* d'invito dello spettacolo chiariva e prometteva al *verso*, mentre, al *recto*, l'immagine di locandina era quella della figura sottostante, che essendo qui proposta in gradazioni di grigio, non rende affatto l'idea della vivacità dei colori delle 'colate' cromatiche; oltre all'arcobaleno, anche l'occhio vi appariva iridato.

Era da tantissimi anni addietro - e molto prima che si cominciasse a parlare di "*Teatro d'Immersione*" - che mi ero ripromesso di realizzare questo spettacolo sul *colore*, poi sempre, per i più vari motivi, procrastinato.

Ove volessi darvi una spiegazione scientifica della motivazione di base da cui nasce il mio progetto artistico, proverei - e qui è il medico che affiora - a prospettarvela nella maniera seguente.

« … Vi siete mai domandati come sarebbe il mondo se non vi fossero la luce ed i colori? …"Al buio, nel nero", mi risponderete voi. Basta chiudere gli occhi ed il mondo scompare; le cose perdono il loro volto. Non è forse così?
E, dunque, il colore del mondo è legato alla sensazione visiva, alla funzione dell'occhio. Banale, no? …
Ma ora voglio chiedervi: … e se l'occhio non vi fosse mai stato? Cosa significherebbe luce e cosa *colore*? Cosa sarebbe il *colore*?... In altri termini, se l'occhio non fosse mai esistito, al di fuori dell'occhio e della vista, le cose - pensateci - oggettivamente, dico, e non soggettivamente (ossia per come ci appaiono), avrebbero un colore?...
E' difficile rispondere ad una tale domanda, in quanto tutti noi conosciamo solo quello che abbiamo esperimentato con i nostri sensi.
E, dunque, il mondo e le cose del mondo, colpite dalla luce del sole (che è un assieme di frequenze luminose), emettono, a loro volta, onde a frequenze diverse, e nel contempo, ne assorbono di altre; e questo avviene anche al di fuori della funzione visiva.
Che significa?
Bene, ogni cosa, ogni oggetto o quant'altro si voglia, in virtù della proprietà della sostanza di cui è fatto (che chiameremo *pigmento colorato*), irradiato dalla luce, riflette (come fosse uno specchio) solo la frequenza luminosa affine alla sostanza di cui è fatto ed assorbe tutte le altre frequenze non affini, senza rifletterle;sicché queste scompaiono nell'oggetto.
Per tentare di essere più chiari, un fascio di luce solare contiene assieme sette frequenze d'onda luminose [in realtà ne ha qualcuna in più, come diremo poi]; poniamo di indicarle come A, B, C, D, E, F, G, la cui diversità sta nella frequenza (o velocità) maggiore o minore con cui ciascuna di esse onda viaggia e si trasmette nell'ambiente.
Poniamo che il raggio luminoso si posi su di una rosa. Se il pigmento di questa è, per così dire 'affine' - poniamo - alla frequenza luminosa A, tale frequenza verrà riflessa, rimandata nell'ambiente e le altre restanti 6 verranno assorbite, sparendo nel pigmento.
E, fin qui, il nostro discorso sarebbe stato poco allegro e poco 'colorato' … in pratica così come sarebbe il mondo al di fuori dell'occhio: null'altro che un andirivieni anonimo ed amorfo di onde e frequenze.
Per fortuna, le cose, nel corso dell'evoluzione, sono andate diversamente.
Ci fu un momento in cui il cervello - per dirla in parole assai semplici - sentì la necessità (sempre per dirla in parole semplici) di 'mandar fuori' dalla scatola ossea del cranio che lo contiene, due propaggini nervose, gli OCCHI, che, come due sentinelle in avanscoperta, venissero fuori a sondare il mondo, la luce e le frequenze anzidette.
E fu così che gli occhi, in accordo col cervello, impararono a visualizzare le varie frequenze luminose, trasformandole e differenziandole

come sensazioni di colore differenti e, soprattutto avvertite come piacevoli, belle.
In pratica, tornando all'esempio della rosa, la frequenza luminosa che abbiamo indicato (ma genericamente!) come A, per il sistema occhio-cervello divenne il *rosso*, e, da quel momento, quel tipo di rosa, divenne, per noi, una rosa rossa; e questo perché la frequenza d'onda che abbiamo indicato come A, essendo riflessa dal pigmento del fiore, penetrando nell'occhio e venendo trasmessa al cervello, venne da questo letta, da quel momento in poi, come colore rosso: il colore dei petali di quella rosa.
Analogamente avvenne (ed avviene) per le altre frequenze oltre al *rosso*, e cioè: *arancio, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto*: i colori dell'arcobaleno.
Avevamo anche detto che ve n'è qualcuna in più: *l'infrarosso* e *l'ultravioletto*, ecco; ma l'occhio - almeno quello umano, dico - non ha imparato a leggere tali frequenze luminose, ed è per quello che, pur esistendo esse, noi non le vediamo.
Ma, il *bianco*, cos'è il bianco? Orbene, il bianco è quel colore che si forma dall'assieme degli altri colori. In pratica, quando un fascio di luce (che, abbiamo detto, le contiene tutte le frequenze) colpisce una superficie bianca (o meglio: quella che l'occhio ha imparato a leggere come bianca), questa riflette tutte insieme nell'ambiente le frequenze e il sistema occhio-cervello le legge come *bianco*.
Ed il *nero*, allora? E' facile: è nero quell'oggetto che assorbe tutte le frequenze cromatiche della luce e non ne riflette alcuna. Il nero è, dunque, per l'occhio, assenza di colore.

A che scopo tutto questo discorso? … Per fare della fisiologia spicciola? … Certo che no. Non siamo a Superquark. Ma, dunque, pensateci su un attimo …
- E qui mi ricollegherò a quant'era scritto sulla *brochure* d'invito allo spettacolo –
Dire che l'occhio ha codificato come colori diversi le diverse frequenze cromatiche luminose e dire che l'occhio, assieme col cervello, ha, in altri termini, "creato" i colori, non è forse la stessa cosa?... Non vi pare?...
Al di fuori del nostro occhio - torniamo alla domanda iniziale - cosa sarebbe stato il colore? Null'altro che un'insieme di frequenze d'onda diverse.
E, dunque, il colore è nato assieme all'occhio e, per quanto ci riguarda, è nato con noi.
Proprio così: *il colore è in noi*.
Sta di fatto, però, che noi uomini, essendo in cima alla scala evolutiva, siamo dotati di ragione, di coscienza, di una sensibilità più complessa e che non è rimasta quella delle più semplici sensazioni e che ha, invece, generato il sentimento, l'immaginazione e l'ideazione creativa … Dacché l'uomo, differenziandosi dai suoi cugini scimmie, ha eretto il capo a guardare il cielo, è divenuto tramite tra la terra e l'universo ed ha concepito e realizzato l'inimmaginabile … l'arte figurativa, la poesia, la musica e quant'altro lo rende - come recita il Salmo - *poco meno degli Angeli*.

E arrivo dove volevo condurvi, che è poi il progetto dello spettacolo. Orbene, volete voi che, partendo da tali premesse, l'uomo, che è l'unico essere il cui cervello - pensateci! - è giunto ad avvertire la

necessità di studiare se stesso, non sentisse dentro di sé il bisogno e l'impulso di associare il *colore*, ossia quanto di più bello è nato, tramite il suo occhio, in lui stesso, con le attività superiori sgorgate dal suo spirito? …: l'arte, la poesia, la musica?...
Ed è chiaro, quindi, che il colore si legasse a qualcosa di più complesso ed elevato: alle più eccelse produzioni dell'intelletto e dello spirito umano … E fu così che il colore, con l'uomo, divenne anche ritmo, danza; ch'è poi quello che la mia messa in scena - certo non comune per uno spettacolo, ma senz'altro educativa - avrebbe inteso comunicare in un percorso, tramite il quale il colore - che molte volte sarebbe stato assimilato ad un fiore o ad un frutto - oltre che apprezzato con gli occhi e udito tramite le parole e la musica, avrebbe sollecitato il pubblico, venendo avvertito, nel contempo, assieme ai battiti del cuore, come ritmo traducibile nella danza, che associa in sé le altre arti …
Oh, beninteso: *colore* può essere, altresì, sapore, odore, e perfino sensazione tattile. Ma quest'ultima tipologia sensoriale, in particolare, richiede il possesso di doti se non proprio non comuni, senza dubbio da coltivare.
Quanto al colore-odore e al colore-sapore, invece, forse che non sarebbe stato bello farne esperienza nel corso d'uno spettacolo di immersione globale nel colore?
Una particolarità di questo spettacolo di musica-poesia-danza e arte figurativa sul colore sarebbe anche stata quella della riscoperta di parecchi motivi musicali *vintage* del passato più o meno recente, e ciò perché, nel passato, la disposizione a scrivere musica per così dire 'colorata' era maggiore.
Quanto alle poesie da raccogliere, l'orientamento sarebbe stato verso quelle meno note o comunque meno proposte, al fine di rendere lo spettacolo anche educativo oltre che gradevole ».

Quando decisi che poteva, infine, dirsi giunto il momento di dedicarmi alla realizzazione di un tale spettacolo, mi misi all'opera e ne scrissi la sceneggiatura che, qui a seguire, proporrò.

Essa, come progetto, includeva: un testo originale e dei brani per lo più poetici - da autori vari - recitati da una coppia ambosesso di attori (tra i quali mi sarei io stesso inserito per un limitato numero di volte); dei brani musicali da vari compositori, coreografati per un corpo di ballo di non meno di sei elementi ambosesso, indossanti una serie di costumi e/o accessori di tonalità cromatiche diverse ad ogni entrata in scena; una gamma di colorazioni diverse da proiettarsi da riflettori sul pubblico e nell'ambiente; una serie di 78 diapositive; un ventaglio di varie profumazioni da immettere in platea; e, al termine della rappresentazione, una scelta di piccoli dolci da assaporarsi da parte del pubblico; ovviamente sarebbero intervenuti espedienti ed effetti scenici a seconda del caso. Il tutto improntato all'essenzialità minimalista e al predominio del COLORE.
Ciascun sovraesposto settore progettuale si sarebbe attagliato ad una specifica tonalità cromatica, per un numero complessivo di 13 colori che si sarebbero proposti al pubblico in successione, per una immersione cromatica globale di: luce, immagini, poesia, musica, danza, odore, sapore.
Individuai la *location* della *performance* in una grande sala, provvista di grande schermo per le immagini, nella quale il palco sarebbe stato

al centro e la platea tutt'attorno, al fine di una partecipazione più diretta del pubblico. E la sede scelta nella previsione fu l'Aula Magna delle Udienze del Castello ducale di Torremaggiore.
Avrei affidato la recitazione al mio attore *Jolly* (ormai il lettore sa di chi si tratta …) e ad una da tempo cara amica attrice, la stessa che, oltre a tant'altro per il passato, aveva magistralmente impersonato *Laura* nella mia "*La stanza dell'attesa*" (V. precedentemente).
Quanto alle coreografie, le avrei affidate alle due valenti maestre di danza di una ben nota - per serietà ed eleganza di realizzazioni - scuola torremaggiorese di coreutica operante da molti anni. Proprio alla stessa scuola m'ero rivolto già a gli inizi della mia attività nell'ambito del Teatro, per la messa in scena di "*Quando una sera a Palazzo …*" (Vedi 1° Libro, p.10).
Tra i danzatori del corpo di ballo, vi sarebbero stati due giovani e versatili attori che in precedenza avevano partecipato a mie realizzazioni teatrali. Uno (V. precedentemente) aveva interpretato la parte di *Filippo* in "*Indelicate condoglianze*" ed era stato Voce recitante in "*Per Te Sovrana Semplice*". Portato per la danza ed il canto, oltre che per la recitazione, avrebbe interpretato 'a cappella' *La Violetera* e, contemporaneamente, danzato sullo stesso tema, nel quadro del *Viola*. L'altro attore-danzatore, mia … 'vecchia conoscenza', era stato uno dei giovanissimi facenti parte di quel gruppo di cui parlo a proposito dell'esperienza biennale di corso di recitazione del 2005 "*Il Teatro … perché no? - 'primi' attori all'arrembaggio*" e del 2006 con la riduzione di "*Napoli, Viviani e dintorni*" del '94 (V. 1° Libro. p.106). Un provetto danzatore sanseverese si sarebbe aggiunto al gruppo costituito dai precedenti e dalle ottime e leggiadre danzatrici della scuola.
Per i costumi avrei chiesto la collaborazione di un importante *atelier* della mia città, per le profumazioni mi sarei avvalso della gentile disponibilità d'un'ottima erboristeria torremaggiorese, e, per le confezioni dolciarie, dell'inventiva tuttofare della direttrice di scena (attrice-direttrice di scena-cercarobe e, dunque, Jolly anche lei, di cui s'è già, precedentemente, detto). Quanto all'addetta al trucco e parrucco, ma con versatilità d'attrice, anche di lei ho già avuto occasione di parlare in precedenza (V. *Kerjenzew* e Teatro in vernacolo).
Service luci-audio? Come ormai già da un bel po', i 'migliori' tecnici.

Ma tutto avrebbe poi avuto l'avvio con la intelligente e gentile sponsorizzazione dello spettacolo da parte di una importante cantina vinicola torremaggiorese.

Ma, già, è vero, ho promesso di accludere, a quanto ho sin qui esposto, la sceneggiatura. Bene, escludendo il *Prologo*, che riprende in brevissimi tratti quanto ho già scritto prima circa le motivazioni dello spettacolo, ecco il testo.

[Note: i numeri a margine di pagina si riferiscono alle diapositive (delle cui immagini riporterò a seguire - ahimè in gradazioni di grigio - solo le prime 41. Le altre, qui non riportate in immagini, da 42 a78, sul colore nell'Arte, sarebbero state proiettate durante la distribuzione dei dolci). I numeri anzidetti iniziano, qui, nel testo, dal 5, in quanto i primi tre appartengono al *Prologo-Intro*. Delle poesie e prose d'autore, da recitare, richiamerò solo gli *incipit.* Ad ogni titolo musicale s'intende accostato il relativo momento coreutico e, ad ogni profumazione, individuata da una lettera alfabetica, l'immissione *spray* in sala del relativo aroma (dispensatrice l'addetta a trucco e parrucco).

Al tema dell' *arancio* è collegata una distribuzione reale di arance al pubblico da parte dei ballerini e, al tema del verde, corrisponde un'azione mimica che ho personalmente realizzato e che includerò nel testo. Al termine della serata gli stessi ballerini, sortendo dal quadro del *bianco*, distribuiscono i dolcetti tematizzati sui colori, al pubblico].

DIAPOSITIVE

[Sceneggiatura ©]

LUCE ROSSA
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

ROSSO

d.5

Rosso, colore primario, dal latino: *rutilus, ruber,* che, concettualmente, richiamano l'idea del *sangue rosso rutilante*.
E' il colore più caldo, il primo dell'arcobaleno, ed il primo che i neonati imparano a riconoscere.
Rosso è simbolo del corpo, della materia, è energia vitale, passione, sesso, calore, fuoco, energia, ma anche ferocia e morte, libera e smodata sensualità.
L'esposizione al colore rosso è stimolante, eccitante. Essa accelera il battito cardiaco e la respirazione, eleva la pressione arteriosa, stimola la circolazione sanguigna, l'attività nervosa e ghiandolare, l'apparato muscolare, il sistema nervoso simpatico, gli organi riproduttivi, il rilascio dell'adrenalina, aumenta lo spirito d'iniziativa ed il coraggio.

- Profumo: *Melagrana* **A**

d.6

CARACTER FLAMENCO (Orobroy)

d.7

Digitale Purpurea
di Giovanni Pascoli

Parafrasi:

Il tema profondo di *Digitale purpurea* è il pulsare 'rosso' in ognuno di noi di una vita inconscia, che si fa presente solo per allusioni, tra brividi, silenzi, paure, qui nell'atmosfera ambigua d'un testo della decadenza, collocabile tra prosa e poesia, che dice e non dice, con i suoi nascosti sensi, e con la morbosità che lo impregna; un testo in cui una donna passionale ed ardita sembra tornare dal passato come un fantasma a raccontare la sua storia di Amore e forse di Morte, di verginità e di passione.

E' la proposta d'una composizione poco nota, d'un Pascoli 'fuori dalle righe' e dai limiti in cui siamo soliti ghettizzare e 'marchiare' ogni cosa e ciascuno … anche i poeti.
… Due donne, Maria e Rachele, ex collegiali, educate in un convento di suore, si ritrovano a rievocare le memorie di gioventù. Una di loro confessa un episodio collegato al mito della digitale purpurea, il fiore rosso che emana un profumo intenso, mortifero si dice. Fuor di metafora, qui, Thanatos (la Morte) si collega ad Eros (la Passione amorosa).

La madre superiora aveva allontanato le allieve da quel fiore rosso, isolato in un giardino proibito, perché il profumo da esso emanato - ella aveva detto loro - fosse velenoso.

Le due ex compagne non si limitano a rammentare il passato con tranquilla nostalgia. Il loro colloquio s'incentra sempre più su quel fiore a cui si attribuiscono poteri magici e che diviene il simbolo del desiderio frustrato: il desiderio sessuale, o forse, più genericamente, dell'attrazione, della tentazione esercitata dall'ignoto, o forse ancora, sebbene velatamente, l'allusione è alla reale prima acquisita conoscenza dell'amplesso amoroso ed alla perdita

della verginità che diviene morte all'innocenza e vulnerabilità ad un sottile veleno, quello dei sensi.

Digitale Purpurea

Siedono. L'una guarda l'altra. L'una
esile e bionda, semplice di vesti
e di sguardi; ma l'altra, esile e bruna,
l'altra (…)

LUCE ARANCIONE
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

ARANCIONE

d.8

L'*arancione*, dal persiano *nāranǧ* e dall'arabo *na¯rangi'*, è il colore legato all'energia fisica e mentale, all'attività e alla creatività.
E' la seconda frequenza cromatica dell'iride e, come colore secondario, si ottiene dalla fusione del rosso e del giallo.
Stimola l'indipendenza e la fiducia in sé stessi, liberando dalle paure, dalle frustrazioni, dalle inibizioni e dai condizionamenti.
Favorisce la concentrazione mentale; ed è per questo che i monaci buddisti indossano un saio di colore arancio.
L'azione associata a questo colore è l'espansione, intesa come apertura alla vita, come percezione fisica delle emozioni: desiderio e piacere di vivere.

- Profumo: *Fior d'arancio* **B**

Ode all'arancia
di Pablo Neruda

d.9

Parafrasi:

Tra le poesie che hanno spesso offerto al loro autore lo stimolo per esprimere creativamente il proprio mondo interiore, quest'ode del grande Poeta cileno ci invoglia a scoprire la poesia che si nasconde nelle piccole cose di ogni giorno, in una originalità che ci renda la libertà di poter esprimere tutto ciò che sentiamo dentro.

Lasciandoci prendere dalla sua magia, quella che ha dato voce alle parole, alle emozioni, e alla voglia di giocare col colore, scopriremo un modo nuovo di esprimere, di inventare, di amare la poesia, quella che non sapremmo dire cos'è, ma che ci piace immaginare come "un arcobaleno di scrittura".

Ode all'arancia

A somiglianza tua,
a tua immagine,
arancia,
si fece il mondo:
rotondo il sole, circondato
per spaccarsi di fuoco: (…)

Qualcuno forse rammenterà, in un film di Ettore Scola del 1977: *Una giornata particolare*, un motivo di Mariotti-Marf del '32, una rumba, che uno struggente Marcello Mastroianni accenna, cantandola, ad una dimessa Sofia Loren in versione casalinga: "*Belle bimbe innamorate, le arance comprate!*"… mentre lo squallore di un confronto fra due solitudini che s'incontrano nella giornata particolare della visita di Hitler a Roma, nello scenario d'una periferia di città, ancora più anonima e gelida con i suoi palazzoni popolari completamente svuotati dall'evento, per un attimo, si tinge d'arancio.
Ed in quell'attimo le frustrazioni di due vite inutili cederanno il posto ad un, sia pure transitorio, piacere di vivere. Dal rettangolo di una finestra aperta sul tramonto, le linee e i colori del paesaggio appariranno lentamente affondare in un unico manto arancione, retraendosi nell'indistinto come per preservarsi in vista del nuovo giorno. L'arancione, che nel confine del cielo si dissipa verso il blu, raccoglie, ancora per un poco, tutta la luce della terra.
Ripeschiamo dal passato quella rumba, riascoltandola cantata da una voce d'altro tempo …

ARANCE ! (Mariotti - Marf) d.10

GIALLO

LUCE GIALLA
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

d.11

Giallo, dal francese antico *jalne*, che corrisponde al latino *galbĭnus.*
Terzo colore dell'arcobaleno, è il simbolo solare della luce. Tale connessione conferisce a questa frequenza cromatica un carattere energetico dinamico, vivace, stimolante.
E' un colore primario, aereo, frivolo, allegro, leggero, mutevole e volubile come la gioventù.
Indica il desiderio di liberazione da limitazioni e da ciò che opprime.
Il soggetto che veste di giallo sta bene con sé stesso, in quanto questa cromia viene associata al senso di identità, all'Io, all'estroversione, alla imposizione della propria personalità.
L'energia del giallo è dirompente, espansiva e proiettata nel futuro e in ogni direzione, non mirata ad un obiettivo ma con la continua voglia di cambiare.
E' il colore della spontaneità, della creatività, del fantasticare, e del tempo d'estate …

- Profumo: *Lime* **C**

I limoni
di Eugenio Montale d.12

Parafrasi:

La costruzione poetica riassume la situazione di crisi dell'uomo estraneo al miracolo epifanico del giallo dei limoni, immerso com'è nel tedio d'una letteratura mistificata e nei meandri di città rumorose e spersonalizzanti dove *l'azzurro si mostra soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase* dei palazzi, ma, in un certo senso, il tessuto della lirica prepara l'irrompere - nel *gelo del cuore* - dell'esplosione delle *trombe d'oro della solarità.*

E la chiusura del testo non è solo una capitale dichiarazione poetica, ma è studiata dal punto di vista formale, nella felicissima sinestesia che unisce al suono squillante delle trombe - che quasi ne annunciano la rivelazione - il prorompere del giallo dei limoni, che hanno il colore splendente del sole, al cui cospetto, per un attimo, dilegua la triste stagione invernale e si annuncia una possibilità di ritrovata felicità in un sussulto inatteso del cuore, pure in mezzo a ciò ch'è *morto del mondo*.

I limoni

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi (…)

SUMMERTIME (Gershwin)

d.13

VERDE

LUCE VERDE
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

d.14

Verde, dal latino *vĭrĭdis*, derivato del tema *virēre* (essere vigoroso, soprattutto interiormente), si colloca, come quarto colore dello spettro della luce visibile, al centro tra i colori freddi (che vedremo) e quelli caldi (visti fin qui), e svolge quindi una funzione di equilibrio.
Il verde, colore secondario, è dato dalla fusione di blu e giallo.
E' il colore della Natura, del mondo vegetale ed è simbolo di rinnovamento, di speranza, non a caso, per i buddisti rappresenta la rigenerazione della vita.
E' un colore neutro, rilassante, favorisce la riflessione e la calma.
E' da consigliare agli iperattivi che hanno bisogno di recuperare, nel relax, dei ritmi più blandi, alle persone fortemente sotto stress che necessitano di ricrearsi un proprio spazio, ed anche a chi ha bisogno di fare chiarezza interiore, specialmente se "l'ordine" in questione è da fare nella sfera sentimentale.
Il verde mette in fuga gli stati ansiosi, inducendo una serena calma, porta stabilità ed equilibrio sia a livello fisico che mentale.
La predilezione per il verde, pertanto, è propria di una persona sicura ed equilibrata, realizzata, amante delle relazioni interpersonali, dell'ordine, e che, stabilito un obiettivo, lo persegue con tenacia e lucidità mentale.

- Profumo: *Foglie aromatiche* **D**

Ballata sonnambula
di Federico Garcìa Lorca

Parafrasi:

Verde … può anche essere il colore d'una storia …
C'è una regione della Spagna dove, insieme agli ulivi e alle palme, sono stati addomesticati alla lucentezza d'un diffuso, unico manto verde smeraldo, gli alberi, gli arbusti, le colline, i giardini. E' l'Andalusia, magnifica e calda anche d'inverno, ed evocatrice di poesia.

La *Ballata del sonnambulo*, racconta la storia di un gitano ucciso dalla polizia prima che possa raggiungere la sua amante, la sua donna '*verde di carne e di chioma'* come la sua terra, morta, in sua assenza, anche lei.

"*E' verde che ti voglio, verde*"… Le parole di Garcìa Lorca rendono la giusta dimensione dell'ispirazione lirica e spirituale dell'uomo calato in un ambiente che non è solo la sua patria ma, il verde ne è la stessa carne e lo stesso sangue: "*verde carne, chioma verde*".

"*Verde que te quiero verde*" è il verso che il poeta ripete in maniera quasi ipnotica per evocare una simbiosi struggente fra il proprio universo emotivo e le vibranti memorie della terra andalusa. Una metamorfosi, un collasso dell'uomo nella natura e viceversa, inteso a ritrovare uno stato d'estasi e di quiete negato … impossibile.
Una presenza insanguinata torna, come fosse un sonnambulo, dal nulla, a non ritrovare più nulla, neppure lei; un *revenant* che, riflesso in un altro da sé, ostinatamente tenta di cullarsi con la ripetizione, quasi mantrica, di una nenia … "*Verde que te quiero verde*"...

Ballata sonnambula d.15

Verde que te quiero verde.
Verde vento. Verdi rami.
La nave sul mare
e il cavallo sulla montagna. (…)

VERDE QUE TE QUIERO VERDE (Rumba-flamenco) d.16

VERDE QUE TE QUIERO VERDE
Azione mimica.

Personaggi

- Lui è abbigliato con la camicia bianca, lasciata libera fuori, sui pantaloni neri. Alla cintura, sotto la camicia, ha, a centro addome, le due rose rosse. Porta con sé la baionetta sguainata nella mano sn. il drappo verde, ripiegato senza cura, per lungo, sulla spalla dx.
- Lei indossa un abito verde, possibilmente lungo e morbido. Porta con sé, per lo stelo e riversa in basso, la maschera, nella mano dx.

Azione

Lui (è ferito a morte …) entra accasciato e sofferente, venendo verso il pubblico sino al centro sala, con passo stentato; il dolore lo fa vorticare su se stesso in una vertigine, mentre tiene la mano dx. alla testa e poi alla gola, schiudendo le labbra come a chiedere da bere. Quindi – sempre rivolto al pubblico – si pone a terra col ginocchio sn. e poggia la baionetta al suolo, accanto a sé, secondo l'asse lungo della sala. Quindi, col gomito al ginocchio dx. e la mano alla tempia dx., resta assorto giusto un attimo, mentre, come ricordandosi all'improvviso di averlo con sé, prende tra le mani il drappo verde dalla sua spalla dx. e si solleva lentamente da terra, baciandolo e portandoselo sulla guancia dx., sul collo e poi stringendolo al petto, sempre rivolto verso il pubblico.
Quand'ecco che avverte una presenza dietro di sé [mentre lui, manifestava il suo affetto per quel ricordo verde avuto un tempo da lei, la donna era entrata e s'era posta, col viso al pubblico, sul lato libero (senza pubblico) della sala].
Lui si volge indietro, e, vedendola, la raggiunge protendendo un braccio verso di lei, al che lei si copre il volto con la maschera tenuta nella mano dx. Allora lui, tenendo il drappo verde per le due estremità (una in una mano ed una nell'altra) lo fa scendere su di lei, avvolgendovela, dal capo sino alla vita e, quindi, vorrebbe portarla a sé traendo i capi del drappo. Ma lei, girando su se stessa entro l'abbraccio del drappo, volge le spalle a lui ed al pubblico, sempre tenendo la maschera, con la dx. sul volto ed afferrando, nel contempo, con la mano sn., il drappo (dalla parte in cui questo le avvolge il fianco sn.) e trattenendolo. Lui, allora, lascia libera prima l'estremità sn. del drappo e poi, lentamente, anche la dx. e retrocede. Ma lei gli tende, allora, pur senza voltarsi, la maschera, che lui afferra, mentre lei resta immobile e di spalle.
Lui, torna a volgersi verso il pubblico con la maschera, tenuta per lo stelo con la dx., poco più in alto di sé.
Prende ad implorare, col gesto della sn., la maschera, come fosse una persona. Ma la maschera pencola lievemente in basso a sn. come fosse spiacente. Allora lui incalza: s'abbassa inginocchiandosi e prende, con la sn. la baionetta e la porge alla maschera (sempre tenuta più in alto) come a volergliela donare; e la maschera pencola nuovamente. Allora lui, rimessa a terra la baionetta, si solleva dal pavimento e, aprendosi la camicia con la sn., mostra alla maschera la rosa (… il sangue) che ha sul ventre, atteggiando il volto alla sofferenza. La maschera gli volge, allora, il retro di sé …
A questo punto, lui la indossa e, lentamente, si stende al suolo (moribondo), accanto alla sua baionetta.

Ed ecco che lei si volge verso di lui e verso il pubblico. Lo raggiunge, gli si pone a fianco sulla dx. di lui, gli tende il drappo con la dx., che lui afferra tirandosi su. Poi, egli darà a lei la maschera, che ella terrà riversa nella propria sn. (e il drappo nella dx.). Come ultimo gesto di lui, egli raccoglierà da terra la sua baionetta, che terrà nella dx., e poi piano, stando lei alla sn. di lui che la cinge (con la propria sn.) ai fianchi, escono di scena.

LUCE AZZURRA
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

AZZURRO

d.17

Azzurro, da una pronuncia popolare *lazùrd* dell'arabo *lazuwàrd* (lapislazzuli), collocato come quinto, tra il Verde e l'Indaco, nello spettro luminoso, è il colore del cielo e del mare, è simbolo di comunicazione attraverso la creatività.
Colore primario, emblema della lealtà e dell'idealismo, trasmette senso di pacatezza aiutando la meditazione e l'introversione.
Chi ama l'Azzurro è portato ad avere un comportamento armonioso verso l'ambiente e le persone che lo circondano.
Anche se non è mai soddisfatto pienamente del mondo in cui vive, ha piena fiducia nelle proprie capacità e trova nell'espressione artistica e psichica pieno appagamento. Molto abile a far tesoro delle proprie esperienze, chi si avvicina all'Azzurro ha un'innata ca-

pacità di riflessione che si esplica sia prima di una sua azione che dopo. Capace di stringere legami profondi con le persone che ama, si fa coinvolgere molto frequentemente nella sfera psichica forse più che in quella fisica.

- Profumo: *Iris* **E**

L'uccello azzurro
di Charles Bukowski

d.18

Parafrasi:
… L'azzurro è anche tenerezza …

Una delle più famose poesie di Charles Bukowski è quella che probabilmente lo rappresenta meglio. Racconta di quell'uccello azzurro intrappolato nel cuore, che celiamo scrupolosamente al mondo, soffocandolo d'apparente insensibilità. Ogni tanto, il poeta lo fa uscire, ma solo di notte, quando tutti dormono e nessuno può vederlo; poi lo rimette dentro, per dormire con lui abbracciato in un "patto segreto".

Sono versi bellissimi, che parlano del diffuso impulso umano a soffocare gli aspetti più teneri e vulnerabili dietro apparenze robuste, tracotanti, controllate, architettate meticolosamente.

L'uccello azzurro

Nel mio cuore c'è un uccello azzurro che
vuole uscire
ma con lui sono inflessibile,
gli dico: rimani dentro, non voglio
che nessuno ti
veda. (…)

Azzurro, il colore degli Angeli! … Tutti gli angeli? O … quali Angeli?...
Nelle rassegne retrospettive del cinema d'ogni tempo, così come nei cine-forum, anche i più giovani avranno conosciuto o sentito parlare di *Der Blau Engel*: *L'Angelo Azzurro.* In questo film del 1930, diretto da Josef von Sternberg, in qualità di vedette di un equivoco locale di periferia, Marlene Dietrich canta due famose canzoni di Friedrich Hollaender: "*Da capo a piedi sono fatta per l'amore*" e "*Lola Lola*". Non sarà, tuttavia, un remake di Marlene il nostro, ma, pur attingendo al tema musicaledell'Angelo azzurro, sarà una proposta coreografica di azzurra e giovane femminilità.

ICH BIN VON KOPF BIS FUSS AUF LIEBE EINGESTELLT
& **ICH BIN DIE FESCHE LOLA** (Friedrich Hollaender)

d.19

INDACO

LUCE BLU
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

d.20

Il sesto colore, l'*Indaco* "nasce" tra l'azzurro e il viola e corrisponde alla mezzanotte, il suo complementare è il giallo oro (tra arancione e giallo) ovvero il mezzogiorno. Il momento più luminoso del giorno si oppone a quello più scuro. Il nome del sesto colore, indaco, deriva dalla pianta *Indigofera Tinctoria* originaria, come dice il nome, dall'India, che per secoli è stata esportata in tutto il mondo in quanto è il più potente colorante per il blu; difatti la sua polvere, quando è pura, è di un blu scurissimo quasi nero. Con l'indaco si entra nel mondo che va al di là dei nostri cinque sensi: il mondo metafisico. A partire dall'azzurro, la luce si affievolisce fino a quasi scomparire, portando l'azzurro verso il nero e diventando indaco. Infatti l'indaco, a differenza degli altri colori che sono primari o secondari, è un'accentuazione di un azzurro profondissimo che fa i conti con la luce, mentre se ne allontana. E' la notte, il colore del cielo di notte, è il sole nero-indaco, il sole della notte. E' il colore più misterioso, quello degli Dei. In India esso è chiamato *Krishnèna* da Krisna (notoriamente raffigurato con la pelle blu).
Colore magnifico, irretente, folle, magico, esoterico, potente, che induce paura, riverenza … Il blu, un colore scrutato e studiato nel corso dei secoli, perfino messo al bando. Quanti i blu misteriosi del mondo! Il blu dei Tuareg, il blu dell'universo parallelo degli Avatar e i famosi e misteriosi Bambini Indaco … il blu di cui si cospargevano il corpo certi antichi guerrieri della Gran Bretagna per incutere più terrore in battaglia: i Celti; il blu di cui si tingono le donne etiopi prima di partecipare alle loro cerimonie religiose; il blu il cui l'uso è stato in alcuni casi persino proibito da leggi e editti, pena la morte, e che alcuni hanno soprannominato, a torto o a ragione, "la tintura del male"…

- Profumo: *Giacinto* **F**

d.21

Da: **Inni alla notte: III Inno**
di Novalis

Parafrasi:

L'amore buio …

Novalis contrappone il giorno alla luce oscura della notte, avvertita come dimensione infinita, come l'unica che libera l'uomo dal dolore.

Nell'Inno III, il poeta affranto piange sulla tomba dell'amata. Ad un tratto, col calare delle tenebre, si spezza il legame con la vita terrena e lo spirito si leva nel profondo blu del regno del buio, divenuto creatura d'una nuova vita oltre la morte.

III Inno alla notte

Un giorno che versavo amare lacrime, che, in dolore disciolta, svaniva la mia speranza, ed io stavo solitario presso l'arido tumulo che in un breve oscuro spazio chiudeva la bella forma amata della mia vita - solitario come nessuno era mai stato, sospinto da indicibile angoscia - privo di forze, con in me soltanto un senso di miseria, mi guardavo intorno invano cercando aiuto nel silenzio,

incapace di avanzare e di indietreggiare, mi aggrappavo attonito alla fuggente vita, spenta ormai, con nostalgia infinita.
Ed ecco, allora, che, inatteso, mi sorprese, dalle oscure lontananze del più intenso blu, forse giungendo dalle altezze della mia antica beatitudine, il brivido indaco crepuscolare della notte. Si spezzò d'un tratto il vincolo vitale della nascita, la catena della luce. Svanì la magnificenza terrestre e il mio lutto con lei.
Mi fu chiaro, d'un tratto, il linguaggio delle creature della notte; di essa, profonda e senza stelle, penetrai gli arcani richiami quando il mio stesso corpo, trasfigurandosi, divenne lieve e ubiquitario.
Confluì in un mondo nuovo e impenetrabile la mia malinconia mentre tu, estasi della notte, sopore blu intenso del cielo, scendevi su di me, assorbendomi.
La triste landa che mi attorniava lentamente m'appariva sollevarsi; e su di essa aleggiava il mio spirito nuovo, liberato.
Il tumulo divenne una nube di polvere e attraverso la nube io vidi le fattezze trasfigurate dell'amata. Nei suoi occhi posava l'eternità; afferrai le sue mani, e le lacrime divennero un vincolo scintillante, inscindibile. Millenni dileguarono in lontananza, come il baleno negli uragani.
Al suo collo piansi lacrime d'estasi, d'amore buio, per la nuova vita, dono della notte. Dal sogno di mistero, nacque in me un'eterna, immutabile fede nel cielo della notte ed ognora ritrovo, nella sua luce blu, la mia amata.

AVATAR (James Horner)

FUMO

d.22

LUCE VIOLA
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

VIOLA

d.23

Chi non rammenta il Pascoli de *L'Aquilone*?

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,
anzi d'antico: io vivo altrove, e sento
che sono intorno nate le vïole.
Son nate nella selva del convento
dei cappuccini, tra le morte foglie
che al ceppo delle querce agita il vento.

Il colore *viola* (o *violetto*), quello della viola mammola da cui prende il nome, è il settimo dello spettro visibile. È associato alla frequenza più alta ed alla lunghezza d'onda più corta, anticipando l'ultravioletto che il nostro occhio non percepisce. Si può ottenere, come colore secondario, dalla mescolanza del blu e del rosso. Rappresenta il valore intermedio fra la terra ed il cielo, tra passione e intelligenza, tra amore e saggezza. Conosciuto come il colore della purificazione, agisce sull'inconscio donando forza spirituale, ispirazione, emozione. Agevola la meditazione e la fantasia, modera l'irritabilità. Lo stesso Leonardo da Vinci, uno dei più grandi ricercatori nella scienza dei colori, sosteneva che il nostro potere meditativo può essere facilmente aumentato se la meditazione avviene sotto una luce violetta ottenuta attraverso

vetri colorati. Chi ama il viola è una persona di grande sensibilità e fascino, il più spesso dotata di capacità paranormali, anche inconsce.
Anche *Theodor Storm* e *Goethe* dedicarono poesie alla violetta, per il suo profumo e per il suo intenso colore.

- Profumo: *Violetta* **G**

La Violetta e la Farfalla
di Trilussa

d.24

Parafrasi:
Con Trilussa, la timida violetta nascosta tra le foglie, parlando di sé, diviene, per una volta, più audace. Così, questo personaggio che affascina perché silenzioso, tranquillo, riservato e solitario, che, nonostante la sua bellezza, ama stare in disparte e dietro le quinte, apparendo freddo e distaccato, può nascondere in sé, e talvolta dimostrare, una certa qual forma di orgoglio e presunzione, chiudendo causticamente qualsiasi relazione se si sente ferito.
Pensandoci un po' su, non usavano forse, nell'antica Roma, il viola, i nobili e i patrizi, come supponente simbolo di sovranità, potere, autorità e sapienza?
E dunque a quanto pare, Trilussa avrebbe aperto uno spiraglio su di un'altra faccia della medaglia …

La Violetta e la Farfalla

Una vorta, 'na Farfalla
mezza nera e mezza gialla,
se posò su la Vïola
senza manco salutalla,
senza dije 'na parola. (…)

City lights (Luci della città), fu il primo grande film di Charlie Chaplin nell'era del sonoro, di esso fu motivo portante *La Violetera* di José Padilla. Chaplin se ne innamorò nel 1926, dopo averla sentita cantare da Raquel Meller e la introdusse nel film come sottofondo alle vicende della fioraia cieca. In 'City Lights' è la musica a parlare, guidandoci nel mondo delle emozioni.

Come uccelli precursori di primavera
compaiono a Madrid le violetere
che col richiamo come rondini in volo
van cinguettando, van cinguettando.

"Un mazzetto, signorino,
ché non costa più d'un soldo,
compra tu questo mazzetto,
prendi tu le mie violette
all'occhiello le porrai".

[Il ballerino, entrando in scena per primo, canta a cappella, in lingua originale spagnola il tema che poi danzerà in coppia]

d.25

LA VIOLETERA (Padilla - Montesinos)

ROSA

LUCE ROSA
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

d.26

La vie en rose … "Voir la vie en rose" ha il suo esatto equivalente nell'italiano "Vedere la vita in rosa". Il *Rosa* è il colore dell'amore romantico. Simbolo del reciproco bisogno di tenerezza e della capacità di darne e riceverne, aprendosi ad un equilibrato scambio, il colore Rosa conferisce passione e vitalità all'amore per altri e per se stessi. La caratteristica principale del colore Rosa è quella di fugare i pensieri negativi che si possono annidare nell'animo. Esso aumenta l'intuito nelle donne e pone gli uomini in condizioni di capirle al meglio.
Ma, v'è una curiosità di carattere mineralogico e mitologico: pochi sanno che il rosa si addice e piace alle donne perché è un colore di temperamento maschile. Esso, infatti, è rappresentato in natura dal quarzo rosa che ha questa colorazione per la presenza in sé del titanio, ossia il colore rosso sacro a Marte, dio della guerra, principio maschile in assoluto. Ma, al rosso, nel rosa s'associa il bianco, il colore di morte e di distacco sacro ad Urano, il titano rivoluzionario. Nel rosa, in pratica, non v'è nulla di femminile, anzi, proprio perché ha una connotazione tipicamente maschile, piace ed attira l'interesse delle donne che l'han fatto proprio.
Infine …

Del rosa non so dire la bellezza
ma giuro che non è solo un colore.
Sospeso mondo indefinito e puro
aurora che sul grigio si fa velo.

- Profumo: *Rosa* **H**

L'ammore ched'è?
di Eduardo De Filippo

d.27

Parafrasi:
Per Eduardo, un po' mago, un po' filosofo e un po' pagliaccio, in questa sua poesia dialogica, l'amore è rosa. Ma quale rosa? Quello stesso della rosa? Della rosa di maggio? E ne ha lo stesso profumo? Certo, sì, ma rosa non è. E cos'è allora, l'amore? … E' un gran dolore che sembra una rosa, perché il rosa è il colore dell'amore, ma rosa non è. Nell'incalzante e gigionesco susseguirsi di domande e risposte, ne vien fuori il rosa, sì, ma un rosa … amaro.

L'ammore ched'è?

"Scusa, tu sapisse
l'ammore ched'è?"

"L'ammore è 'na cosa
ch'addora de rosa, (…)

Ed ora, la canzone dell'amore rosa per eccellenza …

LA VIE EN ROSE (Louiguy - Piaf) d.28

ROSA

LUCE ROSA
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

La vie en rose … "Voir la vie en rose" ha il suo esatto equivalente nell'italiano "Vedere la vita in rosa". Il *Rosa* è il colore dell'amore romantico. Simbolo del reciproco bisogno di tenerezza e della capacità di darne e riceverne, aprendosi ad un equilibrato scambio, il colore Rosa conferisce passione e vitalità all'amore per altri e per se stessi. La caratteristica principale del colore Rosa è quella di fugare i pensieri negativi che si possono annidare nell'animo. Esso aumenta l'intuito nelle donne e pone gli uomini in condizioni di capirle al meglio. d.26

Ma, v'è una curiosità di carattere mineralogico e mitologico: pochi sanno che il rosa si addice e piace alle donne perché è un colore di temperamento maschile. Esso, infatti, è rappresentato in natura dal quarzo rosa che ha questa colorazione per la presenza in sé del titanio, ossia il colore rosso sacro a Marte, dio della guerra, principio maschile in assoluto. Ma, al rosso, nel rosa s'associa il bianco, il colore di morte e di distacco sacro ad Urano, il titano rivoluzionario. Nel rosa, in pratica, non v'è nulla di femminile, anzi, proprio perché ha una connotazione tipicamente maschile, piace ed attira l'interesse delle donne che l'han fatto proprio.

Infine …

Del rosa non so dire la bellezza
ma giuro che non è solo un colore.
Sospeso mondo indefinito e puro
aurora che sul grigio si fa velo.

- Profumo: *Rosa* **H**

L'ammore ched'è?
di Eduardo De Filippo d.27

Parafrasi:

Per Eduardo, un po' mago, un po' filosofo e un po' pagliaccio, in questa sua poesia dialogica, l'amore è rosa. Ma quale rosa? Quello stesso della rosa? Della rosa di maggio? E ne ha lo stesso profumo? Certo, sì, ma rosa non è. E cos'è allora, l'amore? … E' un gran dolore che sembra una rosa, perché il rosa è il colore dell'amore, ma rosa non è. Nell'incalzante e gigionesco susseguirsi di domande e risposte, ne vien fuori il rosa, sì, ma un rosa … amaro.

L'ammore ched'è?

"Scusa, tu sapisse
l'ammore ched'è?" (…)

Ed ora, la canzone dell'amore rosa per eccellenza …

LA VIE EN ROSE (Louiguy - Piaf) d.28

MARRONE

LUCE ROSSO BRUNO
sul pubblico e sul palco
+ luce frontale bianca sul palco

Le foglie morte piovono a mucchi,
come i ricordi e i rimpianti … d.29

Nessun'altra epoca dell'anno, come l'autunno, trasmette un senso silente di abbandono, come questo. Le ore evocano un tempo sospeso. In questi giorni il sole ha rinunciato al suo dardeggiare, senza aver ancora perduto la propria forza. I brevi pomeriggi invernali, insidiati dal gelo, sono ancora lontani. I raggi esprimono una potenza trattenuta che, ora, si sta prendendo cura delle realtà che, in precedenza, in estate, aveva violentato e fiaccato per eccesso di vigore. Adesso il sole accarezza le ferite delle foglie che, grazie a questo tocco, da qui a breve troveranno il coraggio di congedarsi dalla loro breve esistenza, assemblandosi in mucchi di un marrone intenso che il vento presto dissiperà. E il *Marrone*, che prende nome dalle più grosse castagne, racchiude in sé i colori delle foglie d'autunno: il rosso, il giallo ed il nero delle cupe ombre dei boschi; e conserva, nelle sue tonalità tutte le sfumature calde dell'atmosfera autunnale.
Il *marrone* è il colore della materia. E' un colore che evoca la crosta terrestre, l'humus, il legno e la corteccia degli alberi, la protezione materna, la dolcezza (come quella del cioccolato), anche quella perduta. E' uno strano colore il marrone!: è immagine di sicurezza, di realizzazione concreta, simbolo dell'universo delle sensazioni e del sapere sicuro e ancestrale sul quale ci si può basare e di cui ci si può fidare, è specchio di pace e tranquillità, ma è, nel contempo, anche il colore della nostalgia e del rimpianto della felicità perduta.

- Profumo: *Corteccia* **I**

Di marrone scuri
di Maurizio Perugi d.30

Parafrasi:
Nel tedio d'un pomeriggio autunnale di pioggia incessante, in un universo divenuto senza colore, incolore come l'anima dal nel disamore abbandonata, il rumore d'una finestra che sbatte, ridesta, nel gelo attonito e smarrito della solitudine, il ricordo dell'immagine cara della donna amata e dei suoi *occhi di marrone scuri* che riflettono la luna.

Di marrone scuri

Piove, piove tanto
dal cielo basso (…)

LES FEUILLES MORTES (Kosma - Prévert) d.31

GRIGIO

LUCE DA FILM
BIANCO E NERO
sul pubblico e sul palco

d.32

Nell'ambito pittorico, la creazione del colore *Grigio*, dal germanico: *grīsi*, è stata per secoli sottoposta a teorie e a sperimentazioni. La concezione classica considera il grigio come una sorta di "bianco sporco", quindi ottenuto aggiungendo al colore Bianco quantità variabili di colore Nero. Tuttavia, esistono altri metodi per ottenere il Grigio: è il caso del grigio neutro, ottenuto mescolando in quantità uguali i tre colori primari (Blu, Rosso e Giallo). Il colore Grigio denota un atteggiamento di auto protezione, conferisce neutralità o comunque un atteggiamento di prudente attesa di fronte alle scelte, ma, al contempo, rende distaccati ed introversi. E', in fondo, il colore dell'età avanzata … un colore … triste …
Pertanto, noi preferiremo piuttosto configurarci il Grigio con quelle "discusse" *cinquanta sfumature* dello stesso, nell'intrigante libro della James e relativo film, vero?
Anzi, c'intratterremo sul *grigio* soltanto per quel tanto che basti a rammentare la poesia *Mar Grigio* di quel buontempone di Palazzeschi, nella quale, anziché la tristezza del grigio, si respira il suo aspetto surreale e sornione. E, ciò detto, ne abbiamo già fatto la *Parafrasi*.
E, naturalmente, essendo il grigio il colore del fumo, saremo felici di rispolverare una splendida canzone dei Platters: *Smoke gets in your eyes* (*Fumo negli occhi*).

- Profumo: *Osmanto* **L**

d.33

Mar grigio
di Aldo Palazzeschi

Io guardo estasiato tal mare:
immobile mare uguale.
Non onda,
non soffio che l'acqua ne increspi, (…)

Aggiungere alla luce
SFUMATURA
AZZURRATA

SMOKE GETS IN YOUR EYES (Kern - Harbach)

FUMO

d.34

NERO

LUCE DAL BASSO, BIANCA
E DENSA DI OMBRE GIGANTI
sul pubblico e sul palco

d.35

Cosa diremo ora del *Nero*?...
Il nero, dal latino: *nĭgrum,* è assenza di colore.
Per ragioni fin troppo ovvie, a prescindere dalla sua eleganza in taluni contesti, solitamente il *Nero* non riscuote grandi simpatie …
Pertanto, potremmo provare, scaramanticamente, a prenderlo un po' meno sul serio.

E, dunque, in qual modo si potrebbe scherzare col *Nero*?...
Un'idea potrebbe essere quella di addentrarci in una antologia dell^humour nero' e leggevi qualcosa.
… Ecco, questa non è una poesia , ma, fa lo stesso …

- Profumo: *Liquirizia* **M**

Anelli di fumo
di Craig Rice

d.36

"*Mia cara ragazza,*" disse cortesemente John J. Malone, il famoso penalista, "*sono il vostro avvocato. Potete confidarvi con me*".
La giovane donna, più atterrita che mai, sbarrò su di lui gli occhi color nocciola, dalle ciglia nere, e scosse la testa.
"*E ricordate*," continuò Malone, "*che il dottor Cramer, qui presente, è il vostro psichiatra. Vi siete già confidata con lui … sebbene, ora, vorrei sentirvi io direttamente*".
Ella tornò a scuotere la testa. Era una ragazza piccola, graziosissima, con un viso a forma di cuore e morbidi capelli castani ondulati.
Mettila davanti a una giuria, pensò Malone, *e dalle un buon movente! Ecco cosa fare.*
Il dottor Cramer le batté una mano su una spalla con fare incoraggiante. Era un bell'uomo, alto, dai capelli brizzolati, con l'aria rassicurante di chi ha l'abitudine al lettino dello psicanalista.
"*Via, mia cara,*" disse, "*spiegate a Malone che cosa è successo, e come, e perché. Siamo qui solo per aiutarvi, infine!*"
"*Dopo tutto,*" rincalzò Malone, "*non vogliamo vedervi condannare all'ergastolo, o …*"
continuò, con deliberata brutalità, " *… alla sedia elettrica.*" Poi, sorrise e cambiò tono: "… *non preoccupatevi. Sino ad oggi non ho ancora perduto uno solo dei miei numerosi clienti.*"
La giovane lo guardò e si decise finalmente a parlare: "*Sì, avvocato Malone. Ho sparato a mio marito. Ho dovuto farlo.*"
"*Spero non lo abbiate raccontato alla polizia,*" esclamò subito, più che mai ansioso, l'avvocato.
"*No, non l'ho detto a nessuno, fino a questo momento. Gli ho sparato con la sua stessa rivoltella. Gliel'avevo sottratta e mi ero allenata per diverse settimane, per essere ben sicura di colpirlo, mi capite?*"
Nel suo intimo, Malone gemette. Ecco che il caso crollava. "*Volete dire,*" chiese, "*che non è stato un impulso momentaneo, ma un ben deliberato proposito?*"
Lei scosse la bella testa: "*Lo avevo progettato da molto tempo, avvocato. Dovevo farlo, capite? … Dovevo …*"
"*Ma perché?*", chiese Malone.
"*Perché mi faceva impazzire!*", rispose lei.
Bene, ecco qualcosa che poteva andare … con una buona giuria …
"*E come, in qual modo?*", le chiese.
"*Soffiava anelli di fumo dal naso,*" ella disse. Poi, improvvisamente, svenne.

L'avvocato s'affrettò a chiamare una custode della prigione e poi, al dottor Cramer, disse: "*Ecco, ora, non mi resta proprio altro da sentire. La misura è colma.*"
Un'ora più tardi, nella tranquillità del bar di Joe l'Angelo, Malone disse a Cramer: "*Faremo bene a berne un altro. Ne abbiamo bisogno tutti e due … Ma, gradirei qualche spiegazione.*"
Lo psichiatra, prendendo il proprio bicchiere, sospirò: "*E' venuta da me qualche settimana fa, prima dell'omicidio. Sembrava una bambina spaventata. Il suo solo problema era che il marito soffiava anelli di fumo dal naso. Ho cercato di tranquillizzarla, di distrarla …*"
Malone si accese un altro sigaro e disse: "*Continuate.*"
"*Le ho chiesto se soffiava anelli di fumo quadrati. Ha scosso la testa. Le ho chiesto se soffiava anelli di fumo triangolari. Ha ancora scosso la testa.*"
Malone si agitò: "*Raccontatemi il resto*", disse.
"Le ho chiesto se soffiava anelli di fumo trapezoidali. Ha ancora scosso la testa, poi ha incominciato a piangere; ha detto: «Dottor Cramer, soffia comunissimi anelli di fumo dal naso»".
Il medico si interruppe per accendersi una sigaretta, poi continuò: "*Ho cercato di rassicurarla, le ho detto: - Mia cara ragazza, non avete motivo di preoccuparvi; ci sono al mondo centinaia di migliaia di uomini che soffiano anelli di fumo dal naso.*"
L'avvocato annuì: "*Sono perfettamente d'accordo con voi.*"
"*Allora lei si è lasciata andare completamente*", proseguì Cramer, sospirando: "*Mi ha detto: «Sì, lo so. Ci saranno pure, nel mondo, centinaia di migliaia di uomini, che fumando, soffiano anelli di fumo dal naso. Ma, vedete … mio marito … non fuma! … »".*

Già … quanto alla sezione letteraria qualcosa abbiamo trovato, ma, per quel che riguarda musica e danza che abbia a che fare col nero e che un po' lo smitizzi, cosa?...
Vediamo … occorrerebbero dei 'protagonisti', imbrattati di nero e che, tuttavia, suscitino simpatia …
Ma sì … gli spazzacamini …

BIRDS FOR THE MIND (Wim Mertens)

Aggiungere
LUCE STROBO
sul palco

d.37

BIANCO

LUCE INTENSA BIANCA
sul pubblico e sul palco

d.38

Il colore *Bianco*, pur essendo acromatico, cioè: senza tinta, comprende tutti i colori dello spettro luminoso e come significato sta agli antipodi del Nero: infatti simboleggia il confine che segna l'inizio della fase vitale. Il termine deriva etimologicamente dal germanico *blank*, essendo venuto meno in italiano il latino *albus*. Il Bianco esprime speranza per il futuro, fiducia nel prossimo e nel mondo in genere. Rappresenta lo stato di purezza e i nobili sentimenti e la voglia di cambiamento. Come nel candore della neve e del giglio, è puro e immacolato ed è per questo che, nella cultura occidentale è spesso usato nelle cerimonie religiose.

- Profumo: *Giglio* **N**

Gennaio
di Rainer Maria Rilke d.39

Parafrasi:
Ecco, in Rilke, le impressioni che suscita la caduta della neve: il silenzio surreale, ovattato, che avvolge le strade e le case; che è incolpevole causa di sussulti per un bimbo, quando a romperlo sia il rintocco delle ore o lo schianto d'un ciocco nel focolare … Emozione bianca di un momento puro, magico; tocco lieve di vita, sospeso nel tempo, che rimanda ad un eterno immoto e candido; momento incomparabile di compiuta bellezza …

Gennaio

Respirano lievi
gli altissimi abeti
racchiusi nel manto di neve.
Più morbido e folto
quel bianco splendore
riveste ogni ramo,
via via. (…)

E, col *bianco* ci avviamo a conclusione.
Quale sogno può essere più candido di quello d'un abito da sposa? E quale motivo più idoneo di questo del 1940? Una voce dell'antica radio italiana che ripeta … ... … … …

C'È UNA CASETTA PICCINA (SPOSI) (Prato - Valabrega) d.40

OVER THE RAINBOW (Arlen - Harburg) LUCE ARCOBALENO sul pubblico e sul palco + luce frontale bianca sul palco d.41 ecc. 42-78

[Distribuzione dei dolci]

E … tutti in scena.

FINE

Iniziammo la preparazione dello spettacolo a partire da settembre 2015 e ne preventivammo la data - che fu poi mantenuta - per il 3 dicembre. Le coreografe si sottoposero ad un intenso *tour de force* per riuscire a preparare le 13 performance di danza. In un primo momento mancavano i ballerini (solitamente, presso le scuole di danza, alle nostre 'latitudini', quelli di sesso maschile scarseggiano) e, successivamente, una ballerina - la stessa che aveva danzato per "*Zoo di vetro*" (v. precedentemente) - dovette trasferirsi altrove per motivi di studio. Così pure un'altra ragazza del gruppo ebbe un momentaneo tentennamento motivato dagli eccessivi impegni scolastici ed extrascolastici (… di quelli che, ad un certo punto, ti fanno dire: ma chi me lo fa fare a prendermene un altro, di impegno?). Tuttavia, grazie ad accomodamenti vari, il

traguardo venne raggiunto: il corpo di ballo si costituì stabilmente con 6 coppie, quelle previste.

Gli attori, dal canto loro, diedero il meglio di sé e l'impegno dell'intero cast fu davvero al massimo. Verso gli ultimi giorni, un incidente traumatico occorsomi ad un arto inferiore, mise in forse la mia partecipazione, ma, in ogni caso, era chiaro che, dopo così tanto lavoro di preparazione, *the show must go on*. Ognuno si impegnò direttamente nel proprio ambito (non di meno nel trasporto dei costumi e della minuteria) e ed il mio ausilio direttivo, negli ultimi due giorni, fu costante, anche se poté essere, ahimè, soltanto telefonico con le coreografe e la collaboratrice ai costumi, ma diretto con gli attori, i tecnici e la direttrice di scena (che, in questo caso, per il suo impegno di 'vicaria', sarebbe meglio definire 'aiuto regista') i quali venivano a trovarmi a casa. Né ebbi modo di vedere le prove generali. Tuttavia fidavo molto nella schematicità dello spettacolo ancorché articolato e ritenni, tirando le somme, allo stato attuale delle cose, che fosse davvero una fortuna ch'io l'avessi concepito così com'era. Ci si accordò anche sulla realizzazione luminosa di alcuni colori, come il 'marrone', ad es., difficile da ottenersi e pertanto proposto come 'ocra carico' e del 'nero' che fu ottenuto per contrasto col bianco nell'effetto stroboscopico. Calzando le ballerine, nel quadro finale del 'bianco', delle scarpe con tacco 12 che avrebbero dato slancio al loro fisico ma, nel contempo, richiesto a delle giovanissime poco abituate a portare di tali calzature non indifferenti acrobazie … equilibristiche, le coreografe propesero per una distribuzione dei dolcetti, a termine spettacolo, di cui si occupassero i ballerini. Questi sarebbero stati coadiuvati dall'attore, dalla direttrice di scena e dall'addetta al trucco e parrucco: in tutto 12 vassoi, due a testa per gli improvvisati … camerieri. Era previsto che anch'io recitassi qualcosa (solo tre interventi: '*La violetta e la Farfalla'*, '*L'ammore ched'è?*' ed '*Anelli di fumo'*, oltre all' '*Intro*', doverosa, iniziale, esplicativa) ma, considerata la mia contingente certa qual difficoltà di movimento, che avrebbe influito sull'eleganza dello svolgimento dello spettacolo, concordai con miei attori che fossero loro a recitare anche quei tre pezzi; io mi sarei goduto lo *show* dalla mia poltrona di proscenio … Era rimasta sospesa la possibilità di fittare il tappeto-stuoia per la danza; il fondo di sponsorizzazione lo consentì. E fu così che, pur con le inevitabili apprensioni, soprattutto in tema di coordinamento, che precedono una prima, in linea di massima si giunse, in Dio fidando, al 3 dicembre sera. La fase della distribuzione delle *brochure* d'invito prometteva, già in anticipo, grande interesse per la serata, e ciò era indubbiamente incoraggiante.

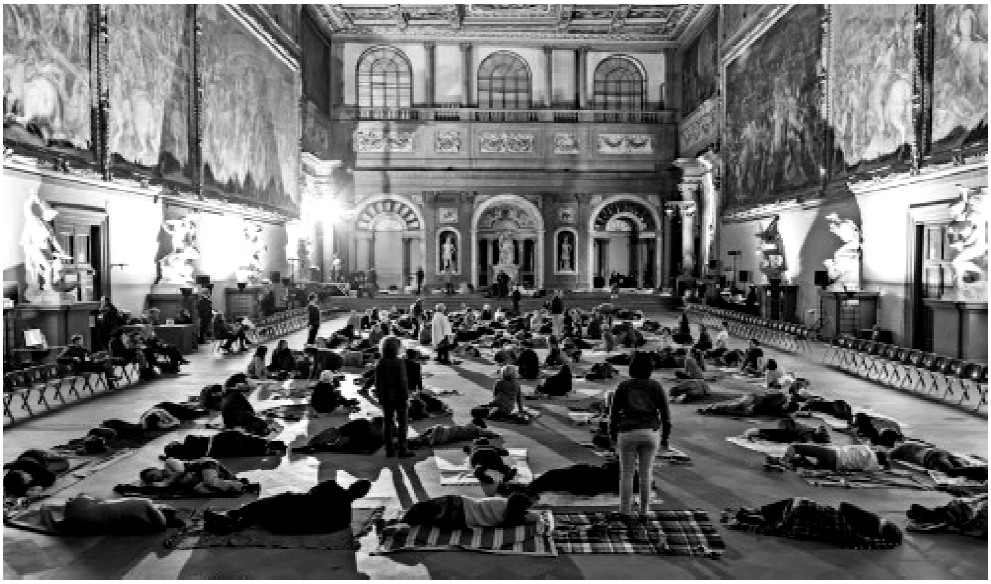
All'ingresso in sala, la grande aula del castello, con le pareti illuminate dai colori dell'iride, la postazione insolita, centrale per la danza e le tre file di posti a sedere che ne seguivano il perimetro rettangolare, mostrava di sé un aspetto del tutto nuovo. Precedentemente s'era sempre pensato all'Aula Magna come ad un contenitore per conferenze ed anche per spettacoli, ma sempre con la disposizione solita dei posti della platea, ossia come a cinema o a teatro, con le pareti candide e severe e le l'illuminazione piovente dalle capriate cinquecentesche del soffit-

to. Ed ora, ecco che il solito diventava insolito e di grande fascino già ancor prima che lo spettacolo iniziasse.
In fondo - ed era stato proprio questo l'imput che m'aveva indotto a tale tipologia di allestimento scenico - forse che i castelli medievali (Castel del Monte, Palazzo Vecchio ed altri ancora), nelle loro più ampie ed importanti sale, non erano arredati con sedili in muratura o anche scanni lungo l'intero perimetro dell'aula? E forse che anche il castello di Torremaggiore non è provvisto di tale tipo di strutture lignee (eleganti banchi in noce intagliato) che, accostati alle pareti nord e sud si fronteggiano su tre file nell'estremità ovest della grande sala, per circa 1/5 della lunghezza di questa, lasciando tra loro uno spazio libero di poco meno di 5 m.? E, dunque, continuando, per il resto dell'aula, la disposizione delle poltrone, in un prosieguo continuo di quelle tre file di banchi, tutt'attorno al perimetro, con il solo accorgimento di lasciare dietro i posti a sedere più arretrati un po' di spazio per la collocazione dei riflettori (10 in tutto) proiettanti dal basso la luce sulle pareti, ecco che l'allestimento che ne veniva fuori era quello il più possibile consono ad una partecipazione diretta e coinvolgente del pubblico alla performance; ed era proprio ciò che volevo.
Sui lati minori della sala v'erano, ad ovest il grande schermo su cui si susseguivano le proiezioni di immagini allusive al colore di volta in volta preso in esame da poesia, danza e fragranza, mentre, ad est, dalla balconata che congiunge la torre di nord-est coi cammini di ronda, pioveva, tramite due 'occhi di bue', la luce bianca su gli attori, posizionati su di una pedana antistante allo schermo anzidetto e sui danzatori e le loro evoluzioni al centro sala. Dalla medesima balconata poi, ciò che avveniva in basso veniva filmato.
Il momento della distribuzione dei dolcetti giunse poi apprezzatissimo, tant'è che nonostante il numero dei pezzi superasse in abbondanza quello delle persone in sala (160 posti tutti occupati), non ne avanzò neppure uno …
Non saprei raccontare l'emozione che condivisi con gli spettatori di questo esperimento unico di Teatro d'Immersione da tanti anni da me sognato, di cui rimarrò orgoglioso, immagino, per sempre.
Ora, riunendo in un unico grande abbraccio l'intero cast ed il pubblico, diviserei, a questo punto, di proporre ai miei lettori, anziché di continuare a descrivere a parole, di voler visionare il filmato della serata ottenibile tramite il link che segue. Si potrà, con esso, avere un'idea - sia pure con i limiti che una ripresa può offrire rispetto alla realtà, nella quale si respirano lo spazio e l'ambiente - della eccezionale bravura di tutto l'*ensamble* artistico che eccelse davvero in sentimento, passione, gioia, professionalità ed eleganza, nel miracolo d'una sera intessuta di compiuta bellezza.
Qualcuno, in riferimento alle fragranze ed ai sapori, parlò di "quarta dimensione d'uno spettacolo insolito e geniale, messo in scena a Torremaggiore".

https://www.youtube.com/watch?v=TkqWjyVnTBA
Oltre l'arcobaleno nel colore in noi – Youtube

… Palazzo Vecchio … Vi avevo, dianzi, fatto riferimento a proposito dell'idea di una diversa disposizione del pubblico nella sala del-

lo spettacolo e mai avrei immaginato, mentre andavo progettando *Oltre l'arcobaleno nel Colore in noi*, che appena 15 giorni dopo la sua messa in scena, il 28 dicembre 2015 (e successivi 29 e 30), proprio a Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio in Firenze, Virgilio Sieni, direttore della Biennale Danza di Venezia, avrebbe messo in scena, per la cerimonia conclusiva del 750° anniversario della nascita di Dante, lo spettacolo di danza contemporanea "*Divina Commedia_Ballo 1265*", con criteri di allestimento simili a quelli da me adottati al castello di Torremaggiore. Nell'inconscio collettivo, non di rado avviene che degli stimoli alla realizzazione di una qualsivoglia opera, inconsapevolmente muovano un identico agire in autori ancorché distanti tra loro e che nulla sappiano l'uno dell'altro. In "Ballo 1265", come nel nostro caso, l'azione coreutica s'è svolta al centro della grande ed antica sala, le pareti circostanti erano illuminate dal basso, ed i posti a sedere per il pubblico erano disposti lungo il circostante perimetro rettangolare dell'aula. Un accorgimento particolare di Sieni è stato quello che, varcata la soglia del salone, il pubblico fosse libero di sedersi, rimanere in piedi o muoversi a propria scelta in maniera da fruire dello spettacolo da diversi punti di visuale. Sempre posto che un'identica idea fosse sorta - il che, francamente, non è avvenuto - anche dal mio canto, in ogni caso, considerata l'enorme differenza di dimensioni tra la sala fiorentina e quella torremaggiorese, nel merito di quest'ultima non sarebbe stata assolutamente pensabile la soluzione di una libera circolazione del pubblico.
Nell'immagine che segue è proposto un momento dalle prove dello spettacolo "Divina Commedia_Ballo 1265", a Palazzo Vecchio.



Dopo la bella performance del 3 dicembre, mi toccò attraversare un brutto momento della mia vita, legato a gravi problemi di salute, come conseguenza del danno al ginocchio. Un pre-Natale che non dimenticherò e di cui fo memoria solo perché questo mio, in fondo, è un diario e, nei diari, si sa, vi sono momenti belli ed altri meno. Mi accorsi di come tutto possa fermarsi all'improvviso, quando meno te lo aspetti. M'è servito ad imparare. Poi, siccome in Cielo c'è Qualcuno che ci ama come siamo, tutto tornò al meglio.

Tornare a sorridere … era quello che ci voleva.
Me ne diede l'occasione, ancora una volta, una farsa in vernacolo scritta da una commediografa sanseverese (Lella Cascarano): "*Quànda fatíjë pë mmarëtà a 'na figghjë*", che mettemmo in scena a Torremaggiore, il 5 marzo 2016, a Teatro *Rossi*.

Farsa dialettale in torremaggiorese e sanseverese nella riduzione dall'originale di Lella Cascarano

Personaggi

Ciccillo Il padre (nonché becchino)
Incoronata La madre
Mariuccia La figlia da maritare
Lucietta Un'amica di famiglia
Peppinello Il collaboratore balbuziente di Ciccillo
Totore Altro collaboratore
Vincenzo Il richiedente la mano di Mariuccia
Voce fuori campo Cliente di Ciccillo

In adattamento "a leggio"

Ne avevo già dato un piccolo 'assaggio' nel mio precedente spettacolo "Dalla Poesia alla … prosa e púrë ch'a músëchë …" del 6 novembre 2015, ed il pubblico s'era davvero assai divertito, anzi, in molti avevano chiesto di voler assistere al resto della farsa, sperando che io la mettessi in scena per intero e al più presto, e s'erano anche raccomandati d'esserne informati.

E poi, l'allettante proposta della sponsorizzazione da parte d'una associazione che ne aveva fatto richiesta allo scopo di finalizzare i proventi dello spettacolo ad una realizzazione di carattere filantropico, non era da sottovalutare.

L'idea di tornare al dialetto dopo la parentesi - a detta del pubblico - davvero "unica", e non di meno elegantissima, di *Oltre l'arcobaleno nel Colore in noi*, non è poi, tuttavia, che mi seducesse così tanto; ad ogni modo, il prefigurarmi il divertimento che, come solitamente avviene, avrebbe accompagnato le prove d'una commedia in vernacolo e l'entusiasmo con cui venne accolta questa idea da parte del cast degli attori, mi convinsero a dare inizio alla nuova impresa.

E, del resto, come ho già scritto altrove, il teatro dialettale non va certo sminuito nelle sue forti potenzialità, né il pubblico va scontentato; non si possono né si devono mettere in scena solo e sempre cose "uniche"… Ogni performance teatrale diviene pregevole quando, nel suo genere, venga amata, curata nel dettaglio ed offerta a gli spettatori in una realizzazione resa eccellente da una compagnia di ottimi attori, affiancata da una regia mirante ad ottenere il meglio.

Come nel caso de *Il matrimonio combinato, ovvero: Quist'ànnë íma 'nzurà a' Frangìschë*, messa in scena, in prima rappresentazione, nel maggio del 2014, anche nel caso di questa nuova commedia, pur essa *a leggio*, v'era, nel soggetto, la *fatíjë* d'una famiglia per maritare una figlia. La differenza tra le due commedie era la seguente: mentre, nel primo caso, si arriva quasi al matrimonio e poi tutto si scombina per futili motivi d'interesse, qui, nella nuova farsa da mettere in scena, la famiglia della ragazza da maritare ha un problema di base da dover risolvere: il padre della giovane è un becchino e certo questo non piccolo dettaglio crea delle difficoltà al poter assicurare alla figliola un buon partito. Parola d'ordine, dunque: occorre tenere nascosta l'attività del capofamiglia. Si presenta la possibilità d'un pretendente che, essendo d'origine settentrionale, non conosce nulla degli anzidetti retroscena. I genitori della ragazza letteralmente si sgambano pur di raggiungere il loro intento e, naturalmente, le bugie ed il fumo da vendere fioccano, in un susseguirsi di esilaranti situazioni. Alla fine tutto si scopre e, pertanto, la possibilità che la ragazza vada a nozze viene messa seriamente in forse. Sennonché ogni cosa si risolve quando, candidamente, il promesso sposo palesa la propria attività: è guardiano al camposanto…

Quanto a gli interpreti, *Ciccillo* e *Incoronata* sarebbero stati gli stessi del piccolo 'assaggio' detto sopra; *Mariuccia* la medesima attrice che aveva interpretato la parte di *Tarësinë* in '*Quist'ànnë íma 'nzurà a' Frangìschë*', mentre *Lucietta* sarebbe stata l'interprete del ruolo della mamma di *Tarësinë*; *Peppinello* l'avrebbe impersonato dall'attore (*Jolly*) dello spettacolo sul COLORE, mentre, per il ruolo di *Totore*, avrei scelto, sempre da detto spettacolo, l'interprete canoro de *La Violetera*; la parte di *Vincenzo* la affidai ad un attor giovane assai brillante, alla sua prima esperienza nel mio Teatro; io stesso registrai su CD le battute del *Cliente (Voce fuori campo).*

Per le musiche scelsi, in apertura, *A luna ammenzu 'u mari*, per il contenuto del testo, e la *Tarantella del Gargano*, per il finale, con ballo di gruppo degli attori.

Lo spettacolo riscosse grande successo e l'interprete di *Incoronata* dovette, ancora una volta, supplire alla mia assenza (anche - ahimè - alla rappresentazione), per contingenti motivi (questa volta, fortunatamente, non di salute) che mi costrinsero - e mi dispiacque molto - a non poter essere presente. Tuttavia, con grande probabilità, essendomi stata richiesta, riproporrò la farsa.

Progetti per l'immediato?...

Innanzitutto la presentazione di questo libro che prevede un breve ma intenso momento di recitazione tratto da "*La governante*" di Vitaliano Brancati. Ho pensato a questo dramma per non escludere nulla dal mio Teatro: mancava un riferimento all'omosessualità. Ovviamente, in Brancati (si era negli anni '50 del '900, quelli 'bacchettoni' ed ipocritamente moralisti) l'argomento - che s'attaglia ad una pulsione lesbica - è affrontato coraggiosamente ma non è scevro del pathos che, all'epoca, accompagnava problematiche di tal natura. Oggi, *La governante*, dramma a suo tempo censurato, non scandalizza più nessuno. Ecco in breve la trama:

In casa Platania, intristita dal suicidio della figlia causato dalla rigida morale cattolica del capofamiglia, Leopoldo Platania, arriva la governante francese Caterina Leher, donna colta e di fede calvinista, la quale si sente attratta dalla cameriera Jana; per esorcizzare la passione che prova per lei, accusa la giovinetta di mire sessuali nei suoi confronti. La domestica viene licenziata. Ora i due protagonisti, Leopoldo e Caterina, si trascinano nei rispettivi rimorsi, seppure di segno diverso. L'innocente Jana muore in un incidente e Leopoldo, nel darne notizia a Caterina, involontariamente la coglie in atteggiamento scabroso con la nuova cameriera, Francesca. L'uomo capisce l'ingiustizia perpetrata ai danni di Jana ma, memore del dramma della figlia, è disposto a perdonare la governante. La calvinista Caterina però incapace di gestire il corto circuito calunnia-rimorso, si suicida.

Il duologo proposto è quello della 'confessione' di Caterina a Leopoldo, affidato a due attori tra i migliori del mio Teatro (v. appresso: Schema riassuntivo della produzione teatrale - Anno 2016). Volendo, si potrà visionare questo momento di recitazione, su Youtube =

WALTER SCUDERO - LA GOVERNANTE (CONFESSIONE)

E poi, quanto ad altri progetti, forse - chissà - una nuova esperienza teatrale con i giovani, in un corso di recitazione, così come già ebbi a fare nel 2005 e 2006 (V. pag.106 I° Volume: 1991-2011), essendomi stato, anche tale impegno, richiesto. Cos'altro?… Immagino … presentazione di miei libri con l'ausilio della recitazione e della musica; esperienza di cui più volte mi sono giovato. E poi … poi si vedrà …

Ma, adesso … sentite cosa consigliano i 'grandi':

… in nome di Dio, fermati un momento, cessa questa tua attività, e guardati un po' attorno!

Leo Tolstoy

… per ora recita come se non ci fosse nessuno a guardarti, e fallo come se nessuno ti ascoltasse.

William W. Purkey

… e non pentirti perché hai deciso di sospendere l'avventura; fa' un sorriso perché, sin qui, ti è capitata.

Theodor Seuss Geisel

… lascia a domani ciò che non ti garba di fare oggi.

Thomas Robert Dewar

E, dunque, devo ascoltarli?... *Leave the stage* per un po'?... Perché no? Non un addio, si spera. Le circostanze, l'ambiente, noi stessi cambiamo continuamente: il cammino di domani sarà sicuramente diverso da quello di oggi. Un bel gioco non deve mai diventare un'abitudine, né un … tanto per fare. Guardare al meglio, al nuovo, scoprire nuove fonti d'ispirazione da cui trarre energia è importante per il Teatro: esse costituiscono ambiti differenti per ciascuno di noi, ma riescono a riconnettere nello stesso modo la nostra capacità di trovare nuovi stimoli al bisogno di entusiasmo che abbiamo. Basterà saper cogliere il lato imprevedibile delle cose; questo aprirà nuove strade e insospettabili scoperte … E tutto potrà ricominciare, domani.

SCHEMA RIASSUNTIVO DELLA PRODUZIONE TEATRALE
(dal FEBBRAIO 2012 al MARZO 2016)

[N.B.: Di ciascuno spettacolo si sono riportati soltanto i nomi degli artisti facenti parte del cast della prima messa in scena].

2012

- "*One man show …*"(pag.3) (*****)
Monologist: *Gianluca Gala.*
- "*Le tre notti*"(pag.7) (*****)
Interpreti: *Roberto Calvo* (Mario), *Lucrezia Tafanelli* (Natalia); *Lucia Iannetti, Fabiana Mancino, Matteo Trombetta* (mimi: nonna, Natalia, inquilino), *Tiziana Lariccia* (voce fuori campo).
- "*Holmes/Watson - Fleming & Bond - EPOPEE 'in … frattaglie' "*(pag.12)
Interpreti: *Luciano Alfieri* (Holmes/Whatson, J.Bond), *Walter Scudero* (dr.Fleming), *Tiziana Lariccia* (conduttrice).

2013

- "*La stanza dell'attesa*"(pag.24) (*****)
Interpreti: *Marilù Piccolantonio* (sig.ra Pina), *Lucia Biasco* (Laura), *Simona Innelli* (Francesca), *Roberto Calvo* (don Venanzio), *Gianluca Gala* (dr.Righi), *Fabiana Mancino* (Luisa). Service audioluci: *Iammarrone & Lamedica*. Scene: *Bartolo Innelli*.
- "*Pagine ritrovate … occasioni artistico-letterarie*"(pag.32) (*****)
Interpreti: *Gianluca Gala* (Voce guida), *Simona Innelli* e *Roberto Calvo* (Voci narranti), *Paolo Curatolo* (pianista), *Mariangela Visconte* (soprano), *Walter Scudero* (Prologo e Epilogo).
- "*Indelicate condoglianze*"(pag.49)
Interpreti (in o. di a.): *Walter Scudero* (Prologo), *Daniela Ciavarella* (Teresa, la vedova), *Fabiana Mancino* (sig.ra Ridabella), *Emilia Ciavarella* (domestica), *Tiziana Lariccia* (sig.ra Pelaez), *Gianluca Gala* (sig.Pelaez), *Luciano Alfieri* (Osvaldo), *Cinzia Lariccia* (sig.ra Celeste), *Luigi Panella* (sig.ra Jone, madre di Teresa), *Gigi Ciavarella* (Marcantonio, padre di Teresa), *Leonardo Tricarico* (Luigi, fratello di Teresa), *Roberto De Cesare* (Domenico, 1° visitatore), *Nazario Angeloro* (Filippo, 2° visitatore), *Francesco Gagliardi* (Piero De Magisti), *Nadia Alfonzo* (Lola, fidanzata di De Magisti).
- "*Un'idea per l'8 marzo*"(pag.53)
testo per *Marilù Piccolantonio.*
- "*La parola sbagliata - Recital per pianoforte, voce narrante, danza ed immagini*"(pag.54)
sceneggiatura per il *M°Paolo Curatolo.*
- "*… per Te, Sovrana Semplice - La Vergine Madre in dieci volti della sua Bellezza"* [riproposizione] (pag.57)
Monologist: *Nazario Angeloro.*
- "*Simeone lo stilita*"(pag.59)
Monologist: *Gianluca Gala*; *Daniela Ciavarella* (Prologo); Pianista: *Paolo Curatolo*.
- "*Sconquasso da memorie*"(pag.64)
Interpreti: Alessio Faienza (*Igino*), Gianluca Gala (*Severo*).

2014

- "*Kerjenzew - il delirio della ragione*"(pag.70) (*****)
Interpreti (in o. di a.): *Francesco Gagliardi* (Serghjei Fjodorowic, studente), *Gianluca Gala* (dr.Anton Kerjenzew),*Tiziana Lariccia* (Daria, governante), *Leonardo Tricarico* (Alexjei Savelow,

scrittore), *Daniela Ciavarella* (Tatiana Nikolaiewna, moglie di Savelow), *Sabrina Testa* (Nastassia Fjodrowna,amica e scrittrice), *Nadia Afonzo* (infermiera), Gigi Ciavarella (psichiatra).
- "*El Amor y la Sangre - Musica e Poesia di Spagna*" [riproposizione] (pag.76)
Monologist: *Gianluca Gala*, Pianista: *Paolo Curatolo*, Conduttrice: *Tiziana Lariccia.*
- "*Il matrimonio combinato, ovvero: Quist'ànnë íma 'nzurà a' Frangìschë*"(pag.78)
Interpreti: Walter Scudero (Prologo), *Francesco Gagliardi* (Frangischë, protagonista), *Tiziana Lariccia* (Cummɜrë Ninettë, sua madre), *Luciano Alfieri* (Cumpà Duminëchë, suo padre), *Daniela Ciavarella* (Rosalbë, sua sorella), *Marilù Piccolantonio* (Nononn''a femmëna, sua nonna), *Leonardo Tricarico* (Zì 'Ntonjë, suo zio), *Gianluca Gala* (Mattejë, suo amico), *Cinzia Lariccia* (Cummɜrë Mariettë, vicina di casa), *Emilia Ciavarella* (Rusënellë, la ragazza amata), *Sabrina Testa* (Tarësinë, la sposa mancata), *NadiaAlfonzo* (Cummɜrë 'Ntunettë, madre di lei), *Felice Ametta* (Cumpà Nënuccë, padre di lei).
- "*Il coniglio nel cilindro - varietà di prosa per una serata d'ottobre tra amici"*(pag.82)
Interpreti: *Luciano Alfieri, Tiziana Lariccia, Walter Scudero* (Voci recitanti).
- "*nello 'Zoo di vetro' rileggendo Williams - Il dramma di memoria e lo swing*"[riproposizione] (pag.84) (*****)
Interpreti (in o. di a.): *Matteo Renato D'Antuoni* (Voce narrante), *Tonia D'Angelo* (Amanda Wingfield, la madre), *Sabrina Regina* (Laura, la figlia), *Roberto Calvo* (Tom, il figlio e il narratore), *Gianluca Gala* (Jim o'Connor, il visitatore), *Tiziana Lariccia* (Voce fuori campo), *Greta Luna Saccone & Francesco Mastromauro* (ballerini); Coreografa: *Angela Sacco*, Service audio-luci: *Iammarrone & Lamedica*, Abiti: *Valeria Toriaco*.

2015

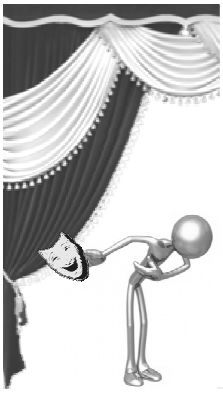
- "*Women in Art*" (pag.89)
Interpreti: *Angela Trematore* (pianoforte e prologo), *Giulia Amatruda* (flauto), *Michela della Vista* (soprano), *Luca Di Pierno* (Voce narrante).
- "*Matteo Fraccacreta … in morte di Emmanuele - drammatizzazione: compianto a quattro voci*"(pag.102)
Progetto artistico (per *Mario A.Fiore*).
- "*Walter Scudero legge Eduardo*"(pag.109)
Interprete: W.Scudero.
- "*Dalla Poesia alla … prosa e púrë ch'a músëchë …"*(pag.110)
Interpreti: *Luciano Alfieri & Tiziana Lariccia*; chitarra classica: *Pasquale Patella*.
- "*kromoteatrodanzamusicapoesia - Oltre l'arcobaleno nel colore in noi*"(pag.111) (*****)
Interpreti: Lucia Biasco, Gianluca Gala (Voci recitanti), Walter Scudero (Prologo); Corpo di ballo "*Tangram*": Coreografie di *Giovanna D'Antino & Angela Sacco* - Ballerini: *Marta Addante, Elda Sacco, Francesca Stampanone, Nazario Angeloro, Tommaso Di Pumpo, Aldo Palermo*; Service audio-luci: *Iammarrone & Lamedica*, Abiti: *Valeria Toriaco*,
Consulenza profumi: *Enza D'Alessandro*; Realizzazioni dolciarie: *Le amiche del Carmelo*

2016

- "*Quànda fatíjë pë mmarëtà a 'na figghjë*"(pag.138)
Interpreti: *Luciano Alfieri* (Ciccillo), *Tiziana Lariccia* (Incoronata), *Sabrina Testa* (Mariuccia), *Nadia Alfonzo* (Lucietta), *Gianluca Gala* (Peppinello), *Nazario Angeloro* (Totore), *Ettore Lariccia* (Vincenzo), *Walter Scudero* (Voce fuori campo).
- da "*La Governante*" (pag.140) (*****)
(adattamento di W. Scudero, da Vitaliano Brancati); duologo per la presentazione del presente libro.
Interpreti: *Lucia Biasco* (Caterina Leher) e *Gianluca Gala* (Leopoldo Platania).

Il libro, a differenza del 1° volume, non è corredato da un DVD. Ma, come i lettori avranno visto, s'è preferito fare riferimento ai *link* relativi ad alcuni filmati proposti (ed indicati con un asterisco nel precedente schema riassuntivo), onde permettere che questi possano essere visionati in Internet, su Youtube.

Sebbene appartenente alla produzione del 2011, si è accolto, in questo 2° volume (v. pag. 3), anche il *link* dello spettacolo "*L'ultimo dì a corte di Federico*", la cui ripresa non si poté includere nel 1°, non essendo, a suo tempo, disponibile.



Per i ringraziamenti finali, riprenderò la stessa frase che impiegai, a suo tempo, a conclusione del 1° Volume, e che portò bene (… noi del Teatro siamo un bel po' scaramantici …):
E' oggi, per me, un piacere immenso volgermi indietro a questi anni trascorsi, rammentando con gioia i consensi ottenuti assieme agli interpreti che, in questo lasso temporale, ho sentito più vicini alla mia sensibilità e che mi hanno aiutato a creare il "… mio Teatro minimalista, dei sentimenti, della gestualità, della musica e delle immagini".

INTEGRAZIONE AL TESTO

(*marzo, 2018*)

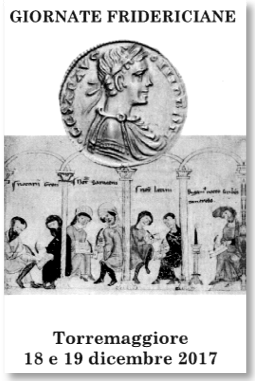
Nelle mie previsioni, la presentazione di questo libro avrebbe dovuto avvenire nel 2016, e, difatti, già nel settembre di detto anno esso era stato stampato; tuttavia, per varie circostanze intervenute, la presentazione al pubblico dei miei lettori è stata rinviata al marzo del 2018.
Pertanto, essendo, in fondo, questo libro, come l'altro che l'ha preceduto, una sorta di 'diario romanzato' del mio Teatro, mi sono visto piacevolmente costretto ad *allungare il brodo*, con questo foglio aggiuntivo, inserito nel testo poco prima della presentazione. Eh beh, se un diario è un diario, ciò andava fatto, no?

In effetti non è cambiato granché rispetto a quanto avevo già scritto, se non la variazione da apportare alla pag. 142, dove, nello schema riassuntivo della produzione teatrale, al 2016 appare incluso il breve momento di recitazione, tratto da *La Governante* di Brancati, che, essendo previsto andasse in scena assieme alla presentazione, anch'esso è stato procrastinato al 22 marzo 2018. Gli attori: gli stessi, salvo un altro personaggio - una comparsa affidata alla cortese disponibilità di *Majida Aannouni* (as *Francesca, la nuova cameriera*). Della breve drammatizzazione ho già detto e, dunque, non vi sarebbe altro da aggiungere …

… E, in effetti, sarebbe così … e … tuttavia, dal momento che, come dicono i napoletani, "*Vizio 'e natura 'nfino 'a morte dura*", che, se vogliamo, può essere tradotto in "*L'indole non si cambia*", ebbene, nonostante mi fossi proposto di non produrre nulla per qualche anno e, in vero, me ne sono stato 'buono e fermo' a partire dal 5 marzo 2016 - fatta salva, nel marzo 2017, una riproposizione, per il Rotary Club di San Severo, già, peraltro prevista, con lo stesso cast, della farsa in vernacolo *Quanda fatíjë pë mmarëtà a 'na figghjë* (per cui rimando, quanto alla prima messinscena, alla pag 138) - ecco che, a fine novembre 1017, mi si è presentata l'occasione di mettere in scena un monologo al quale non ho saputo dire di no, se non altro perché mi è sembrato proprio che rientrasse nell'ambito di quelle "nuove insospettabili scoperte" di cui parlo a pag.141. Che fare? … Procrastino per 'un attimo' il "*leave the stage"* e decido di metterlo in scena.

Ed ecco, in pratica, per parlarne, la funzione di questo foglio integrativo in cui, nonostante tratterò di spettacoli che sono fuori dal quinquennio stabilito nel titolo del libro: 2012-2016, mi spiacerebbe - ove mai decidessi di non scrivere un 3° 'diario' sul mio Teatro (ma non ci credo poi tanto …) - non ricordarli.

E, dunque, il 18 dicembre 2017 - nell'ambito delle 2 *Giornate Fridericiane* (18 e 19) indette dal Comune di Torremaggiore Assessorato alla Cultura, di concerto con il Centro Attività Culturali 'don T. Leccisotti', il Comitato Nazionale per la Tutela dei ruderi di Fiorentino in Capitanata e con il patrocinio della Società di Storia Patria per la Puglia - ho messo in scena, nell'Aula Magna del Castello Ducale di Torremaggiore, il monologo teatrale "*Le memorie dell'Imperatore. Federico II, il bilancio di una vita al termine*", nell'interpretazione di *Gianluca Gala*. Il testo del monologo fa parte del mio volume '*Brouillons - 2° Tomo*' (in preparazione), che sarà consultabile presso la Biblioteca Comunale *M. De Angelis*, di Torremaggiore.



Brochure delle due
GIORNATE FRIDERICIANE

nel corso della prima delle quali, il monologo:

Le memorie dell'Imperatore. Federico II, il bilancio di una vita al termine.

E' possibile visionare il monologo su Youtube, al seguente sito:
FEDERICO II … IL BILANCIO D'UNA VITA AL TERMINE

Questo lungo monologo che ha come protagonista l'Imperatore Federico II di Svevia nell'ultimo giorno della sua esistenza terrena. Oltre ad essere un impegnativo 'pezzo' da Teatro, è alto, ritengo, il suo valore educativo: una maniera di imparare la storia direttamente dalla bocca dei suoi personaggi.
Ed è stato così che ho voluto serbarlo, perché non andasse perduto, destinandolo al mio Teatro, emendandolo dal superfluo, meglio adattandolo alla drammatizzazione, integrandolo dove m'è parso carente. E l'ho affiancato ad una serie di note - per l'esattezza 116: 6+1+1=8, il numero fatale dello Staufen - che ne commentassero minutamente il testo, messe assieme ad uso degli interpreti e degli spettatori.

Nel monologo, il giorno della morte dell'Imperatore, nella *domus* di Castel Fiorentino dov'egli non sa neppure ancora di trovarsi, il futuro sta per svanire, insieme ai ricordi, ai sogni e alle speranze; ed allora egli si racconta … racconta a sé stesso, per non dimenticare nulla, per tentare un bilancio della complessa vicenda della sua vita. Tutto gli si fa presente: le sconfitte e le vittorie, gli amori e gli odi, l'esaltazione per le proprie realizzazioni e la sofferenza per i torti subiti ed i sogni infranti, accanto alle fantasie più intime. Tornano le immagini care: Bianca d'Agliano, al-Malik al-Khamil, il Fibonacci, Berardo Castacca, il figlio Corrado, l'amato Manfredi, concepito a propria immagine … accanto a quelle di coloro che, per circostanze diverse, gli hanno causato dolore: il figlio Enrico e l'altro, Enzio. E torna alla mente che ormai vacilla, insistente, la figura (o lo spettro?) di Pier delle Vigne, del quale, intervallano il monologo, come apoftegmi, alcuni versi scelti.

Ho preferito lasciare nel vago le battute terminali del monologo, riguardanti il momento della morte dell'Imperatore, per il quale, ho sorvolato sul credito da attribuire alla crudele leggenda riguardante Manfredi, non storicamente provata, ossia quella del parricidio, versione dei fatti - chissà mai sino a che punto veritiera, trattandosi di una versione guelfa - riportata da Giovanni Villani.

La mia conduzione registica, di là dal privilegiare un intento celebrativo ed encomiastico, ha spogliato il personaggio da ogni orpello: i segni del comando giacciono simbolicamente inermi sul suo trono vuoto; né ho voluto per lui costumi o scene, ma, unicamente l'uomo e la sua voce, ché risuonasse come il ruggito di un leone, ferito a morte, ma pur sempre un leone.

Eccellente, come sempre, per interiorizzazione del testo, realismo ed aderenza al mio disegno progettuale, l'interprete.

Né si pensi che, dopo la realizzazione di questa ultima performance, io mi sia, sino al marzo del 2018, fermato. No, tutt'altro; sempre nel dicembre del 2017, ho posto mano alla stesura di una nuova realizzazione, a mezzo tra la conferenza ed il Teatro, con l'intento d'esserne, all'occasione, io stesso l'interprete. Produzione, postuma al 2016, che non vorrei dimenticare. Il titolo, il seguente:

"Il fascino della 'Dama sconosciuta' nell'immaginario maschile otto-novecentesco", sottotitolo: *Relazione mediata da letture e canzoni d'Autore*. Per la *brochure*, l' immagine è in basso a sn.

«*Una donna misteriosa, sconosciuta, mai veduta prima, cui non si sa dare un nome, che s'incontri di sfuggita per strada … Questo archetipo di donna rivestì un fascino particolare nell'immaginario maschile comune dell'Otto-Novecento. Nell'epoca odierna della celebrazione della notorietà, dell'incubo dell'anonimato, del qualunquismo e del protagonismo forzato, possiamo dire che il fascino della "sconosciuta" sia immutato?*»

In questa domanda l'*incipit*. La risposta al quesito in una relazione affiancata da brani letterari e da canzoni, noti e/o meno noti, nonché da riferimenti ad opere pittoriche, com'anche alla moda e alle abitudini vigenti nella società dell'epoca.

La mia proposta ebbe, con successo, la sua prima realizzazione al Rotary Club di San Severo, la sera del 26 gennaio 2018.

Le ultime tre prossime produzioni saranno - nelle previsioni - la prima: quella da mettersi in scena, per il Comune di Torremaggiore, nell'ambito celebrativo di un *Anno Desangriano*, dedicato alla affascinante figura del principe Raimondo. Come dire di no?... Il mio progetto: uno spettacolo itinerante tra le sale del castello, proposto alla stregua di un percorso 'guidato' dal Nostro, sul filo d'un discorso sulle sue memorie meno invalse e scontate. Il titolo: "*Io, Raimondo de' Sangro, memoria di me stesso*" (brochure: in basso, al centro). Una rappresentazione, dunque - di cui è già pronta la mia sceneggiatura e su cui sto lavorando con l'attore *Gianluca Gala* - a carattere di monologo, mediato da musica e canzoni del Settecento napoletano, che conto di pubblicare, quanto al testo, sul mio libro '*Brouillons - 2°Tomo'* (in preparazione), da consultarsi, appena pronto, presso la Biblioteca Comunale *M. De Angelis*, di Torremaggiore, nonché sul previsto e-book in CD-Rom dallo stesso titolo [eventualmente, da richiedere al mio indirizzo di posta elettronica: walterscudero@libero.it] e poi, una volta andata in scena la performance, essa dovrebbe apparire, sempre secondo i miei programmi, su Youtube col titolo: IO RAIMONDO DE' SANGRO.

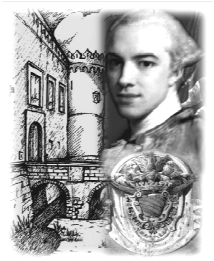
La seconda produzione in progetto sarà la riproposizione, a data da destinarsi, per il Rotary Club e l'Ynner Wheel Club di San Severo, di un mio vecchio spettacolo brillante sull'Operetta, dal titolo"*Wiener Blüt, quando la Musica sorride*", inscenato, la prima volta, 26 anni or sono - di esso vedasi al 1° volume de "*Il mio Teatro in retrospettiva …*" (*Ed. ET Grafiche*, Torremaggiore, 2011), pp.11/16 - per il quale, nella nuova messinscena, il cui testo ho in parte modificato, mi avvarrò delle 'speciali' interpretazioni pianistiche del *M° Gabriella Orlando*. La riproposizione, che non include questa volta il violino, prevede invece la presenza di un soprano e di una coppia di ballerini (i nomi sono ancora da stabilirsi) e, come voce recitante, quella di un valido e sensibile attor giovane, *Ettore Lariccia*, col quale sto già lavorando. La brochure in previsione per questo spettacolo (v. immagine in basso, a dx.) sarà la stessa che disegnai per l'edizione del 1992.

Infine, ancora in fase di progettazione, la terza produzione, dal previsto titolo: "*Federico II e i suoi eredi*", dovrebbe avere messinscena come '*spettacolo di piazza'*, nel contesto dell'edizione 2018 del Corteo Storico; nelle intenzioni, essa rappresenterebbe la *Parte II*^ della realizzazione del 2011: "*L'ultimo dì a Corte di Federico*" (di cui vedasi a pag. 29 del 1° volume: *Il mio Teatro in retrospettiva* … Ed. 2011).

Ciò, se Dio vorrà, mi propongo di realizzare prossimamente.

Il fascino della 'dama sconosciuta' nell'immaginario maschile otto-novecentesco.

(brochure)



Io, Raimondo de' Sangro, memoria di me stesso.

(brochure prevista)

Wiener Blüt, quando la Musica sorride.

(brochure prevista)

… Tanto considerato, mi sono inoltrato ormai, decisamente, nel 2018, direi …